

RESOCONTO STENOGRAFICO

328.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 3857, 3226 e 3987 e abbinati	31
Preavviso di votazioni elettroniche	5	Presidente	31
Comunicazioni del Governo in materia di politica estera (Discussione)	5	Nesi Nerio (RC-PRO), <i>Presidente della X Commissione</i>	32
(<i>Contingentamento tempi</i>)	5	Pisanu Beppe (FI)	32
Presidente	5	Rivolta Dario (FI)	31
(<i>Discussione</i>)	6	Disegno di legge: Fondazioni bancarie (A.C. 3194) e abbinati (A.C. 386; 3137) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	32
Presidente	6	(<i>Ripresa esame articolo 2 - A.C. 3194</i>)	32
Comino Domenico (LNIP)	14	Presidente	32
Dini Lamberto, <i>Ministro degli affari esteri</i>	28	Agostini Mauro (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7</i>	37
Leccese Vito (misto-verdi-U)	22	Armosino Maria Teresa (FI)	34, 36, 44
Manca Paolo (RI)	24	Ballaman Edouard (LNIP)	43, 51
Mantovani Ramon (RC-PRO)	17	Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	52
Pisanu Beppe (FI)	26	Casinelli Cesidio (PD-U)	41, 50
Pistelli Lapo (PD-U)	12		
Ranieri Umberto (DS-U)	9		
Tassone Mario (CDU-CDR)	20		
Trantino Enzo (AN)	6		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Crema Giovanni (misto-SI)	34	Giordano Francesco (RC-PRO)	71, 72
Delfino Teresio (CDU-CDR)	36, 45, 46	Lamacchia Bonaventura (RI)	74, 76
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	42, 47	Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	68, 70, 72, 73, 75, 76, 78
Marzano Antonio (FI)	34	Valensise Raffaele (AN)	68, 69
Pace Carlo (AN)	35, 36, 37, 38, 44 46, 49, 50, 51, 52	Voza Salvatore (DS-U)	70, 71
Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	34, 37	(<i>La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,20</i>)	79
Taradash Marco (FI)	45	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	79
Vito Elio (FI)	32	Ripresa discussione - A.C. 3194	79
(<i>Esame articolo 3 - A.C. 3194</i>)	54	(<i>Ripresa esame articolo 4 - A.C. 3194</i>)	79
Presidente	54	Presidente	79
Cambursano Renato (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6</i>	54, 55	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	80
Pace Carlo (AN)	59	Pace Carlo (AN)	79, 80
Palma Paolo (PD-U)	57	(<i>Esame articolo 5 - A.C. 3194</i>)	82
Pepe Antonio (AN)	57	Presidente	82
Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	54	Brunale Giovanni (DS-U)	86
(<i>Esame articolo 4 - A.C. 3194</i>)	59	Cambursano Renato (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6</i>	82
Presidente	59	Guerra Mauro (DS-U)	83
Cambursano Renato (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6</i>	60	Nania Domenico (AN)	84, 86
Guerra Mauro (DS-U)	61	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	83
Lembo Alberto (LNIP)	62	Sabattini Sergio (DS-U)	85
Pace Carlo (AN)	60, 61	Tatarella Giuseppe (AN)	85
Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	60	Vito Elio (FI)	84
Pisanu Beppe (FI)	62	(<i>La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17</i>)	87
Selva Gustavo (AN)	62	Presidente	87, 88, 94
(<i>La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15</i>)	62	Ballaman Edouard (LNIP)	91
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgi- mento)	62	Bressa Gianclaudio (PD-U))	92
(<i>Investimenti di edilizia sanitaria nel Mezzo- giorno</i>)	62	Brunale Giovanni (DS-U)	88
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	63	Cambursano Renato (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6</i>	95
Leone Antonio (FI)	62, 64	Cavaliere Enrico (LNIP)	93
(<i>Riordino dei riti alternativi</i>)	64	D'Amico Natale (RI)	88
Borrometi Antonio (PD-U)	64, 65	De Benetti Lino (misto-verdi-U)	91
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	64	Gasparri Maurizio (AN)	95
(<i>Introduzione del nuovo modello per la di- chiarazione dei redditi</i>)	66	Merlo Giorgio (PD-U)	96
Danese Luca (CDU-CDR)	66, 67	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	95, 96
Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	66	Pisanu Beppe (FI)	87
(<i>Situazione economica ed occupazionale del Mezzogiorno</i>)	68	Repetto Alessandro (PD-U)	90
Colombo Paolo (LNIP)	73, 74	Roscia Daniele (LNIP)	93
Danieli Franco (misto-rete-U)	76, 77	Vito Elio (FI)	93
Galati Giuseppe (CCD)	77, 78	(<i>Esame articolo 6 - A.C. 3194</i>)	97
		Presidente	97
		Cambursano Renato (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6</i>	97, 99

PAG.		PAG.
	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> 97, 99	Votazione su un documento in materia di insindacabilità (doc. IV-ter, n. 37/A) 118
	(Esame articolo 7 — A.C. 3194)	Presidente
	99	118
	Presidente	Progetto di legge costituzionale — Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ... 119
	99, 102	(Ripresa esame articolato — articolo 56 — A.C. 3931)
	Agostini Mauro (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7</i>	119
	99	Presidente
	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	119, 121, 133, 134
	103	Bertinotti Fausto (RC-PRO)
	Pace Carlo (AN), <i>Relatore di minoranza</i> .	135
	101	Biocchi Giuseppe (misto-P.Segni-lib.)
	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> 100	126
	Vito Elio (FI)	Buontempo Teodoro (AN)
	102	130
	(Esame ordini del giorno — A.C. 3194)	Cananzi Raffaele (PD-U)
	103	129, 131, 133
	Presidente	Crema Giovanni (misto-SI)
	103	125
	Agostini Mauro (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7</i>	D'Amico Natale (RI)
	107	123, 134
	Ballaman Edouard (LNIP)	Diliberto Oliviero (RC-PRO)
	104	122
	D'Amico Natale (RI)	D'Onofrio Francesco (Federazione Cristiano Democratica — CCD), <i>Relatore sulla forma di Stato</i>
	106, 107	120
	Garra Giacomo (FI)	Giovanardi Carlo (CCD)
	107	129
	Nesi Nerio (RC-PRO)	Lo Presti Antonino (AN)
	106, 108	135, 136
	Pace Carlo (AN)	Malavenda Mara (misto) .
	105	121, 124, 134, 136, 138
	Palma Paolo (PD-U)	Mattarella Sergio (PD-U)
	108	128
	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> 104	Mussi Fabio (DS-U)
	105, 107	122
	Repetto Alessandro (PD-U)	Paissan Mauro (misto-verdi-U)
	105	126
	Roscia Daniele (LNIP)	Rebuffa Giorgio (FI)
	104	134, 137
	Tattarini Flavio (DS-U)	Salvati Michele (DS-U)
	105	122
	Vigni Fabrizio (DS-U)	Tassone Mario (CDU-CDR)
	105	127
	Zeller Karl (misto Min. linguist.)	Urbani Giuliano (FI)
	105	125
	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3194) .	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo
	109	138
	Presidente	Presidente
	109	139
	Ballaman Edouard (LNIP)	Buontempo Teodoro (AN)
	115	139
	Biasco Salvatore (DS-U)	Fei Sandra (AN)
	116	139
	Brunale Giovanni (DS-U)	Galletti Paolo (misto-verdi-U)
	109	139
	Delfino Teresio (CDU-CDR)	Russo Paolo (FI)
	111	138
	Marzano Antonio (FI)	Ordine del giorno della seduta di domani . 140
	116	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Johann Georg Widmann, Giovanni Brunale e Salvatore Biasco (A.C. 3194) 140
	Nesi Nerio (RC-PRO)	Testo integrale (con annessa tabella riepilogativa) della risposta del ministro di grazia e giustizia, Flick, all'interrogazione a risposta immediata Borrometi n. 3-02086 143
	112	
	Pace Carlo (AN)	Votazioni elettroniche
	113, 115	I
	Peretti Ettore (CCD)	
	109	
	Repetto Alessandro (PD-U)	
	111	
	Widmann Johann Georg (misto Min. linguist.)	
	109	
	(Votazione finale e approvazione — A.C. 3194) 118	
	Presidente	
	118	
	Olivieri Luigi (DS-U)	
	118	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 10,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borghezio, Bova, Brugger, Carrara Carmelo, Collavini, Detomas, Fassino, Lumia, Mancino, Mangiacavallo, Matranga, Micciché, Molinari, Olivo, Risari, Savarese, Vendola e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,23).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti, previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

Ricordo che, anche in relazione ai tempi previsti per l'esame del disegno di legge n. 4500, di ratifica del trattato di Amsterdam, nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto di procedere oggi ad un primo dibattito limitato all'intervento di un deputato per gruppo, secondo quanto comunicato all'Assemblea in chiusura della seduta di ieri. Si è altresì convenuto di non procedere in questa fase a votazioni su eventuali documenti.

Ricordo altresì che, secondo quanto comunicato ieri, a partire dalle ore 11,30 si passerà all'esame dei successivi punti all'ordine del giorno. L'intesa è stata pertanto che gli interventi dei gruppi siano contenuti in modo tale da consentire il rispetto di tale scadenza. Ricordo a tutti — e mi dispiace molto — che ogni oratore potrà parlare per dieci minuti, altrimenti non sarebbe possibile rispettare i termini che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito ieri.

(Contingentamento dei tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che nelle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo del 10, 11 e 13 marzo 1998 si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per il complessivo dibattito sulle comunicazioni del Governo.

Il tempo previsto è di 5 ore ripartito nel modo seguente:

Governo: 30 minuti;

gruppo misto: 25 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti;

gruppi: 3 ore e 20 minuti;

eventuali operazioni di voto: 5 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, comprese le eventuali dichiarazioni di voto, è ripartito in proporzione alla rispettiva consistenza numerica.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevole ministro, inizio con un'osservazione di cornice. È malinconico constatare come la politica estera non crei grandi attrazioni in questo Parlamento, non tanto per le presenze, perché ognuno si determina come crede e spende i propri interessi come vuole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), quanto per la disciplina dei tempi di questo primo approccio con un ordine del giorno di grande rilevanza, trattandosi dell'inizio di una sessione di politica estera che avrebbe dovuto svolgersi in questo Parlamento. A ben considerare, l'espressione delle opinioni di ciascun gruppo contenute in un arco temporale limitato, non può consentire di rappresentare quelle che sono le esigenze, in un momento così caldo come quello attuale, legate alla presenza dell'Italia nel mondo.

In sostanza, il tempo a disposizione ci sembra non adeguato e, anzi, ingiuriante e non serio. Lo dico per un atto di riguardo anche nei suoi confronti, onorevole ministro, perché noi siamo convinti che la politica estera decolori le passioni: è la politica della propria patria (per altri sarà paese) e, come tale, è la bandiera di ogni problema, che raccoglie le indicazioni di ciascun gruppo soltanto per un confronto che, per nostra tradizione — o, almeno, nella tradizione della Commissione esteri — non è mai stato scontro.

Vorremmo subito constatare come la sua relazione svolta nella seduta di ieri in quest'aula colga un dato essenziale: comincia a preoccuparci non più l'Europa prossima ventura, ma il dopo Europa. Noi sosteniamo che non basta vendere l'argenteria di casa per partecipare ad una crociera investendo tutto per acquistare il biglietto; il problema è quello di stare al passo con i « croceristi », di avere cioè la stessa capacità di spesa. Sappiamo che gli altri partner europei — non tutti, si intende — sono nelle condizioni di avere una propria autonomia interna di economia forte, che certamente non è nei nostri confronti alla pari. Loro non hanno bisogno di rivolgersi al « monte dei pegni » poiché dispongono di autonome risorse che ci costringono ad essere, alla vigilia dell'entrata in Europa, fortemente penalizzati sul piano di una ragionevole previsione. Il che significa che noi rischiamo, come dicono i contadini siciliani, di trovarci al cospetto di una profezia biblica, « di mangiarci le sementi ». Rischiamo, cioè, di investire per l'Europa — che era prima un miraggio e che ora può essere una realtà — tutto quanto non è sufficiente per governare l'interno. Questo è un pericolo che dobbiamo rappresentarci.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, credo che diventerà ancora di più « il sud del sud », con un ulteriore incanalamento verso ipotesi di disperazione inevitabile (e lei, signor ministro, ha evidenziato su questo argomento elementi importanti, quando ha affermato che quella della disoccupazione resta la sfida più ango-

sciosa). Se questa competizione tra poveri oggi è drammatica, domani diventerà tragica, perché noi non siamo nelle condizioni di gareggiare con popoli che hanno monete forti ed occasioni di incentivazioni. E quando apprendiamo che persino la forte Germania si trova afflitta anch'essa dal problema della tenaglia della disoccupazione, le previsioni debbono essere responsabilmente « allertate », nel senso che, altrimenti, la clessidra potrebbe volgere alla fine sul piano della speranza.

Onorevole ministro, ciò che troviamo carente nella sua relazione di ieri è la mancanza di un forte richiamo al Mediterraneo, che è la valvola di salvezza per il sud perché non è un'occasione geografica ma, per chi ha una forte cultura, « l'infanzia dei popoli », poiché da lì sono nate tutte le civiltà. Noi meridionali siamo nella condizione di rappresentarci un possibile partenariato con altri quindici paesi frontalieri nel Mediterraneo che potrebbero, con opportuni accorgimenti, stabilire protocolli di intesa per rivendicare alta e forte l'Europa, ma nello stesso tempo per una correlazione con un'adeguata politica mediterranea. Onorevole ministro, ella ha dedicato quattro righe a tale questione; ci consenta di dire che sono quattro righe generiche, perché sono equivalenti al silenzio! Sono tali perché, se non fosse stato affrontato nella sua relazione il tema della disoccupazione, noi certamente saremmo di mano più leggera, in quanto, con critica assolutamente leale e serena, vogliamo rappresentarle questa esigenza, che certamente non può essere tenuta in una considerazione minoritaria.

Ella ha parlato delle possibilità del nuovo trattato, richiamando una previsione — che credo sia corretta — sulla difficoltà di gestire una comunità di venti paesi quando questa Europa è nata per sei partner. Credo però che la distanza tra i sei paesi originari ed i quindici attuali sia infinitamente più lunga di quanto non lo sia con i venti paesi possibili aderenti. Noi abbiamo allora il diritto-dovere di coltivare l'accoglienza nei confronti dei paesi che la meritano, fermo restando il forte richiamo ai diritti civili, perché i

pericoli di instabilità sono sicuramente ancora più forti di quanto non possa esserlo la difficoltà della convivenza.

Concordiamo poi con lei, onorevole ministro, quando afferma che l'Europa dei mercanti, cioè l'Europa delle banche, non è l'Europa che ci attrae; fermo restando il forte richiamo alla necessità del capitale come fonte di lavoro e come catalizzatore sociale, ma non alla patologia del capitalismo, che diventerebbe ancora una volta un dono ai ricchi ed un'ulteriore sofferenza per i poveri.

Noi siamo quelli dell'Europa delle patrie (e non abbiamo bisogno di richiamarci a nuovi profeti) di cui parlò Filippo Anfuso in epoca insospettabile, e che fu ripresa da De Gaulle e poi — con la sua autorevolezza — dal Sommo Pontefice attuale.

I nuovi pilastri sono oggi tre: l'ammonter delle risorse; la riqualificazione e distribuzione dei fondi strutturali; la revisione della politica agricola comune. Ecco, allora, che condividiamo il pericolo e diciamo « sì » alla razionalizzazione e « no » all'erosione; lo condividiamo soprattutto riguardo al tema della politica agricola, che lei ha richiamato.

Abbiamo il dovere di denuncia, onorevole ministro, anche se ciò che ricordiamo non appartiene alla sua responsabilità decisionale. Quando si agevola con forsennata assistenza economica un'introduzione massiccia di agrumi dal Marocco o si assiste a miracoli di fruttificazione in paesi che non conoscono gli agrumi, eppure li esportano, la nostra preoccupazione, proprio nei confronti della penalizzazione dell'economia collassata del sud, dove non solo non si dà, ma si avvilisce l'esistente, diventa ancora più alta.

In occasione di una nostra missione in Medio Oriente, abbiamo scoperto che a Gaza il monumento più importante dell'industria locale è un insediamento italiano costato 9 milioni di dollari al Governo italiano, perché è stato donato. Questa può anche diventare un'occasione di contributo alla pace in quel martoriato territorio, ma quando apprendiamo che

quell'industria è volta alla trasformazione degli agrumi, allora ritengo che non possiamo dare la corda al carnefice! Noi capitalizziamo e finanziamo la concorrenza, quando sappiamo che i nostri agrumi nelle zone del meridione vanno sotto le ruspe o marciscono sugli alberi!

Nella sua relazione si ribadisce l'ingiustizia, apparentemente negandola, quando ella fa riferimento ad un riequilibrio della spesa a favore dei prodotti mediterranei da un lato e dall'altro di un avvicinamento ai criteri di mercato, « indispensabile nell'era dell'economia globale ed alla vigilia di un negoziato multilaterale, nell'ambito dell'Organizzazione per il commercio mondiale, destinato a ridurre la specificità regionale dell'Unione ». Noi del sud viviamo con questa specificità, che non deve essere gerarchicamente prevalente nella scala degli interessi, ma che non può essere soppressa perché riguarda il destino di migliaia di famiglie.

Il passaggio nobile della sua relazione è quando poi ha ricordato: l'Europa centrale era stata spesso delusa dall'Occidente. I rivoluzionari polacchi del 1830 o, nel secolo successivo, gli accordi di Monaco; l'insurrezione del ghetto di Varsavia del 1944; la rivolta ceca del 1945 in attesa dei carri armati di Patton; il *pathos* dei messaggi della radio ungherese del 1956; l'appello all'aiuto della Bosnia nel 1995: queste tragiche evenienze hanno sempre oscillato tra la dipendenza da uno dei grandi Stati vicini o la loro spartizione. Dopo Versailles, il loro modello protettore era stato la Francia; dopo il 1932, la Germania; dopo il 1944 la Russia. Ora la loro protezione è giustamente affidata all'Unione europea e all'Alleanza atlantica interconnessa.

Ecco allora che concordiamo nel recupero della Russia, che è porta della pace, ponte di trasmissione per intercettare ambiguità e reticenze, collocata com'è geograficamente tra tanti focolai di guerra possibili, annunciati o in atto, e che quindi ha una grande funzione calmieratrice proprio per la strategica territorialità. Tra l'altro, la crescita vorticoso in Russia della richiesta dei « visti » per

l'Italia è stata affrontata con la presenza di un ambasciatore eccellente, a lei noto in ragione della forte presenza alla Farnesina (parlo di Scammacca del Murgo), consentendo di sopperire alla carenza dell'organico per far fronte ai visti. Ma il problema politico non è la carenza di organico, bensì la richiesta di visti; il che significa che l'Italia diventa oggi un'attrazione di natura culturale per il mondo. E noi, che possiamo vendere sole e cultura a costo zero, non possiamo certamente sacrificare tale vantaggio quando esso è reversibile nelle dinamiche virtuose della politica estera.

E allora, signor ministro, rilevo la correttezza del rito, quando lei si occupa, in un passaggio successivo della sua relazione, dei fatti del Cermis. Certo si fa un gran discutere, ignorando le leggi, se la legislazione americana possa vantare un diritto di territorialità procedimentale ai sensi delle convenzioni che riconoscono agli Stati che hanno presenze militari in tutti i paesi stranieri, il cosiddetto diritto domestico. È certo che nessuno può contestare la formulazione della richiesta, ma credo — e la mia, signor ministro, è una forte richiesta — che il Governo italiano farebbe bene ad inviare osservatori giuridici, e i suoi uomini della Farnesina addetti al contenzioso sono provveduti e seri: sarebbe una risposta al dolore di tante famiglie, attraverso la certezza delle regole, anima del regime garantista. Siamo molto preoccupati quando sentiamo dire che la forbice è tra corte marziale e violazione colposa, perché la corte marziale obbedisce, ovviamente ove i fatti vengano riscontrati (le parla un garantista), a sequenze diverse ed a dinamiche assolutamente più gravi rispetto alla violazione colposa, che può concludersi con una sanzione amministrativa o con il buffetto del richiamo.

A questo punto, onorevole ministro, vorrei sollevare un altro tema. Peraltro, il tempo di dieci minuti a nostra disposizione consente solo di aprire una finestra sui tanti problemi senza approfondirli e, quindi, il mio intervento non può essere colpito dalla critica della superficialità,

perché è inevitabilmente un'esposizione sintetica. Mi permetto allora di richiamare la sua attenzione sul problema del Medio Oriente.

Le annunciavo che siamo reduci da una missione parlamentare in quell'area. C'è un vuoto da colmare. Questa Europa senza politica estera in Medio Oriente è assente. È vero che ad Israele non viene richiesta la presenza dell'Europa, ma ciò è correlato all'assenza permanente, alla sordità dell'Europa stessa, che cerca soltanto mercati e sbocchi per le proprie mercanzie, ma non un intervento ai fini di stabilire un forte protagonismo per la pace.

Colmiamo il vuoto di tante altre nazioni, signor ministro. La mia è una invocazione. Cerchiamo di assicurarci una presenza da protagonisti, giacché abbiamo la fortuna di essere ben accolti ovunque e, quindi, siamo nelle condizioni, una volta stabiliti questi passaggi, di mettere in mora le esitazioni altrui. Il richiamo retorico al trattato di Oslo oggi non convince più, perché tutti fanno riferimento alla migliore realtà di quello di Barcellona. Gli accordi non sono opzioni, ma impegni vincolanti, e bisogna tenerne conto.

Questi sono gli orizzonti condivisi: la nostra forte presenza in Africa, in America latina, in Asia, in Cina (con il turbocapitalismo che in quel paese si sta realizzando) e, infine, i diritti dell'uomo.

Anche in Italia c'è un forte deficit di giustizia. Dobbiamo stabilire, in ordine ai tempi ed ai modi, di darci prima noi regole forti, per essere credibili dopo, con gli altri. Vi sono sofferenze di diritti, che possono avere intensità diverse, ma restano sofferenze: i non garantiti appartengono alla coscienza di tutti.

Vengo infine ad un ultimo rilievo che — questo sì — ci preoccupa, onorevole ministro. C'è un passaggio che non ci convince, quando lei ha affermato, in tema di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che anche qui dovremo continuare a proseguire con coerenza, ma anche con «flessibilità», gli obiettivi che da tempo abbiamo definito

irrinunciabili. Al riguardo le chiediamo un chiarimento. Cosa vuol dire questa affermazione?

È una critica per la linea Fulci sul tema della «flessibilità», perché egli è stato inflessibile? Sull'insipienza morale e sull'ingratitude istituzionale non spendiamo una parola, perché non ci crediamo, ma le risponde, con un aggiornamento, il citato Keynes, perché se l'inevitabile — come dice lei — non è accaduto è perché a New York ci siamo attrezzati non per il possibile, ma per i miracoli e ciò si deve alla nostra forte presenza diplomatica in quella sede: onore a Fulci e al suo infaticabile *staff* (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, negli scorsi anni la cronica instabilità del quadro di Governo ed una sorta di introversione che si impadronì di un paese scosso da una profonda crisi interna condussero ad un progressivo appannamento del profilo della politica estera italiana. Ciò mentre gli avvenimenti internazionali ed i mutamenti nello scenario geopolitico spingevano verso un'accentuazione dell'importanza strategica della nostra collocazione al centro del teatro mediterraneo-balcanico.

La verità è che nel corso del lunghissimo ed estenuante dopoguerra, segnato dalla spartizione del mondo, un diffuso provincialismo culturale e politico faceva sì che l'Italia si accontentasse di sfruttare i residui margini concessi dall'equilibrio bipolare, senza l'ambizione di perseguire un'effettiva strategia di politica estera.

La fine della guerra fredda non ha determinato una revisione delle scelte fondamentali di appartenenza dell'Italia, ma ha comportato la fine di ogni rendita di posizione. Nelle nuove condizioni internazionali non basta più appartenere, ma occorre operare, qualificarsi con la propria presenza ed il proprio ruolo.

Esaurito lo stile postbellico — grandi scelte di campo e basso profilo —, l'Italia

ricerca un proprio stile specifico di proiezione internazionale.

La riflessione su questo nostro recente passato ha ancora un senso se serve a comprendere il ruolo che intendiamo ricoprire come nazione. In questi difficili anni di transizione abbiamo avvertito il rischio che riemergessero in politica estera orientamenti contraddittori con l'evoluzione occidentale ed europeista dell'Italia del dopoguerra. Eppure, nel pieno di questa difficile transizione, una scelta di fondo si è affermata: l'integrazione della società italiana nei diversi contesti internazionali, europei e globali in cui essa è inserita. L'integrazione è il contesto ineludibile per un paese che voglia tutelare i propri interessi legittimi e, al tempo stesso, concorrere alla costruzione di un nuovo ordine internazionale. Parlare di interessi nazionali oggi significa partecipare responsabilmente ad un processo in cui gli interessi italiani devono essere armonizzati con quelli di altri paesi, consapevoli che i nostri obiettivi maggiori, pace e sviluppo, sono indivisibili da quelli degli altri componenti della famiglia delle nazioni.

Oggi il vero dilemma attorno a cui si giocherà il futuro del sistema internazionale è fra integrazione e nazionalismo. Caduto il vecchio collante derivante dallo stare all'interno del campo occidentale o di quello orientale, una sconfitta dell'integrazione porterebbe al nazionalismo ed alla destabilizzazione.

Ecco perché, signor ministro, riteniamo che potenziare le organizzazioni internazionali sia decisivo, perché le risposte unilaterali non tutelano gli interessi della comunità internazionale nel suo complesso. La fine dell'ordine fondato sull'equazione nucleare della guerra fredda, un'equazione severa e dura, ma dotata del massimo di razionalità, apre un vuoto di potere, che le Nazioni Unite stanno faticosamente cercando di riempire. La loro riforma dovrà condurre all'abolizione dell'uso unilaterale della forza, definendo un Consiglio di sicurezza che abbia l'autorità e la capacità di stabilire un monopolio della forza legittima perché, come diceva

Pascal, la giustizia senza la forza è impotente, la forza senza la giustizia è tirannica.

È evidente che la responsabilità del sistema mondiale ha bisogno di una efficiente e costruttiva collaborazione economica. Questa è la strada per fare i conti con il drammatico rischio di un conflitto tra civiltà e culture, il conflitto tra Islam ed occidente, che potrebbe per esempio sostituire oggi il conflitto tra democrazia e comunismo. Ciò non è scritto, per cui oggi si può viceversa aprire un'epoca di dialogo e di comprensione tra varie civiltà. Ecco perché abbiamo apprezzato il suo viaggio in Iran.

In questo quadro la costruzione europea è un orizzonte decisivo per la nostra politica; il fatto che l'Italia partecipi al primo gruppo dell'euro è fondamentale per l'intero Parlamento, che ha lavorato per questo obiettivo, ma vorrei ricordare la tenace azione del Governo, frutto di una collaborazione tra sinistra democratica, centro democratico e altre tradizioni politiche che sull'Europa hanno saputo costruire la propria coesione ed il proprio obiettivo unificante.

Certo non era scritto da nessuna parte che l'Europa dovesse giungere all'euro così provata; forse non era inevitabile che il processo di integrazione comportasse parametri di ammissione con un carattere tanto depressivo sull'economia reale. Di fatto ha pesato il timore dell'inflazione da parte tedesca, ha pesato quella sorta di nazionalismo monetario alimentato dalla Banca centrale tedesca, ma il punto che voglio sottolineare è che se l'Europa si riducesse a semplice guardiano della moneta, rinunciando ad ogni iniziativa in favore della crescita, essa sarebbe percepita come una macchina di disinflazione e non come la prospettiva del futuro.

Ecco perché nella costruzione unitaria deve emergere il profilo politico dell'Unione europea e su questo si deciderà il futuro del continente.

Lo stesso approccio inclusivo deve ispirare la strategia di sicurezza e di allargamento della NATO. Ad estendersi non è la vecchia NATO degli equilibri di po-

tenza, ma è la nuova NATO della *partnership* europea e l'estensione dell'alleanza oltre i confini attuali fino a comprendere alcuni paesi dell'Europa centrale è un aspetto essenziale dell'innovazione dell'Alleanza atlantica.

La NATO intende raccogliere quello che è stato il fenomeno prevalente in Europa dalla caduta del muro di Berlino: la volontà dei paesi usciti dal Patto di Varsavia di ancorarsi al sistema politico-militare e di valori occidentale e transatlantico nel quadro di un nuovo sistema di sicurezza.

Questa è stata l'aspirazione prevalente dei paesi dell'Europa centrale. La geografia — come è stato scritto — è stata sempre per ogni paese un destino. Per l'Europa centrale si è trattato di un destino di tragedia: stretta nella morsa tra Russia e Germania la storia le ha riservato occupazioni, invasioni, ingerenze. La memoria storica delle passate tragedie presente nell'opinione pubblica centroeuropea spiega questa aspirazione che occorre raccogliere. Può prendere corpo, dunque, un nuovo equilibrio in cui Europa e Stati Uniti lavorino per rendere operativa la loro cooperazione in materia militare e di sicurezza.

Certo, noi pensiamo che nella nuova Alleanza atlantica possa e debba crescere il ruolo e la responsabilità dell'Europa. Noi pensiamo ad una collaborazione tra Europa e Stati Uniti che si svolga tra paesi con pari diritti e doveri senza subalternità.

È in questo quadro che oggi in Parlamento vorrei ricordare il dolore per la strage del Cermis. Il nostro rammarico per la decisione che a giudicare i responsabili sia una corte statunitense. La certezza della imparzialità della corte non riduce il nostro rammarico. In questo quadro confidiamo che il Governo saprà valutare, d'intesa con le autorità americane, le procedure, le forme, i tempi per una revisione anche di aspetti caduchi ed obsoleti di clausole-accordo con cui basi USA in Italia furono in altra epoca installate.

Signor ministro, la realizzazione di una siffatta politica estera richiede, naturalmente, una coerenza tra fini e mezzi. Anche la politica estera, se non vuole essere declamatoria o velleitaria, richiede strumenti adeguati. Non si fanno le nozze con i fichi secchi. Le spese per il Ministero degli esteri e per la cooperazione sono lo 0,20 per cento della spesa pubblica e del PIL. Inoltre, malgrado lo sforzo del segretario generale della Farnesina, uomo di valore e di iniziativa, l'organizzazione degli uffici del Ministero stenta a modernizzarsi.

La nuova politica estera richiede risorse umane ed una formazione corrispondente alle molteplici esigenze di un'attività diplomatica profondamente mutata, e richiede altresì strumenti militari adeguati. La politica estera di un paese non può essere sganciata dalla politica di sicurezza militare — non è credibile una politica estera in assenza di una politica di sicurezza — e richiede una politica di cooperazione allo sviluppo. Naturalmente servono leggi e norme che incentivino e sostengano la presenza del nostro paese nel mondo. Va mantenuto l'impegno a lavorare celermente per una legislazione seria, moderna, convincente, per il voto degli italiani all'estero.

C'è da aggiungere, infine — ed ho concluso —, che una politica estera per essere credibile ha bisogno di un solido supporto interno politico e culturale. È indispensabile che si manifesti un'opinione pubblica che sappia ragionare in una prospettiva di corresponsabilizzazione internazionale, un'opinione pubblica che esprima con coerenza i sentimenti di una nazione democratica che fa i conti con il suo ambiente esterno non soltanto in termini di stretto ed immediato vantaggio economico, che sappia sostenere con fiducia il proprio paese chiamato ad assumersi responsabilità sulla scena internazionale.

La politica estera in Italia ha sofferto di una sorta di sindrome. È apparsa un'attività da addetti ai lavori ed è apparsa, a volte, come un'attività alternativa alla vera politica, quella interna. Vorrei

che tra gli italiani vi fosse una diversa consapevolezza della politica estera: una politica estera che non corrisponda ad istanze di gruppi o di categorie, ma agli interessi profondi di tutta la nazione, della nostra patria in una situazione storica di cambiamento ed in un mondo in cambiamento. Ho timore, signor ministro — spero non sia così —, che ciò non accadrà e forse anche la condizione nella quale si svolge questo dibattito è la conferma di questo mio pessimismo, che occorrerà certamente contemperare, ancora una volta, con un po' di buona volontà (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, nei cinquant'anni di storia repubblicana che abbiamo alle spalle sono stati tre i binari di politica estera patrimonio prima del partito di maggioranza relativa e delle coalizioni che su di esso si imperniavano e poi — gradualmente — dell'intero paese: la coalizione atlantica nella sua duplice accezione di una solida amicizia politica e di un'altrettanto solida alleanza militare; la scelta europea, ovvero il percorso difficile ma entusiasmante di cui siamo soci fondatori e che oggi occupa gran parte della nostra agenda politica; il ruolo di cerniera mediterranea, intuito prima ancora dell'avvio del processo di decolonizzazione che ebbe il suo culmine all'inizio degli anni sessanta. L'Italia conferma oggi questa impostazione, ma evidentemente non sfuggono al nostro esame le novità obiettive sulla politica estera del paese e sui nodi che ho appena richiamato.

Per quanto riguarda il tema della collocazione atlantica, fin dagli anni ottanta si aprì nel dibattito sulla politica estera e sulla geopolitica il tema del cosiddetto *burden sharing*, cioè della divisione dell'onere della difesa europea all'epoca del più duro confronto tra Stati Uniti ed Unione Sovietica (una stagione che tuttavia stava tramontando). Oggi, alla

fine degli anni novanta, ci troviamo di fronte ad una realtà profondamente mutata. Se è eccessivo parlare di disimpegno americano, certo stiamo facendo i conti con la ricalibratura dell'impegno americano dopo la fine della logica dei blocchi. Penso allo strumento militare per eccellenza, la NATO, entro la quale chiedono di entrare i paesi precedentemente avversari; penso, poi, al diverso bilanciamento, negli interessi dell'agenda politica americana, tra il ruolo dell'Europa e quello del Pacifico (leggendo i quotidiani americani si scopre l'inevitabile e legittimo spazio che viene dedicato a quest'area); penso, infine, ai tre anni che sono stati necessari affinché gli americani assumessero un onere ed una responsabilità nella tragica vicenda bosniaca (certo, a fronte di uno scacco europeo).

Parleremo più compiutamente del nuovo capitolo del difficile ed entusiasmante percorso europeo quando discuteremo della ratifica del trattato di Amsterdam. Voglio però sottolineare che per il nostro Governo è stato importante caratterizzare i primi due anni di attività scegliendo una stella polare di carattere internazionale, di carattere europeo: l'ingresso nell'unione economica e monetaria come motivazione forte dell'agenda del Governo. Credo però che oggi dobbiamo scrivere l'inizio di un nuovo capitolo. Abbiamo discusso a lungo sulla questione « Europa di chi » (dei sei, degli undici e così via): dobbiamo ora cominciare a parlare del « come » e del « che cosa » dell'Europa.

Nei fatti, dal 1° gennaio 1999 supereremo la nozione tradizionale dell'Europa delle quattro libertà e dovremo ragionare su cosa significhi una moneta unica in un mercato unico e su quali siano le conseguenze in relazione a molteplici settori della vita del nostro continente. Dobbiamo capire se questi strumenti siano adeguati (e come possano essere adeguati) per rispondere alle drammatiche esigenze di quei paesi dell'Europa centrale ed orientale che a quasi dieci anni dalla caduta del muro di Berlino si rivolgono all'Unione europea.

Sappiamo che il Governo italiano in sede di negoziazione del trattato di Amsterdam si è molto adoperato affinché il capitolo delle regole per governare questo processo avesse il suo giusto ruolo. Come ha ribadito il ministro degli esteri nella sua comunicazione, oggi l'Europa dei quindici è sostanzialmente governata dalle regole dell'Europa dei sei; va da sé che esse sono assolutamente inadeguate — e già oggi incontrano alcune difficoltà — per un'Europa composta potenzialmente da 26 o 27 membri.

Non ci sfuggono certo alcune novità di cui nel dibattito si parla poco: per esempio, il tema delle cooperazioni rafforzate, l'essere passati dalla logica dell'*opting out* a quella dell'*opting in*, rispetto alla quale dunque i paesi possono decidere da soli i passi avanti dentro le istituzioni comunitarie senza incontrare le resistenze degli altri partner. Infine, le novità sul terzo nodo, la cerniera euro-mediterranea: oggi non siamo davanti alla constatazione di un ruolo che la geografia ci impone ma in un mondo bloccato; siamo davanti all'esigenza di assumere responsabilità nuove. Sono finiti — noi speriamo per sempre — i conflitti regionali combattuti, per così dire, per interposta persona dai giganti della logica di Yalta, ma si affacciano, più insidiosi, i conflitti religiosi ed etnici, che sfuggono alla logica drammatica, ma a suo modo prevedibile, di Yalta.

Questa nuova comprensione dei processi è testimoniata, per esempio, dall'impegno che sempre il nostro Governo ed il nostro paese hanno assunto sulla questione turca. A noi non sfugge che avere oggi un occhio di attenzione speciale, flessibile nei confronti della Turchia, vuol dire aver capito il ruolo di cerniera di questo paese in bilico tra l'Europa e l'Asia, tra il mondo occidentale e quello islamico, tra una gamma di valori ed un'altra gamma di valori. Non solo questo, ma anche la considerazione che lei, signor ministro, ha citato nel suo intervento: mi è piaciuta la sua espressione relativa al ruolo « bicontinentale » della Russia.

Credo di poter enfatizzare e sottolineare come, in questo caso, grazie allo

sforzo di questo Governo abbiamo ottenuto che la prossima conferenza euro-mediterranea non si tenga, come se fosse quasi un affare interno, dalle nostre parti ma si svolga invece in Germania, quasi per investire l'intero scacchiere europeo della delicatezza di una questione che non è soltanto la nostra. Basterebbero queste considerazioni appena svolte per capire che, pur essendo immutati, ripeto, i tre binari (scelta atlantica, scelta europea, ruolo euro-mediterraneo), sono cambiate le questioni, è cambiata l'agenda.

Allora, poche altre considerazioni sul domani. Credo che abbiamo bisogno di proseguire lo sforzo di costruzione di un ruolo più deciso ed autorevole del nostro paese nella dimensione internazionale e ritengo, non in modo enfatico, di individuare nel successo della missione « Alba » e negli sforzi congiunti dei Ministeri della difesa e degli affari esteri insieme con la Presidenza del Consiglio un punto simbolico di inversione. È paradossale: mentre noi polemizziamo oggi, anche gravemente, sulla tragica sciagura del canale di Otranto, la comunità diplomatica, gli osservatori internazionali hanno notato che invece, da quella missione in poi, è in qualche modo cambiato il modo di percepire l'Italia e le sue responsabilità.

Per la prima volta ci siamo assunti una responsabilità e siamo stati seguiti da paesi che una volta avremmo noi seguito nella loro assunzione di responsabilità. Questo spiega anche perché abbiamo richiesto — signor ministro, lei ne è ben consapevole — maggior coraggio sulla PESC, la politica estera di sicurezza comune; vorrei che i colleghi dell'Assemblea pensassero a questo paradosso, sintetizzato e simbolizzato da un'espressione del giornalismo anglosassone: *we pay, you play*. Stiamo contribuendo fortissimamente, come Europa, alla ricostruzione di due entità statuali, la Bosnia e la Palestina: il 70 per cento degli sforzi economici nella ricostruzione di questi due paesi è sulle spalle degli europei; del 30 per cento residuo, la maggior parte è sulle spalle del Giappone ed una piccola parte è sulle spalle degli Stati Uniti. Ma come

dicono, per l'appunto, i giornalisti: *we pay, you play*; noi paghiamo, gli altri giocano un ruolo nella politica estera.

Abbiamo bisogno di invertire questo rapporto, che ci sembra del tutto inadatto alle nuove responsabilità che ci stiamo assumendo. Per questi motivi abbiamo chiesto, nell'ambito della negoziazione di Amsterdam, di integrare i trattati della UEO in quelli dell'Unione: non ci sfugge che la risposta sia stata del tutto insufficiente; sono state adottate procedure fragili, barocche sulla politica estera di sicurezza comune e la dimostrazione è che, mentre sono continuate a scoppiare nuove piaghe europee ed est-europee (la Bosnia, l'Albania, il Kurdistan, il Kosovo), il modello di intervento è stato ancora diverso rispetto alle procedure che avevamo previsto. Vi è stata infatti, in qualche modo, l'assunzione individuale di una responsabilità, cui gli altri paesi, nella loro rispettiva responsabilità, hanno deciso di accodarsi. Noi crediamo che questo non possa essere il modello di domani. Non può essere questo modello la strada da proporre alle nuove relazioni internazionali. Per questo crediamo che vada aperta una riflessione importante sugli organismi internazionali e regionali, sulla UEO, sulla NATO, sull'OSCE, sul ruolo dell'Unione europea nelle sue proiezioni esterne. E sappiamo che sul fronte del dibattito interno questo ci richiede, ad esempio, di approfondire e di accelerare anche il dibattito sul nostro modello di difesa. Se noi oggi assumiamo nuove responsabilità, anche al di fuori dei confini del nostro paese, abbiamo bisogno di maggiori capacità e professionalità per garantire efficaci corpi di *peace keeping* e *peace enforcing*, non soltanto sullo scacchiere europeo e più vicino a noi, ma dove questa nuova assunzione di responsabilità ce lo possa richiedere. Per questo, credo, dobbiamo accelerare il dibattito su tale questione. Per questo dobbiamo continuare ad aiutare il processo di riforma, in alcuni casi, di consolidamento, in altri, delle istituzioni internazionali.

È questo il quadro, signor Presidente e signor ministro, in cui le parole di ieri

assumono nuove valenze e in cui irrompono fenomeni nuovi. È questo il quadro rispetto al quale siamo impegnati in un faticoso lavoro di rafforzamento degli strumenti internazionali. È questo il quadro nel quale noi possiamo giocare un ruolo anche in quegli scacchieri lontani che io qui non ho citato, ma nei quali si guarda con rinnovato interesse all'Italia e alle sue iniziative. Penso all'America latina, dove vi sono storici legami di amicizia con quei paesi e con le numerose comunità italiane che ivi risiedono. Penso all'Asia, in cui talvolta si potrebbe dire che la nostra penetrazione commerciale avanza più rapidamente di quella politica, ma noi sappiamo quali sono le nuove responsabilità che l'emergere di paesi come la Cina e il Giappone comportano anche sulla revisione della nostra agenda. Penso all'Africa, in cui, ahimè, nonostante, come lei ci ha ricordato nella sua relazione, avanzino nuove *élite*, nuove *leadership*, resta ancora inevasa la domanda di sviluppo, di cooperazione, di aiuto al mondo sviluppato.

Ecco, signor Presidente, signor ministro, colleghi, noi pensiamo che la politica estera non sia mai una proiezione della politica interna: in un grande paese la politica interna si muove dentro l'orizzonte fissato da una politica estera. È questo orizzonte, la materia che affrontiamo stamattina, che richiede oggi al nostro paese una maggiore responsabilità e dunque una maggiore consapevolezza e una maggiore attenzione per promuovere gli obiettivi di pace, di sicurezza, di sviluppo e di coesione internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor ministro, non abbiamo ben compreso l'utilità di inserire in calendario un dibattito, seppur limitato, sulla politica estera del Governo, ma non per questo siamo intenzionati a subirlo, anzi ci siamo opposti ad un suo differimento e utiliz-

zeremo il poco tempo a nostra disposizione perché rimangano agli atti alcune nostre preoccupazioni e non sicuramente per sposare una tesi che si fonderebbe esclusivamente sull'autocommiserazione e sulla necessità solita del rilancio dell'immagine internazionale dell'Italia.

Signor ministro, il Presidente della Camera, onorevole Violante, ha recentemente dichiarato ad un quotidiano nazionale come il paese fosse, ai tempi del rapimento Moro, a sovranità limitata. Questo paese, non solo vent'anni fa, ma da sempre, è un paese a sovranità limitata e continua ad esserlo e non ci deve stupire di quanto poco sia stato credibile sul piano internazionale ed europeo.

Il motivo è molto semplice: un paese che nasce falsamente unitario, ancorché monarchico, grazie all'impegno finanziario della massoneria internazionale — quella stessa cui si rivolge oggi il superministro dell'economia, Ciampi, per ottenere protezioni europee per incassare il giudizio favorevole di ammissibilità della lira all'euro — a favore di un esercito irregolare e che ammorbidisce l'operazione di annessione territoriale con la truffa plebiscitaria, deve storicamente troppo ad altri paesi e non ha potuto né potrà mai essere efficace attore in politica estera. Dovrà invece, di volta in volta, accettare scelte prese altrove e subire la sudditanza ad altri Stati esteri, ivi compreso quello del Vaticano.

Si prenda ad esempio la recentissima reprimenda fatta dal Vaticano ai cattolici italiani, rei, secondo la gerarchia dell'ultra-teverato, di non aver fatto il loro dovere durante l'ultima guerra mondiale, in difesa della vita di milioni di ebrei massacrati nei campi di sterminio nazifascista.

Avrei voluto sentire la voce del ministro degli esteri prendere le difese dei cattolici italiani, che invece hanno fatto il loro dovere di esseri umani in difesa di altri esseri umani, anche rischiando la propria vita, nascondendo gli ebrei ed impedendo che le squadre fasciste andassero a prelevarli per consegnarli ai carnefici nazisti (*Applausi dei deputati del*

gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania). Avrei voluto sentire il ministro degli esteri chiamare alle proprie responsabilità la gerarchia vaticana di allora, la vera responsabile delle colpe e della omissioni, in favore degli occupanti nazisti, pur di salvaguardare i propri interessi economici. Invece il Governo ha taciuto: ha taciuto per complicità, ha taciuto perché non vuole che si parli anche dei crimini compiuti dai comunisti oggi al Governo, o ha taciuto perché così gli ha imposto il Vaticano.

Perché il Governo permette che vengano offesi i cattolici, la povera gente, la quale oltre ad aver subito le brutture dell'ultima guerra, imposta al popolo dai fascisti, oggi deve subire gli immeritati rimproveri del Vaticano? Questa non è libertà in politica estera!

Si prenda ad esempio la recente legge sull'immigrazione approvata da questo Parlamento con il nostro voto contrario, e che lo stesso ministro Napolitano ha ammesso essere di difficilissima applicazione, senza alcuna garanzia di controlli dei flussi di immigrati né tanto meno di quello della criminalità comune e organizzata, che sempre si accompagna all'esercito di irregolari che quotidianamente sbarcano in questo paese.

Non possiamo condividere le dichiarazioni del ministro Turco (di cognome e non di nazionalità), secondo cui occorre superare lo stereotipo negativo dell'immigrato ed introdurre invece quello di un persona che sa rispettare le regole. Condividiamo le affermazioni del professor Sartori, il quale si interroga su come una comunità possa sopravvivere se spezzata in sottocomunità che sono poi in concreto contro comunità che arrivano a rifiutare le regole che « istituiscono » un convivere comunitario. Sono stranieri — aggiunge Sartori — che non sono disposti a concedere qualcosa in cambio di quel che ottengono e che si propongono di restare dichiaratamente estranei alla comunità in cui entrano, sino al punto di contestarne, quanto meno in parte, gli stessi principi.

Visto che il diritto di cittadinanza gratuito non può essere concesso in cam-

bio di nulla, a cosa serve questa legge sull'immigrazione? Non vuole superare lo stereotipo negativo dell'immigrato, non è uno strumento solidaristico, ma risponde semplicemente ad un adeguamento di fatto, con effetti sociali devastanti, al nuovo ordine mondiale basato sul dualismo: globalizzazione dei mercati e mondialismo ecumenico. Si tratta, sostanzialmente, dell'ulteriore prezzo che ancora una volta, come sempre, l'Italia deve pagare alla comunità internazionale per poter continuare a sperare di potersi sedere al tavolo del G7.

Signor ministro, quanti punti valgono in prospettiva 15 milioni di extracomunitari, regolari e non, accolti in Italia, nella graduatoria dei paesi industrializzati? Quanti gradini potrà salire il « bel paese » nella scala della propria credibilità internazionale? Vorrei sapere anche dal ministro Ciampi se gli extracomunitari facciano parte dell'accordo con la massoneria affinché la lira possa entrare nell'euro. Quanti punti percentuali di sconto ha ottenuto sull'irraggiungibile parametro del rapporto debito-PIL in cambio di qualche immigrato in più da queste parti e di qualcuno in meno in Francia e in Germania?

Signori del Governo, ancora una volta dimostrate uno dei caratteri tipici dell'italianità: la cortigianeria. Cercate la protezione dei potenti di turno ed in cambio accettate la distruzione di quel poco di tessuto sociale che dite, in ogni occasione, di voler difendere, ma che in realtà contribuite ad annientare.

Signor ministro, nelle sue comunicazioni al Parlamento non ha tralasciato di millantare un inesistente credito internazionale conseguito dall'Italia grazie all'azione lungimirante della Farnesina. Ha citato i positivi risultati conseguiti in Albania, in Bosnia e in occasione della crisi irachena; ha allargato gli orizzonti della politica estera italiana all'Africa, all'America latina e all'Asia. Ma i nostri partner naturali, signor ministro, sono vicini a casa nostra, sono nel Mediterraneo, non nel resto del mondo. Cosa ha fatto la Farnesina in Algeria e nel nord

Africa in genere? È da questi paesi che vengono e verranno i maggiori problemi per i nostri popoli!

Invece di spaziare nel mondo il Governo concentri i propri sforzi nel Mediterraneo! Probabilmente avrà una ribalta più limitata, ma è in quest'area che i cittadini valuteranno l'azione del Governo; azione che la lega nord per l'indipendenza della Padania giudica miope ed insufficiente.

Onestamente, signor ministro, stentiamo ad apprezzare questi risultati, anzi in essi ravvisiamo una posizione labile e non autonoma del Governo italiano. Non solo, ma non comprendiamo nemmeno come mai gli impegni internazionali assunti ponendone l'onere a carico delle tasche dei contribuenti, con missioni militari costose, vengano poi abbandonati a se stessi proprio quando l'azione diplomatico-negoziale potrebbe essere più efficace e produttiva.

Valga per tutti il caso Somalia: è incredibile come, nonostante l'impegno di *peace keeping* del passato, oggi l'azione diplomatica in Somalia sia praticamente nulla e lasciata alla iniziativa egiziana ed eritrea. Riceviamo, signor ministro, appelli accorati in cui viene denunciato il basso livello della diplomazia italiana, che non riesce più a svolgere neanche quel limitato ruolo di mediazione politica ricoperto in alcune occasioni del passato. È impotente, sta a guardare.

Ci dicono che in Somalia non esiste nulla, nessuna istituzione, nessun governo, nessuna polizia, proprio in un momento in cui, invece, occorrerebbe una forte spinta alla fase conciliativa nazionale somala che, anche in seguito alla conferenza de Il Cairo, potrebbe trovare una soluzione rapida e positiva in un assetto federale a forte autonomia regionale, in grado di garantire la coesistenza pacifica delle fazioni. Abbiamo l'impressione che cerchiate soltanto iniziative ad effetto, anche se poi queste sono improduttive e lasciano tutto com'era.

Anche sul piano europeo, signor ministro, permangono le nostre perplessità. Ci chiede un rapido impegno ad autorizzare

la ratifica del trattato di Amsterdam, quando invece la Conferenza intergovernativa che lo ha promosso non è riuscita a risolvere in maniera valida alcuni dei problemi di cui invece doveva farsi carico. A fronte dell'imminente creazione della moneta unica, che comporta una cessione di sovranità alla costituenda Banca centrale europea, l'Unione europea è ancora priva di un vero governo democratico, in grado di portare avanti una politica di rilancio dell'economia e dell'occupazione in Europa.

Inoltre, l'Unione europea è ancora priva degli strumenti necessari per un'efficace politica estera e di sicurezza comune, di cui si sente ogni giorno di più bisogno, come dimostrano le recenti vicende in Iraq e nel Kosovo e in varie aree nel mondo in cui gli Stati nazionali europei, divisi e in contrasto tra loro, non riescono a giocare alcun ruolo significativo.

Inoltre, i Governi nazionali non sono riusciti a dotare l'Unione di un sistema istituzionale in grado di reggere sia allo stato attuale sia al futuro allargamento. Tutti gli Stati si dicono favorevoli all'allargamento dell'Unione, ma in effetti lo ostacolano impedendo una riforma istituzionale in senso confederale con l'istituzione di un Parlamento autonomo e dotato di efficace e propria iniziativa legislativa.

Di fatto continuate a pensare all'Europa solo e sempre in termini economici e negate un ripensamento dell'Europa stessa in termini politici.

Dobbiamo anche denunciare in questa sede come il metodo elitario, intergovernativo abbia dimostrato di non essere in grado di risolvere alcun problema. Dopo la cessione della sovranità economica e monetaria non è più possibile posporre ulteriormente il problema della creazione di un governo democratico dell'Unione.

L'Europa dei popoli, signor ministro, non può essere un prodotto di conferenze di diplomatici che agiscono in segreto e al di fuori di qualunque controllo dell'opinione pubblica. È necessario un vero processo costituente europeo, che preveda

la partecipazione popolare affinché il Parlamento europeo possa farsi carico delle rivendicazioni dei popoli europei e del proprio inesautorabile potere costituente, del proprio diritto ad elaborare la Costituzione confederale per l'Europa del ventesimo secolo.

Abbiamo l'impressione, signor ministro, che, sia attraverso l'allargamento dell'Unione e della NATO sia attraverso la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, proprio nel momento di maggiore crisi e del fallimento storico degli Stati nazionali, stiate inconsciamente assecondando il progetto di creazione del super Stato dell'occidente, al di qua ed al di là dell'Atlantico o, se vogliamo, del nuovo impero.

Non sono in grado di comprendere se tale progetto sia da voi pienamente condiviso o infelicemente subito. Se, in ogni caso, la vostra convinzione è che il super Stato occidentale, o nuovo impero, possa essere l'occasione, mediante l'ostentazione della forza, per spegnere i focolai di instabilità esterna, sappiate che state correndo un rischio gravissimo e fonte di una probabile tragedia universale. Quanto più asseconderete un progetto di annullamento delle identità dei popoli, tanto più il meccanismo vi si ritorcerà contro, e quanto oggi è reputato fattore di instabilità esterna tanto più diventerà domani fattore di instabilità interna.

Per tutti i motivi che ho esposto, signor ministro, il giudizio del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla sua informativa al Parlamento in materia di politica estera è sostanzialmente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

DANIELE ROSCIA. Sei troppo buono: il giudizio è totalmente negativo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor ministro degli esteri, non possiamo dichiararci soddisfatti della relazione che lei ha svolto

ieri in quest'aula sulla politica estera. Non vi abbiamo trovato un'analisi critica della pur richiamata mondializzazione e delle conseguenze connesse a quest'ultima sui grandi problemi che affliggono l'umanità. Vi abbiamo trovato non una descrizione del processo di costruzione europea ma la semplice descrizione dello stato attuale delle cose, senza l'individuazione delle cause, delle responsabilità e dei limiti, che pure sono stati denunciati da lei stesso, con riferimento al processo di costruzione europea. Infine, vi abbiamo trovato una ormai consueta apologia dell'uso della forza e della guerra come sostanza dell'azione diplomatica e come metodo per la risoluzione delle controversie internazionali.

Non c'è bisogno che io ricordi i disastri che sta provocando la progressiva e tendenziale liberalizzazione dei mercati nel mondo: basta leggere i rapporti della FAO e dell'Organizzazione mondiale della sanità ed ascoltare le parole del Pontefice per averne una qualche contezza. Lei stesso, però, signor ministro, denuncia — o, comunque, indica — il venir meno dei vincoli degli Stati in favore del mercato. Sta di fatto che la sovranità che gli Stati nazionali stanno cedendo, la stanno cedendo non già in favore di organismi, di istituzioni e di statualità democratiche di più grandi dimensioni nelle quali i cittadini, i popoli abbiano il potere di esprimere il proprio desiderio e le proprie intenzioni sul loro futuro: vengono invece ceduti nei confronti del mercato, *tout court*, e di enti ed istituzioni tecnocratiche che conoscono soltanto i conti economici e non sanno porsi, per loro natura, nessun problema né sociale né ambientale.

Attendiamo ancora una parola chiara da parte del Governo italiano (altri Governi lo hanno già fatto) sull'accordo multilaterale degli investimenti che in sede OCSE, di nascosto dall'opinione pubblica, in segreto e di nascosto dai Parlamenti, si sta elaborando e che pregiudicherebbe definitivamente la sovranità nazionale del nostro paese e di tutta l'Europa. L'Europa in realtà è ad un bivio: o sarà un territorio omologato al modello

sociale nord-americano (parlo del modello sociale) per essere più « agibile » dai mercati liberalizzati e libero territorio dai vincoli che impongono la democrazia e l'interesse collettivo nel governo dell'economia; oppure cercherà un proprio modello socio-economico alternativo a quello neoliberista che si è affermato in tutto il mondo negli ultimi anni, un modello in poche parole in grado di mettere al centro o di rimettere al centro l'uomo e non il denaro nella società.

Queste due tendenze in Europa trovano sostanza politica ed iniziativa nelle chiare esplicitazioni delle politiche di due Governi, che io indico come esempi di queste due tendenze: quello inglese e quello francese.

Dove sta l'Italia, signor ministro? L'Italia — lo può dire anche uno studente delle elementari — sta esattamente nel mezzo. Ma in una posizione nella quale non potrà rimanere ancora per molto. Il nostro paese deve scegliere, deve smettere di parlare di entrata in Europa e deve cominciare a parlare di quale Europa vuole costruire, con quali mezzi, strumenti, alleanze e disegni strategici, perché continuiamo a percepire una sorta di subalternità che non fa onore al nostro paese nell'insistenza ossessiva con la quale si parla di un'entrata del nostro paese in Europa, perfino quando oramai non vi è nessuno, neanche dei più critici, che si pone il quesito se l'Italia riuscirà o meno ad entrare nella moneta unica.

I ritardi ed i limiti della costruzione europea sono il frutto di scelte, di un'impostazione; non sono incidenti o difetti di ingegneria istituzionale nella costruzione europea.

Negli ultimi anni si è affermata un'idea abbastanza stravagante secondo la quale una politica economica, destinata per sua natura ad acuire le diseguaglianze, le differenze tra le regioni e ad acuire enormemente le differenze tra le aree nella stessa Europa, nel meridione, nel centro e nel nord dell'Europa, avrebbe dovuto, come per miracolo, partorire una maggiore coesione dei paesi europei fino ad arrivare persino ad un'unità politica.

Se c'è qualcosa che impedisce l'Europa democratica e l'Europa politica, ciò è esattamente la politica economica che ha imperato in tutta Europa in questi ultimi anni.

Noi siamo e continuiamo ad essere convinti che, se l'Europa avrà un modello di sviluppo socialmente ed ambientalmente sostenibile, avrà per ciò stesso bisogno di una politica estera, che altrimenti rimarrà assolutamente una semplice chimera! In questo, signor ministro, consiste la più grande divergenza tra rifondazione comunista ed il Governo: mi riferisco agli interessi strategici degli Stati Uniti d'America, della NATO e di altri organismi che insistono sull'Europa e che hanno una visione ed obiettivi a nostro avviso assolutamente incompatibili con la costruzione europea e con un ruolo ed una funzione degna di questo nome del nostro paese in Europa e nel Mediterraneo. Il mondo è instabile, le guerre aumentano, i conflitti e le tensioni si moltiplicano, ma vi è chi pensa che questo mondo debba essere governato con la forza, dotando i paesi ricchi di uno strumento militare per poter imporre i propri interessi e le proprie soluzioni dei problemi a tutto il mondo. A nostro avviso, è immorale e politicamente disonesto parlare dell'uso della forza senza porsi il problema della legittimità dell'uso della forza. Nel mondo attuale l'uso della forza è monopolio di chi detiene la forza e, cioè, è semplicemente la legge del più forte sia dal punto di vista economico sia da quello militare.

Gli Stati Uniti d'America non fanno alcun mistero che nell'eventualità nella quale non ricevessero avalli o coperture da parte di organismi internazionali, come le Nazioni Unite, non esiterebbero ugualmente ad usare — e lo hanno già fatto più di una volta — la forza militare, essendo la prima potenza del mondo.

Non stiamo andando verso un mondo multipolare, andiamo invece verso un mondo unipolare, verso un'area transatlantica che considera il Mediterraneo come una zona turbolenta da governare con la forza, con le minacce, con le

pressioni, con i ricatti. Ed è per questo che fare il parallelo tra la NATO e l'Unione europea, come lei ha fatto ripetutamente nella sua relazione, equivale, secondo noi, a tradire la vocazione mediterranea del nostro paese.

Un'Europa dall'identità plurale, con un'importante identità mediterranea, forte di una politica di integrazione e collaborazione delle sue sponde, sarebbe un'Europa capace di esaltare la funzione e il ruolo dell'Italia. Ma la visione degli Stati Uniti d'America e dei comandi della NATO nel Mediterraneo rende l'Italia semplicemente una portaerei, vassalla di politiche e di interessi che non le appartengono.

È per questo, e non solo perché è ormai scandalosamente di fronte a tutti il problema dell'uso che viene fatto delle basi militari americane nel nostro paese, che noi poniamo con così tanta forza e convinzione il problema della denuclearizzazione del Mediterraneo, della chiusura delle basi americane nel nostro paese. È per questo che insistiamo sul fatto che l'Italia possa e debba sviluppare una propria azione dentro l'Unione europea e nel Mediterraneo affinché si apra un'altra pagina con il nuovo millennio che ci aspetta.

È per questo che spesso ci siamo trovati, essendo questo Governo a volte su posizioni giuste, in accordo con il Governo stesso. È per questo che appoggiamo la posizione del Governo italiano sulla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma è per questo che non ci spieghiamo come si possa da una parte dolersi dell'iniziativa americana, che umilia il nostro paese nel suo progetto di ristrutturazione del Consiglio di sicurezza, e dall'altra parte dichiararsi così fedeli e leali nei confronti di un partner che persegue con altri obiettivi, sui quali si dichiara di essere d'accordo, esattamente gli stessi obiettivi che si propone di raggiungere riformando in quel modo il Consiglio di sicurezza.

Non ho il tempo, signor ministro, purtroppo anche a causa di una restrizione inusitata dei tempi della nostra

discussione, di parlare dell'allargamento della NATO ad est. Come lei sa molto bene, il nostro avviso è contrario e si esprimerà con un voto contrario sia al Senato sia alla Camera. Non ho il tempo, ma lo faremo presto, di parlare nello specifico del trattato di Amsterdam. Non ho il tempo di diffondermi sulle parole da lei pronunciate sulla Turchia, parole che non condivido assolutamente. Non ho il tempo per parlare della crisi del Kosovo; non ho tempo di parlare delle iniziative che invece considero positive, come il suo viaggio in Iran e, più in generale, di quella politica del Governo italiano, che intravediamo e speriamo si sviluppi, relativa agli embarghi nei confronti dell'Iran, dell'Iraq e della Libia.

In ogni caso, signor ministro, come vede le distanze tra rifondazione comunista e Governo in materia di politica estera sono veramente consistenti. Le voglio dire, comunque, che non mancherà, né a lei né al Governo, il nostro appoggio, sempre e quando ci sia accordo sui contenuti e sempre e quando la politica che verrà sviluppata andrà nella direzione che noi riteniamo giusta per il nostro paese. Ma, signor ministro — lei ci conosce come leali e sinceri — non conti sulla nostra indifferenza nei confronti dei contenuti della politica estera. Il ruolo dell'Italia nel mondo, i problemi del mondo, i problemi della pace e della guerra sono troppo importanti per essere messi in secondo piano rispetto alle, a volte meschine, questioni di politica interna (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, il nostro gruppo ha sollecitato più volte un dibattito sulla politica estera in occasione di provvedimenti legislativi che riguardavano le missioni in aree esterne al nostro paese e ritengo che questo dibattito sia estremamente utile. Esso però ci pone un problema politico di fondo, voglio dirlo

anche ai colleghi che sono in quest'aula, perché quella che sta avvenendo è una vicenda incomprensibile.

Ieri mattina il ministro degli affari esteri ci ha esposto la sua relazione ed indicato anche i percorsi riguardanti l'Europa, le alleanze e, immagino, anche gli indirizzi del Governo. Ebbene, signor ministro degli affari esteri — lo dico con estrema tranquillità, non per provocazione, ritenendo che la questione che sollevo dovrebbe riguardare direttamente lei ed il Presidente del Consiglio dei ministri —, lei si trova di fronte ad una forza di maggioranza che non è d'accordo con la politica estera del Governo, né con la sua relazione o con le scelte di politica internazionale per quanto riguarda l'Europa, la NATO, il Mediterraneo, nonché le scelte strategiche del nostro paese.

Arrivati a questo punto, signor ministro, avrei immaginato che lei chiedesse un momento di riflessione ed un'interruzione anche del dibattito parlamentare. Cosa debbo dirle a questo riguardo, di fronte ad una situazione che si è venuta a creare e che, per dire la verità, ha anche dei precedenti, perché la stessa forza politica ha reiterato in politica estera una posizione di distanza nei confronti del Governo?

Ritengo allora di debba fare un'approfondita riflessione, in modo che questo dibattito si concluda in modo serio, perché c'è bisogno di capire se questo Governo ha una maggioranza che lo sostiene nella strategia di politica estera, che gli dia dignità e forza anche rispetto agli altri paesi ed ai nostri alleati.

Ciò detto, signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, vengo ad una mia riflessione. Ho ascoltato la sua relazione, signor ministro, interessante per alcuni aspetti ed anche per alcuni dati. Se ho ben inteso, soprattutto quando ha parlato dell'Europa, lei ha preso le distanze da una visione mercantile dell'Europa. Credo sia un forte auspicio perché l'Europa abbia una sua dignità, una sua forza, una sua integrazione politica, una sua politica della sicurezza e della difesa ed una sua politica estera. Non c'è dubbio

allora che le scelte che il Governo ha fatto fino adesso non sono lungimiranti. Non si arriva in Europa semplicemente con le manovre mercantili e monetarie se non c'è un forte aggancio ad una politica comune della sicurezza, della difesa ed anche per quanto riguarda gli impegni con gli altri paesi e con le altre aree interessate ad un'azione europea.

Non c'è dubbio, signor ministro, che deve esserci un impegno sempre più forte ed articolato, non soltanto suo o del dicastero degli affari esteri, ma anche da parte del Governo nel suo complesso. È però necessario capire di più rispetto ai passaggi in cui il dato della politica e della politica estera non può essere disgiunto dalle scelte che si compiono in politica economica, a livello interno, europeo ed internazionale. Deve allora essere chiarito questo aspetto e l'equivoco che è tutto all'interno della maggioranza e del Governo.

Vi è inoltre un dato da rafforzare e rilanciare che è quello delle alleanze, dell'allargamento della NATO, del ruolo degli altri organismi internazionali. Su questo aspetto ho constatato che la sua relazione era meno diretta e forte in ordine ad una esigenza che avrebbe dovuto essere avvertita e riproposta energicamente e, soprattutto, con maggiore incisività e puntualità.

Se lei immaginava di poter circoscrivere il dissenso da parte di una forza politica di maggioranza, voglio dirle, signor ministro, che non ci è riuscito. Voglio invece rilanciare l'importanza del patto della NATO, il tema del suo allargamento, della nuova visione e del suo adeguamento ai grandi imperativi politici che sorgono a livello internazionale ed europeo, nonché il rilievo del rapporto tra la NATO e l'OCSE. Ritengo che questi siano problemi di grandi attualità, qual è — ripeto — quello dell'allargamento della NATO in tema di difesa dei grandi principi di libertà, dei diritti umani dell'indipendenza e dell'autogoverno dei popoli.

Non possiamo accettare che qualcuno in quest'aula, come è accaduto poco fa, affermi che per molto tempo la nostra

politica è stata provinciale, opaca, grigia, a causa di un bipolarismo che bloccava l'evoluzione. Questo qualcuno, che è un esponente del partito democratico della sinistra, sa più di me che in fondo in politica internazionale dovevamo tenere a bada una realtà che andava contro i principi di libertà, l'indipendenza e l'autogoverno dei popoli.

Certamente questo lo fanno i vecchi dirigenti dell'ufficio esteri del partito comunista di allora, come Pajetta, che non c'è più, Rubbi ed anche Napolitano, ministro dell'interno dell'attuale Governo. Questi sono equivoci che dobbiamo chiarire nel dibattito, perché non si può parlare di politica estera come se iniziasimo oggi un percorso di progettualità e soprattutto di sviluppo, di strategie, di indirizzi, di orientamenti, di scelte e di iniziative di carattere politico. Se guardiamo al passato non vi è dubbio che abbiamo salvaguardato un grande patrimonio di libertà, che ci consente oggi di poter discutere, affrontare e guardare al futuro con maggiore speranza e forza.

Signor Presidente, signor ministro, ci sono grandi problemi che riguardano certo l'Europa, in particolare il Mediterraneo, rispetto al quale ho visto che nei confronti dell'attuale strategia dalla sua relazione è emersa una qualche riserva. Vorrei sottolineare che sul Mediterraneo non stiamo svolgendo nessun ruolo di rilievo, non stiamo svolgendo nessun ruolo forte, pur essendo un paese che ha una sua collocazione ed una sua storia in tale ambito. Non possiamo recitare un ruolo forte nell'Europa e a livello internazionale se non ci appropriamo della nostra vocazione e del ruolo che dovremmo svolgere sempre di più anche sul piano economico, commerciale, certo anche per quanto riguarda le azioni da compiere per attutire le violenze e le turbolenze esistenti in quell'area.

Ovviamente si svolgono conferenze internazionali, come per esempio quella di Madrid, dove sono stati indicati percorsi per quanto concerne la collaborazione ed i rapporti fra i popoli. Tutto questo deve essere recuperato, perché il nostro paese

più di una volta si è trovato a sottoscrivere protocolli, intese, patti e trattati che non hanno avuto nessuna conseguenza e nessuno sbocco per quanto riguarda l'azione del Governo stesso.

Signor ministro, voglio rilevare anche un altro dato. Lei ha parlato dell'America latina e mi pare che nei giorni scorsi lei si sia recato a Buenos Aires, mentre il Presidente del Consiglio dei ministri è stato in visita a Montevideo, in Uruguay. Ebbene, signor ministro, anch'io mi sono recato in America latina qualche giorno fa e non ho registrato questa grande attenzione, ottimismo e fiducia nei confronti dell'Italia, probabilmente perché il nostro paese manca di portare avanti un'iniziativa più forte e coerente nei confronti di tali paesi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri si recherà in Argentina nel prossimo aprile e non vi è dubbio che con l'occasione vi debba essere un rilancio forte della nostra politica e della nostra attenzione verso l'America latina. Non bastano gli aggiornamenti dei protocolli, perché vi è bisogno di una strategia forte per legare il nostro paese alle grandi realtà e agli italiani che vivono in America latina, i quali non possono essere trattati come una pura propaggine distante ed estranea alla nostra cultura, azione e strategia di carattere politico e di politica internazionale.

Ritengo che tutto questo richieda una grande capacità di muoversi in termini diversi. Certo, i grandi obiettivi, i grandi problemi, come quello della disoccupazione e dei fondi strutturali, sono i temi fondamentali, ma perché, signor ministro, parliamo di occupazione e di disoccupazione, quando questo Governo non indica percorsi per recuperare terreno, per limitare i disagi, per rendere più facile la vita in alcune aree regionali del nostro paese?

Ritengo — e concludo, signor Presidente — che vi debba essere una grande forza ed una grande capacità anche di chiarimento interno. Allora, signor Presidente, vorrei porre a lei, come ho fatto all'inizio, questa mia riflessione forte. Lei, signor Presidente, si trova, come l'Assem-

blea si è trovata questa mattina, di fronte al dissenso manifesto di una forza politica di maggioranza nei confronti del Governo e, segnatamente, della sua politica estera. Non so se il Governo intenda trarre le logiche conseguenze o se intenda ancora camuffare e continuare a creare condizioni che non danno garanzia di agilità democratica a questo Parlamento e che certamente il paese non capirebbe.

Certo, è un fatto grave quello che è avvenuto questa mattina. Ecco perché è stato importante avere un confronto: sarà ancora più importante avere una risposta non soltanto da parte del ministro degli affari esteri, ma anche di chi guida il Governo della Repubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor ministro, colleghe e colleghi, questo dibattito sulla politica estera si inserisce in un momento importante per il nostro paese e per l'Europa. Infatti sul piano interno, come ha ricordato l'onorevole ministro, questo Parlamento ha davanti a sé due appuntamenti importanti, due appuntamenti storici che — come dire? — disegneranno il nuovo volto dell'Europa del prossimo secolo, in un mondo non più bipolare e non più segnato dalla guerra fredda.

I due appuntamenti davanti a noi sono la ratifica del trattato di Amsterdam ed i protocolli di adesione all'Alleanza atlantica di Polonia, Ungheria e Repubblica ceca. Alle nostre spalle, invece, abbiamo la missione «Alba» e la crisi irachena: quest'ultima rischiava, per i suoi connotati di irrazionalità, di far rivivere ai cittadini di questo pianeta un nuovo conflitto mondiale.

Questo è il contesto in cui ci muoviamo e da esso non possiamo prescindere. Certamente le tappe parlamentari segnano il nostro dibattito, il dibattito di quest'oggi, che poteva, così come abbiamo ripetutamente richiesto noi verdi, essere compreso all'interno di quello sulla ratifica del trattato di Amsterdam. Del resto, la nostra intuizione è stata confermata

dall'attenta e puntuale analisi che il ministro ha reso ieri qui in aula sul processo di integrazione europea, al quale ha dedicato gran parte delle sue comunicazioni.

Infatti anche noi condividiamo che Amsterdam sia il vero e più importante argomento di politica estera in questo momento di vita parlamentare; Amsterdam con le sue luci e le sue ombre, Amsterdam con i suoi timidi risultati positivi, come l'inserimento dell'occupazione e della politica sociale tra i settori comunitari, ed i suoi grandi, profondi fallimenti, come per esempio quelli relativi alle istituzioni politiche con il riemergere in modo forte di chi punta ad un approccio puramente intergovernativo che non porterà mai alla casa comune europea, ma che finisce per far prevalere visioni nazionalistiche nel processo di integrazione.

Noi consideriamo Amsterdam non il traguardo finale, ma solo un passaggio. Ed ora, mentre si avvicina l'Europa della moneta, dobbiamo spingere per una ripresa ed un'accelerazione dell'Europa politica, facendo emergere una visione di prospettiva adeguata alle grandi sfide del terzo millennio, prima fra tutte la costruzione di un soggetto geopolitico che risulti rafforzato e non indebolito dalla propria espansione territoriale.

L'Italia in questo deve avere una posizione guida, perché lei ha ragione, signor ministro Dini, quando ci segnala la ritrovata visibilità della nostra azione internazionale. Se finalmente l'Italia può rivendicare un ruolo centrale nell'ambito della politica internazionale, è certamente vero che questo passaggio impone nuove, pressanti responsabilità.

Noi verdi ci aspettiamo, così come è successo per la vicenda della messa al bando delle mine antiuomo, nella quale il Parlamento ha consentito al nostro Governo di essere protagonista nel processo di Ottawa, che il Governo, valorizzando le indicazioni emerse nel dibattito parlamentare, assuma iniziative coraggiose, forti nella direzione della riforma del sistema delle Nazioni Unite e della ormai non più prorogabile riforma delle istituzioni finan-

ziarie di Bretton Woods. Queste ultime — Banca mondiale e Fondo monetario —, che pure hanno svolto un ruolo enorme nella transizione delle economie post-socialiste, hanno però fallito l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico e sociale dei paesi meno sviluppati.

Ci aspettiamo anche, signor ministro, che l'Italia risponda positivamente all'appello contenuto nella risoluzione del Parlamento europeo a non sottoscrivere l'accordo multilaterale sugli investimenti in seno all'OCSE, che pregiudicherebbe la sovranità europea e ne mortificherebbe la vocazione.

Su questi argomenti vogliamo che l'Italia assuma la *leadership*. A conclusione delle sue comunicazioni, signor ministro, lei ha evocato i valori che devono sorreggere la nostra azione di politica estera. Questi valori sono per noi la pace, il disarmo, lo sviluppo sostenibile, concentrando le attenzioni di tutta l'Italia sul bacino del Mediterraneo ed esaltando quindi la vocazione del nostro paese in quest'area.

Credo che in troppe occasioni non abbiamo sentito l'Europa: l'Europa non era in Albania, non è nei Balcani. L'Europa non c'è mai, fino al paradosso che l'Inghilterra a cui è affidata la presidenza semestrale, decidendo di lanciare le bombe su Bagdad, ha finito per bombardare qualsiasi prospettiva di identità esterna dell'Unione europea.

Come è noto il trattato di Amsterdam ha introdotto ben poche innovazioni per quanto riguarda il secondo pilastro, della politica estera e di sicurezza comune, la quale è rimasta materia di negoziato intergovernativo: si è mancato l'obiettivo della comunitarizzazione, così come è stato mancato l'obiettivo di individuare una figura di riferimento forte (il « signor PESC », *mister* o *monsieur* PESC) dotata dei poteri necessari per interloquire con il resto del mondo.

La gravità del fallimento è in queste ore verificabile nel Kosovo, ai confini dell'Europa allargata, dove l'Unione europea non è riuscita neppure ad aprire un proprio ufficio di rappresentanza. Nel

Kosovo si consuma la tragedia di un popolo che invano invoca l'aiuto e la solidarietà dell'Europa nel disperato tentativo di far valere i propri diritti. Ancora una volta l'Europa sta a guardare, senza riuscire a formulare una strategia comune, così come accade per altre aree di primario interesse come il Medio Oriente o i paesi nordafricani. Esiste in queste aree una forte domanda di Europa per riequilibrare l'influenza statunitense. In proposito crediamo che debba essere salutato con grande favore il passo compiuto dai quindici ad Edimburgo per quanto riguarda l'opportunità di utilizzare meglio la leva economica per favorire la ripresa del processo di pace in Medio Oriente.

Noi verdi non guardiamo con favore, invece, ed anzi siamo fortemente preoccupati circa la coincidenza fra l'allargamento dell'Europa ad alcuni paesi dell'est europeo e l'inclusione degli stessi nel patto Atlantico. Signor ministro, Unione europea e patto Atlantico non sono e non devono rappresentare la stessa cosa: la sovrapposizione dei due allargamenti rischia di generare una pericolosa confusione ed una inevitabile caduta di credibilità verso la prospettiva di una politica di sicurezza comune ai paesi dell'Unione.

Sull'allargamento dell'Unione, signor ministro, vorrei ripetere quello che abbiamo detto in più occasioni. Dall'Italia ci aspettiamo una posizione chiara e netta rispetto alla possibilità di ingresso della Turchia. Ci aspettavamo da lei qualche parola in più anche in relazione al dibattito che attraversa ed ha diviso la maggioranza che sostiene il Governo di cui lei fa parte. La questione dei diritti fondamentali dell'uomo e del rispetto delle minoranze deve essere criterio guida nei rapporti bilaterali e multilaterali. Rientra fra quei valori che ho richiamato e che devono informare l'azione del nostro Governo in politica estera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, colleghi, ho

ascoltato con attenzione l'intervento svolto ieri dal ministro Dini sulle linee di politica estera del Governo, di cui ho apprezzato l'incisività, la chiarezza e l'alto profilo. Condivido in particolare la scelta di fare di questo dibattito un momento di confronto più ampio sul ruolo del nostro paese nel mondo, sui valori e sugli interessi nazionali da difendere, sui mezzi per dar forza alla pace ed al diritto.

In primo luogo devo dare atto al Ministero degli esteri della rinnovata attenzione per la politica estera di cui l'intervento del ministro è stata testimonianza eloquente. Questa linea, ispirata a principi di coerenza e di concretezza, ha riscosso riconoscimenti lusinghieri anche a livello internazionale. Per essere efficace la politica estera necessita di una coerenza del disegno generale che preceda gli avvenimenti; questa coerenza presuppone una stabilità politica che il Governo ha potuto assicurare al paese per la prima volta in molti anni.

Dalla stabilità vengono i presupposti della credibilità e dell'efficacia di una politica estera. La stabilità e la ritrovata credibilità consentono di realizzare concretamente i valori, i principi e gli interessi che sorreggono l'azione internazionale. La coerenza e la credibilità della politica estera si misurano soprattutto sulla costruzione europea, di cui il trattato di Amsterdam costituirà una tappa, sì, importante, ma che presuppone a sua volta nuovi traguardi.

Giustamente il ministro Dini ha identificato gli interessi nazionali che anche in occasione dei prossimi passaggi dell'integrazione europea dovranno continuare a presiedere all'azione dell'Italia: il consolidamento di un nucleo duro di paesi, a partire da quelli, tra cui l'Italia, che parteciperanno alla moneta unica sin dall'inizio, il rafforzamento delle istituzioni dell'Unione ed il suo allargamento. Grazie all'azione di questo Governo, l'Italia ha vinto la sfida di far parte fin dall'inizio della moneta unica e ora è chiamata ad affrontare quella, egualmente impegnativa, di continuare a rimanerci. Peraltro, i limiti istituzionali dell'Unione sono fin

troppo visibili. L'Italia deve ribadire che non è possibile gestire una comunità allargata a venti paesi sulla base di meccanismi istituzionali concepiti per una Europa a sei e che già fanno fatica a governare l'Europa a quindici. Un deficit istituzionale può creare alla politica imbarazzi ben più seri del pur potentissimo mercato. L'Europa deve anche parlare con una voce sola, forte, non solo delle sue alleanze, ma anche di una nuova unità nella diversità. Il mondo multipolare del prossimo secolo sarà altrettanto instabile di quello del secolo che si chiude.

Per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione, esso si sovrappone a quello dell'Alleanza atlantica. Si tratta di processi lunghi e complessi, diversi nei loro ritmi, che concorrono peraltro entrambi ad assicurare stabilità politica ed economica all'Europa dell'est e quindi a garantire pace e prosperità all'intero continente. Ciò corrisponde ad una precisa vocazione dell'Italia, ma anche ad un suo interesse specifico. Per la politica originale di pacificazione e ricostruzione dell'Europa centrale ed orientale condotta dal Ministero degli esteri è stato anche usato il termine, che riteniamo non avventatamente ambizioso, di *Ostpolitik* italiana. Non solo l'Europa centrale e sud-orientale è immediatamente contigua all'Italia, ma in questi anni si è sviluppata un'intensità tale di rapporti politici, economici e culturali, che ha ulteriormente radicato il nostro paese come uno dei principali partner dell'intera regione. Sono state queste le radici dell'impegno diretto dell'Italia in Bosnia ed in Albania. In quest'ultimo paese, in particolare, l'azione italiana ha dato prova di prontezza di intervento, di disporre di una trasparente strategia di pacificazione e di ricostruzione, della capacità di suscitare la solidarietà e la cooperazione altrui.

Di questo disegno europeo l'Italia ha sempre sostenuto che la Turchia dovrebbe essere parte integrante. Occorre che l'impegno italiano continui ad essere rivolto a far sì che essa possa aderire quanto prima alla conferenza di allargamento e che possa essere coinvolta in una collabora-

zione bilaterale molto stretta con l'Unione, nel segno di una strategia di preadesione commisurata a quel paese, che ne rafforzi e non ne deluda le attese.

Anche sul Kosovo la posizione dell'Italia è chiara e condivisibile. Innegabile è la responsabilità della Serbia per aver rifiutato di restituire alla comunità albanese del Kosovo il grado di autonomia che nell'Europa di oggi è necessario. Alla comunità albanese dobbiamo invece ricordare che la via dell'indipendenza è impraticabile: sboccherebbe in nuovi conflitti, vanificherebbe ogni tentativo di compromesso. Lungo il difficile crinale di un'ampia autonomia occorrerà ricostruire i rapporti tra Belgrado e Pristina.

In altre regioni del mondo la politica condotta dalla Farnesina ha dimostrato con trasparenza e serietà come, dopo la fine della guerra fredda e della rigida divisione del mondo in blocchi, i comportamenti degli Stati in politica estera siano divenuti meno obbligati e predeterminati da circostanze legate alla contrapposizione tra i blocchi ed alle questioni di sicurezza.

Nell'ambito della solidarietà di fondo e della comunanza di obiettivi tra gli Stati Uniti e i paesi europei, gli approcci, come i tempi e le modalità delle nostre azioni, possono non essere sempre coincidenti. Questo non significa, naturalmente, contrapporsi, ma riconoscere come legittimo che le linee rispettive di politica estera riflettano più che in passato l'interesse nazionale di ciascuno.

Questo non significa, naturalmente, contrapporsi ma riconoscere come legittimo che le linee rispettive di politica estera riflettono più che in passato l'interesse nazionale di ciascuno. Questo non significa nemmeno negare la fedeltà atlantica, la quale si misura invece su ben altri parametri, come la rete di infrastrutture per la difesa comune, la sostanza stessa della struttura integrata.

L'interesse dell'Italia coincide spesso con quello più generale della comunità internazionale: lo si è visto nel caso della soluzione pacifica della soluzione irachena e della sua riconduzione, come l'Italia

aveva caldeggiato, nel quadro delle Nazioni Unite. Avviene nei Balcani, dove l'Italia persegue una politica di consolidamento della democrazia e di stabilizzazione, dettata da ragioni di contiguità geografica, ma che corrisponde anche a più vasti interessi europei. Nel Golfo, l'Italia ha contribuito ad ottenere da Bagdad l'osservanza delle risoluzioni delle Nazioni Unite, per tagliare alle radici la proliferazione degli strumenti di distruzione di massa. Lo ha fatto attraverso la via diplomatica, sorretta dalla possibilità dell'uso della forza: gli avvenimenti del Golfo hanno dimostrato quale può essere l'efficacia della diplomazia sorretta dalla fermezza. Questa è stata una scelta coerentemente perseguita dall'Italia.

Anche il recente viaggio del ministro Dini a Teheran ha suscitato molto interesse nella comunità internazionale. Tale missione ha consentito di sondare l'ampiezza e la profondità delle aperture della nuova dirigenza iraniana. Credo che tutti si rendano ormai conto dell'importanza di un recupero dell'Iran nelle relazioni internazionali, per il contributo di stabilità che questo paese può fornire nel Golfo e nella regione mediorientale.

Anche su altri numerosi temi è legittimo che l'Italia persegua coerentemente i propri interessi: il migliore esempio è la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che rappresenta l'esigenza per il nostro paese di salvaguardare i propri interessi, anche quando essi non coincidono con quelli dei principali alleati. La linea italiana risponde peraltro anche ad interessi più generali della comunità internazionale, perché vuole che il massimo organo societario sia più rappresentativo della nuova realtà internazionale, più efficace e più democratico nel suo funzionamento. Anche qui si dovrà continuare a perseguire con coerenza, ma anche con flessibilità, gli obiettivi che da tempo sono stati definiti irrinunciabili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor ministro, noi possiamo apprezzare l'ampiezza della sua

esposizione, ma dobbiamo anche manifestare delusione per la cura, direi l'innegabile abilità, con cui lei ha evitato i problemi cruciali della politica estera di questo Governo. Mi limiterò soltanto a qualche osservazione, perché i tempi incredibilmente stretti assegnati a questo importante dibattito non mi consentono di fare altrimenti: dico al Presidente dell'Assemblea che non è accettabile, non è serio che un dibattito generale sulla politica estera si riduca alla concessione di una manciata di minuti a ciascun gruppo parlamentare, senza il benché minimo riguardo alla loro consistenza e reale rappresentatività.

Nel prossimo dibattito sulla ratifica del trattato di Amsterdam, che spero non sarà strozzato come questo, avremo modo di parlare della dimensione europea della nostra politica estera. Ora preferisco soffermarmi, a nome del gruppo di forza Italia, sulle più recenti vicende extraeuropee, con particolare riferimento alla crisi irachena ed ai problemi che essa ha messo in evidenza.

A noi pare che in quella crisi il Governo si sia mosso, a dir poco, in maniera sussultoria. C'è stato, in un primo momento, il comunicato congiunto Prodi-Eltsin, con il quale il nostro paese ha fatto propria la linea dell'Unione Sovietica...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.
Non c'è più!

BEPPE PISANU... una linea che si riconduce rigorosamente a quella che fu la linea dell'Unione Sovietica nella prima crisi del Golfo. C'è stata poi l'attenuazione della portata di quel comunicato, che creò sconcerto non solo nelle file dell'opposizione, ma anche tra i più autorevoli commentatori politici italiani e, ciò che più conta, soprattutto tra numerosi paesi amici d'Europa e d'oltre oceano. E c'è stato, da ultimo, dopo il successo della missione di Annan a Bagdad, il ritorno del Governo alle posizioni iniziali, specialmente nelle dichiarazioni trionfistiche

del Presidente del Consiglio, quasi che Saddam Hussein fosse stato piegato dalla platonica mediazione italiana e non già dalla credibile minaccia del ricorso alla forza avanzata dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra e sostenuta con particolare convinzione dalla Germania e da numerosi altri paesi amici d'Europa e d'oltre Atlantico.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: la Francia!

BEPPE PISANU. Esclusa la Francia, che però, caro collega, ha una propria politica autonoma da decenni, ma non escluso nessun altro paese dell'Alleanza atlantica.

Voglio dirle, signor ministro, a questo proposito, che l'opposizione non ha mai preteso una fedeltà cieca ed assoluta alla politica estera degli Stati Uniti d'America; la fedeltà, almeno in politica, è una virtù canina. Abbiamo chiesto invece lealtà e coerenza verso un grande paese amico e verso l'Alleanza atlantica. Coerenza e lealtà che sono mancate nel momento in cui si è scelta la linea della Russia, una linea che era — lo ripeto — se non contrapposta assai distante dagli Stati Uniti e dalla quasi totalità dei paesi dell'Alleanza atlantica.

Ma la crisi irachena ha gettato una luce nuova, diversa sui rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti e la Russia. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, noi prendiamo atto, signor ministro, di due importanti affermazioni che lei ha fatto. Innanzitutto, quando ha riconosciuto la bontà — cito testualmente — «della via diplomatica sorretta dalla possibilità dell'uso della forza; forza che presuppone un costante collegamento tra partner e alleati vecchi e nuovi, ma soprattutto con il principale di essi, gli Stati Uniti, detentori, come ha ricordato il Presidente Clinton, del 'potere indispensabile'». Poi, di quell'altra affermazione, nella quale lei dice — cito ancora testualmente — che la lealtà atlantica «comprende la rete di infrastrutture per la comune difesa, la sostanza stessa della struttura integrata».

Ora, le chiedo: la maggioranza del Governo è d'accordo su questa duplice affermazione? Di certo, non è d'accordo rifondazione comunista, che anche qui ha ripetuto stamane di dissentire profondamente da questa duplice affermazione, di dissentire dalla stessa lettura che lei fa del ruolo dell'Alleanza atlantica, che noi, ma credo anche molti altri colleghi della maggioranza, consideriamo strumento insostituibile per la sicurezza comune e la costruzione della pace. Ma se le cose stanno così — e così stanno! — vuol dire che il Governo non ha una maggioranza in politica estera, cioè nel fondamentale elemento politico costitutivo della maggioranza stessa. Le chiedo se ci sia al mondo un paese normale dove il Governo possa passare disinvoltamente sopra contraddizioni come queste.

Quanto ai rapporti con la Russia, lei rafforza, seppure con toni ben più pacati di quelli usati dal Presidente del Consiglio, l'impressione di una scelta strategica di carattere quasi epocale confermata, cito ancora sue espressioni testuali, «dalla visita del Presidente Eltsin a Roma dal 9 all'11 febbraio, dal numero e dalla dimensione degli impegni reciproci assunti in quella occasione. Essi sono destinati a dare straordinario spessore ai nostri rapporti, ben dentro la soglia del secolo che sta per cominciare». Si può basare una simile svolta sulla stipula di alcuni accordi commerciali tutti ancora da verificare e basati, a quanto pare, sulla concessione di crediti agevolati che finiranno certo per agevolare la Russia e le aziende italiane interessate, ma che peseranno sulle tasche dei contribuenti italiani? Ma a parte questo come si concilia o quanto meno qual è il grado di compatibilità di questa scelta strategica con il rapporto storico di amicizia verso gli Stati Uniti d'America e la solidarietà atlantica? Sono domande che attendono risposta.

Oggi il Governo — lo si è fatto anche dai banchi della maggioranza stamane — rivendica il merito di una nuova politica estera, più autonoma e più attiva, tutta tesa a raccogliere la sfida della globalizzazione e a proiettare, come si è detto, il

sistema paese nella realtà mondiale intrecciando più strettamente politica, economia e grandi affari.

L'Italia insomma, a sentire alcuni colleghi « s'è desta » ed ha deciso, come dicono gli americani, di esercitare la *leadership*.

Bene, ma dov'è, signor ministro, lo strumento militare che dovrà conferire alla nostra politica estera quel potere indispensabile di cui parla il Presidente Clinton? O almeno il Governo ha un'idea, anzi un progetto di politica militare all'altezza delle ambizioni, che oggi manifesta, della sua politica estera? Più in generale, quali sono le ragioni, quali gli strumenti, quali gli obiettivi di questa nuova politica? Ecco, tutte queste sono domande che attendono risposte puntuali ed appaganti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 12,10)

BEPPE PISANU. Se non arriveranno queste risposte il dissenso dell'opposizione come avete potuto sentire stamane è destinato ad estendersi e ad approfondirsi, così che il Governo rischia di ritrovarsi con una linea di politica estera che è largamente contestata da una componente indispensabile della sua maggioranza e che non ha più neppure quel consenso minimo dell'opposizione che è elemento vitale per la coesione nazionale e la salvaguardia dei nostri interessi nel mondo.

A questo punto — e mi rivolgo anche a lei, signor Presidente della Camera diventa indispensabile verificare l'esistenza della maggioranza sulle linee portanti della politica estera del Governo. Se non c'è maggioranza su questo tema, non c'è e non può esserci Governo compatibile con la stessa Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro degli affari esteri. Ne ha facoltà.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo nella

mia persona apprezza le considerazioni e le valutazioni sulla politica estera che sono state espresse oggi dalla Camera, anche se non le condivide tutte indistintamente. In chiusura della discussione cercherò di rispondere brevemente oggi ad alcune delle domande che mi sono state rivolte per riprendere l'argomento della politica estera in questa sede in occasione dell'esame del disegno di legge concernente l'allargamento della NATO e dei trattati.

L'onorevole Trantino di alleanza nazionale ha notato nel mio discorso introduttivo poca enfasi sul Mediterraneo, tema al quale, egli dice, avrei dedicato soltanto quattro righe. Ciò è avvenuto anche per ragioni di tempo, avendo incentrato la mia attenzione sui grandissimi temi della politica estera.

Vorrei però sottolineare che l'Italia si è fatta promotrice di numerose iniziative per il rilancio del partenariato euromediterraneo: sta organizzando la conferenza per la cooperazione europea e mediterranea a Palermo, che si terrà all'inizio di giugno di quest'anno; è nostra intenzione, tra l'altro, lanciare un'iniziativa per dar vita ad una Carta della sicurezza del Mediterraneo, così come vorremmo identificare, insieme con Francia e Spagna, i paesi più attenti ai problemi del Mediterraneo, dando vita a nuove iniziative per realizzare progetti economici che riguardano i paesi della sponda sud del Mediterraneo. Anche dal lato culturale si sta cercando di organizzare tra il nostro paese e l'Unione europea una rete televisiva dedicata ai problemi del Mediterraneo, che possa essere vista ed ascoltata dai paesi della sponda sud.

Per quanto riguarda le problematiche relative ai nostri prodotti agricoli, ho parlato della difesa e della promozione dei prodotti mediterranei nella politica agricola comune. È questo un argomento fondamentale che sarà affrontato in sede di revisione della politica agricola. Circa l'accordo di associazione con il Marocco, sappiamo che ci sono interessi legittimi della difesa delle nostre produzioni di agrumi, in particolare di arance, e cer-

cheremo di tenerne conto. Lavoriamo inoltre per lo sblocco dei fondi MEDA, che sono destinati dall'Unione europea ai progetti per lo sviluppo del sud.

Circa la questione dell'assenza dell'Europa in Medio Oriente, onorevole Trantino, vorrei sottolineare che a Edimburgo, sabato scorso...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro. Colleghi, per cortesia.

Onorevole Saponara, prenda posto, per piacere.

Onorevole Saponara, prenda posto! La richiamo all'ordine.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. ...è stata presa una decisione dal Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità sulle modalità per rendere più incisiva l'azione dell'Unione europea nel Medio Oriente, in particolare, per legare maggiormente lo sforzo finanziario e l'aiuto economico con il processo di pace. La finalità, quindi, è quella di incentivare attraverso la nostra azione il processo di pace stesso.

Infine, è stato sollevato dallo stesso onorevole Trantino un dubbio su cosa io intendessi dire sul Consiglio di sicurezza quando ho manifestato la nostra intenzione di seguire le vicende in corso con coerenza ma anche con quella flessibilità che riteniamo indispensabile. Flessibilità significa tener conto anche delle opinioni degli altri, non rimanere arroccati rigidamente sulla nostra proposta, che continuiamo a difendere, ma ascoltare gli altri membri delle Nazioni Unite per addivenire ad una formula sulla quale ottenere il consenso. Tale formula, tuttavia, deve rispondere a quelli che riteniamo gli obiettivi fondamentali. Gli elementi essenziali della nostra proposta sono noti e non credo sia oggi necessario richiamarli.

Vorrei sottolineare che l'ambasciatore Fulci è l'esecutore della linea politica del Governo e che adempie tale compito con vigore e capacità.

È stato sottolineato, in particolare dall'onorevole Ranieri, che l'Italia, il nostro paese non dedica molte risorse o, almeno,

risorse sufficienti alla cooperazione internazionale e che, nonostante gli sforzi che stiamo approfondendo, l'ammodernamento del Ministero degli esteri e, quindi, la predisposizione degli strumenti per la nostra azione stanno procedendo con ritardo. Al riguardo vorrei ricordare che abbiamo presentato in Parlamento un disegno di legge per la riforma del nostro sistema di cooperazione, al fine di renderlo più efficace, anche alla luce delle carenze evidenziate negli ultimi anni.

Vorrei anche ricordare che, insieme al ministro per la funzione pubblica, stiamo operando per il riordino della carriera diplomatica e per lo scorrimento nelle carriere e che prossimamente sarà presentato in Parlamento, un provvedimento di riforma delle strutture organizzative del ministero, il primo intervenuto negli ultimi trent'anni. Ecco perché credo che su questi aspetti riusciremo sicuramente a dare risposte soddisfacenti.

Condividiamo pienamente le osservazioni svolte dall'onorevole Ranieri prima, e dall'onorevole Pistelli subito dopo, sull'importanza del rafforzamento delle istituzioni internazionali — l'Europa, la NATO e le Nazioni Unite — come strumenti di sviluppo della cooperazione e del mantenimento della pace. Di qui l'importanza di dare all'Europa una sua identità ed un potere di iniziativa nella politica estera ed in quella della difesa, obiettivo non ancora raggiunto ma che l'Italia continua a perseguire in seno alle riforme istituzionali dell'Unione europea.

Inoltre annettiamo importanza anche al rilancio del partenariato euromediterraneo.

L'onorevole Comino non ha rivolto domande ma ha espresso essenzialmente giudizi sulla politica estera, giudizi che il Governo non può condividere, in particolare quello relativo al ruolo del nostro paese nel contesto internazionale. Non posso condividere il giudizio in base al quale l'Italia è un paese a sovranità limitata (*Commenti del deputato Comino*). L'Italia fa parte delle grandi organizzazioni internazionali; è partecipe del grande processo di integrazione europea,

al quale sta dando impulso in sede di riforme istituzionali, al fine di dotare l'Europa di una politica estera e di difesa comune; è parte essenziale dell'Alleanza atlantica; è paese ascoltato sui problemi che riguardano i Balcani, il Mediterraneo, il Golfo e anche la Somalia, onorevole Comino (*Commenti del deputato Comino*).

L'onorevole Mantovani ha usato un'espressione che il Governo non può assolutamente condividere, nel momento in cui ci ha attribuito l'«apologia» dell'uso della forza. Assolutamente no...! Ho citato alcune espressioni del primo ministro britannico Tony Blair e del Segretario delle Nazioni Unite, che intendono soltanto significare che è necessaria una diplomazia forte per evitare i conflitti e l'uso della forza: quest'ultimo deve essere deciso soltanto dalle Nazioni Unite e non in via unilaterale. A tale riguardo mi richiamo all'azione — da alcuni criticata — condotta in ordine alla vicenda Iraq, sulla quale tornerò a soffermarmi.

Vorrei anche sottolineare che il parallelo allargamento della NATO e dell'Unione europea...

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, la richiamo all'ordine.

Onorevole Pisanu, per cortesia, visto che è intervenuto nel dibattito, ora ascolti il ministro!

LAMBERTO DINI, Ministro degli affari esteri. ...non tradisce il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, anche perché obiettivo fondamentale del nostro Governo e del nostro paese è di ottenere l'allargamento di queste alleanze verso i paesi del sud-est europeo.

L'onorevole Tassone, tra le altre cose, ha detto che ho dedicato poco spazio all'allargamento della NATO; che ne ho parlato poco. Vorrei sottolineare che ho reso conto e riferito in dettaglio sul disegno di legge di ratifica dell'allargamento della NATO ai tre paesi dell'Europa dell'est — Polonia, Ungheria e Repubblica ceca — ieri alla Commissione esteri del Senato. Dico questo per confermare che il Governo non intende sottrarsi al dibattito

su questo tema, sul quale il giudizio del Governo è preciso e fortemente a favore.

L'onorevole Leccese ci ha richiamato all'importanza dei diritti fondamentali dell'uomo. Al riguardo, onorevole Leccese, lei sa che il Governo attribuisce un'importanza prioritaria al tema dei diritti umani e che partecipa attivamente a tutte le iniziative internazionali rivolte alla loro tutela. Su un piano concreto, il Governo ha portato avanti alla commissione dei diritti dell'uomo l'iniziativa per una moratoria sulla pena di morte e si ripropone quest'anno di presentare un nuovo progetto di risoluzione attorno al quale cerca di far emergere il più vasto consenso. Su un piano diverso, ma strettamente collegato, si colloca l'iniziativa per tenere a Roma, dal 15 giugno di quest'anno, la conferenza internazionale che sancirà l'istituzione di una Corte penale internazionale; la creazione della Corte penale internazionale possiede un altissimo significato politico e morale e costituisce una risposta ai crimini che la comunità internazionale e l'opinione pubblica non sono più disposte a tenere impuniti.

Vorrei infine tornare brevemente sulla vicenda irachena, sottolineata dall'onorevole Pisanu. Al riguardo vorrei dire che il Governo non si è mosso in maniera subdola, ma in maniera chiara; non si è mosso in maniera subdola perché ha adottato la linea russa: il Governo ha convenuto con le più alte autorità del Governo russo che l'opzione da portare avanti era quella diplomatica e non quella della forza. La linea italiana è stata apprezzata da altri partner ed in particolare dagli Stati Uniti. Avevamo spinto ed ottenuto che la gestione della crisi fosse ricondotta in seno alle Nazioni Unite ed abbiamo chiesto ed ottenuto l'intervento diretto del Segretario generale Kofi Annan, che poi è stata la carta vincente per risolvere il problema della crisi.

Certamente sappiamo, onorevoli Pisanu e Tassone, che esistono differenze in seno alla nostra maggioranza su alcuni dei problemi della politica estera, ma su questo il Governo e la maggioranza sono disposti a confrontarsi in quest'aula alla

prossima occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurita questa fase del dibattito sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

Colleghi, come ricorderete sull'argomento era stato deciso all'unanimità ieri di consentire un intervento per gruppo, per un tempo assai limitato. Vi sarà poi una seconda fase di discussione di politica estera, che avverrà dopo la deliberazione sul trattato di Amsterdam.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 3857, 3226 e 3987 e abbinati (ore 12,27).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato il sede referente:

« Finanziamento integrativo per il censimento intermedio dell'industria e dei servizi relativo al 1996 » (3857).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3857.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la III Commissione permanente (Esteri) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

TREMAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 6 novembre 1989, n. 368 recante istituzioni del Consiglio generale degli italiani all'estero » (3226).

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, questo provvedimento è oggetto di richiesta di sede legislativa in Commissione, ho capito bene?

PRESIDENTE. La richiesta di sede legislativa è in Commissione.

DARIO RIVOLTA. In Commissione è in corso, credo anzi sia completata, la raccolta di firme dei gruppi parlamentari per ottenere la sede legislativa, e mi pare non si ponesse alcun problema.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, le ricordo che la sede legislativa è deliberata dall'Assemblea. La Commissione ha chiesto il trasferimento in sede legislativa e stiamo appunto per votare su questa richiesta.

DARIO RIVOLTA. D'accordo, mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3226.

(È approvata).

Ricordo infine di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la X Commissione permanente (Attività produttive) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 227-1461-1462-1801-2077-2100-2155 — Senatori CARPI e MICHELE DE LUCA; ATHOS DE LUCA; ATHOS DE LUCA; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; SCIONI ed altri: « Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti » (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3987).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Chiedo scusa, Presidente, ma a me non risulta — può darsi che sbagli — che in Commissione sia stato espresso il consenso di forza Italia alla richiesta della sede legislativa.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della Commissione attività produttive di informare me ed il collega Pisanu al riguardo.

NERIO NESI, *Presidente della X Commissione*. Il rappresentante di forza Italia in Commissione ha dato parere favorevole alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nesi.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3987.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge: DE BENETTI ed altri: « Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione dell'Ufficio del Garante e del Consiglio dei consumatori e degli utenti » (74); DE BENETTI e SCALIA: « Norme per la rappresentanza in giudizio delle associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti » (125); SCALIA ed altri: « Istituzione dell'Istituto nazionale per il consumo e norme per la tutela dei consumatori » (323); ALVETI ed altri: « Disciplina dei diritti dei consumatori » (3355); PECORARO SCANIO ed altri: « Norme per la tutela dei diritti e degli interessi dei consumatori e degli utenti » (3417); SAONARA ed altri: « Nuove norme per la disciplina dei diritti dei consumatori e

degli utenti » (3813); CARLI: « Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti » (4055), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia analoga a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata.

Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194); Balocchi ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386); Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137) (12,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria; Balocchi ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio; Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni.

Ricordo che nella seduta di ieri erano erano proseguite le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 3194 sezione 1*).

(Ripresa dell'esame dell'articolo 2)

PRESIDENTE. Ci sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.179, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.261 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	436
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Porrò ora in votazione a titolo riassuntivo il principio di cui alla lettera *b)*, relativo alla misura e alle finalità della devoluzione di quote di reddito delle fondazioni, nel testo risultante dalle votazioni effettuate, avvertendo che in caso di approvazione si intenderanno preclusi tutti i relativi emendamenti sino all'emendamento Ballaman 2.44, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio di cui alla lettera *b)* testé indicato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	246
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> .	249).

Avverto che gli emendamenti Crema 2.222 e D'Amico 2.232 sono stati ritirati.

Passiamo all'emendamento Conte 2.52.

MARIA TERESA ARMOSINO. Lo ritiriamo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, volevo informare l'Assemblea per correttezza che abbiamo accettato la richiesta del relatore di ritirare l'emendamento 2.222, così come l'emendamento Crema 2.225, però, insieme al collega D'Amico abbiamo presentato al riguardo un ordine del giorno. Chiediamo pertanto formalmente al Governo di accettare le nostre proposte perché, così come abbiamo ac-

colto la richiesta del relatore, riteniamo opportuno che l'Assemblea possa esprimersi in merito a quelle proposte.

PRESIDENTE. Il Governo può anticipare il suo orientamento sull'ordine del giorno del collega Crema ?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si esprimerà successivamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Armosino 2.200, Cerulli Irelli 2.235 e Sanza 2.198 non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 2.177.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, colleghi, si sta parlando delle procedure da seguire per l'effettuazione di operazioni di dismissioni da parte delle fondazioni ed il testo del disegno di legge prescrive modalità idonee a garantire nelle modalità delle dismissioni la trasparenza e l'equità. Ritengo molto opportuno chiedere la trasparenza, che è necessaria. Francamente, però, non capisco che cosa significhi prescrivere l'equità nelle procedure di dismissioni. L'equità si chiede quando c'è da distribuire qualcosa, ma cosa c'è da distribuire quando si fanno

delle dismissioni? Mi pare quindi che l'emendamento proposto corregga un punto incomprensibile ed equivoco.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.177, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i>	242).

Porrò ora in votazione a titolo riassuntivo il principio di cui alla lettera c), relativo ai criteri ai quali le fondazioni debbano attenersi nello svolgimento delle attività istituzionali, avvertendo che in caso di approvazione si intenderanno preclusi tutti i relativi emendamenti sino all'emendamento Ballaman 2.56, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio di cui alla lettera c), testé indicato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i>	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i>	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 2.149, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i>	237).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Armosino 2.201 e Senza 2.195.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo renderci conto che non possiamo comprendere quali possano essere tutti i bisogni delle varie collettività locali da ora a quando la legge avrà vigore. Per questo motivo, sostituire l'avverbio « esclusivamente » con « prevalentemente » costituisce uno strumento di cautela per consentire un minimo di elasticità e di adeguamento di ciò che le fondazioni potranno fare con l'evolvere delle esigenze che via via si manifesteranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Stiamo per votare una legge-quadro che disciplinerà il settore per gli anni a venire e, come tale, essa deve consentire l'adeguamento e la realizzazione dei bisogni che in futuro si evidenzieranno. In questo senso va l'emendamento che prevede l'avverbio « prevalentemente » per evitare altri eventuali successivi interventi legislativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il passaggio di queste proposte emendative rappresenta uno degli aspetti fondamentali nell'iter di approvazione di una legge-quadro, alla quale riteniamo si debba guardare non con la volontà di determinare in modo centralistico e dirigistico le attività e le finalità delle fondazioni. Pertanto, annettiamo grandissima importanza al provvedimento in esame e riteniamo che la facoltà di indirizzo possa essere espressa bene dall'avverbio « prevalentemente », mentre l'avverbio « esclusivamente » tenderebbe in effetti a mortificare l'autonomia statutaria delle fondazioni.

Sta in questo la ragione dell'emendamento che abbiamo presentato, che è una proposta di tutta l'opposizione, su cui preannuncio il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Armosino 2.201 e Senza 2.195, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 440

Votanti 434
Astenuti 6
Maggioranza 218
Hanno votato sì 196
Hanno votato no . 238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conte 2.62, Senza 2.140 e Carlo Pace 2.176, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 433
Votanti 432
Astenuti 1
Maggioranza 217
Hanno votato sì 189
Hanno votato no . 243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Viale 2.63.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, avevamo già dichiarato che avremmo ritirato l'emendamento 2.63.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 2.175.

CARLO PACE. Signor Presidente, desidero soltanto segnalare che era stata concordata una nuova formulazione del mio emendamento, nel senso di aggiungere le parole: « ed ambientali ».

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Pace, il suo emendamento 2.175 assorbe nella nuova formulazione l'emendamento Vigni 2.192.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.175, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	433
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Chiedo al relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7 di esprimere il parere della Commissione sul subemendamento Carlo Pace 0.2.305.1 e sull'emendamento 2.305 della Commissione.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Carlo Pace 0.2.305.1 e favorevole sull'emendamento 2.305 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Carlo Pace 0.2.305.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, desidero rilevare, anche a nome degli altri gruppi dell'opposizione, che ci troviamo di fronte a materie di competenza anche regionale. Ci sembra pertanto opportuno richiedere la non difformità non solo dai piani nazionali ma anche da quelli regionali: si pensi, per esempio, alla rilevanza dei piani sanitari regionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Carlo Pace 0.2.305.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.305 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	168
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 2.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> .	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 428
Votanti 425
Astenuti 3
Maggioranza 213
Hanno votato sì 186
Hanno votato no . 239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 2.172.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, una curiosità (credo che l'amico Garra possa confermare quanto dirò).

A palazzo Sturzo a Caltagirone c'è lo stemma della famiglia Sturzo: è uno struzzo. Visto quello che don Luigi Sturzo fece per cercare di tagliare l'erba sotto i piedi al fenomeno dell'usura mediante la diffusione di un sistema creditizio teso al solidarismo, credo che quel povero struzzo di palazzo Sturzo nasconderà la testa nella sabbia, non per paura, ma per la vergogna di vedere distrutto un fattore di solidarietà sociale spontanea su cui aveva lavorato e per cui aveva rischiato l'arresto *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.172, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 409
Votanti 395
Astenuti 14
Maggioranza 198
Hanno votato sì 183
Hanno votato no . 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.174, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 420
Votanti 417
Astenuti 3
Maggioranza 209
Hanno votato sì 183
Hanno votato no . 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.171, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 422
Votanti 419
Astenuti 3
Maggioranza 210
Hanno votato sì 184
Hanno votato no . 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volonté 2.141, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 422

Votanti 418
Astenuti 4
Maggioranza 210
Hanno votato sì 180
Hanno votato no . 238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.169, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 427
Votanti 424
Astenuti 3
Maggioranza 213
Hanno votato sì 186
Hanno votato no . 238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.170, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 419
Votanti 416
Astenuti 3
Maggioranza 209
Hanno votato sì 181
Hanno votato no . 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 431
Votanti 427

Astenuti 4
Maggioranza 214
Hanno votato sì 187
Hanno votato no . 240).

Porrò ora in votazione il principio contenuto negli emendamenti Ballaman 2.59, 2.60 e 2.61, Senza 2.140, Teresio Delfino 2.226 e Carlo Pace 2.173, tutti diretti a modificare i settori e la misura entro cui le fondazioni possono esercitare imprese direttamente strumentali ai fini statutari. In caso di reiezione di tale principio si intenderanno respinti gli emendamenti; in caso di approvazione, si procederà invece alle relative votazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio contenuto negli emendamenti Ballaman 2.59, 2.60 e 2.61, Senza 2.140, Teresio Delfino 2.226 e Carlo Pace 2.173, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 409
Votanti 406
Astenuti 3
Maggioranza 204
Hanno votato sì 179
Hanno votato no . 227).

Porrò ora in votazione il principio contenuto negli emendamenti Viale 2.66, Volonté 2.142, Senza 2.139 e Cerulli Irelli 2.236, volti a a modificare i settori nei quali possono operare società delle quali le fondazioni detengano partecipazioni di controllo. In caso di reiezione di tale principio si intenderanno respinti gli emendamenti; in caso di approvazione, si procederà invece alle relative votazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio contenuto negli emendamenti Viale 2.66,

Volonté 2.142, Senza 2.139 e Cerulli Irelli 2.236, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 425
Votanti 424
Astenuti 1
Maggioranza 213
Hanno votato sì 183
Hanno votato no . 241).

Porrò ora in votazione a titolo riasuntivo il principio di cui alla lettera *e*), in merito ai principi contabili relativi alle fondazioni, avvertendo che in caso di approvazione si intenderanno preclusi gli emendamenti Ballaman 2.68, 2.69 e 2.70, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio di cui alla lettera *e*).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 439
Votanti 435
Astenuti 4
Maggioranza 218
Hanno votato sì 244
Hanno votato no . 191).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.300 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 429

Votanti 262
Astenuti 167
Maggioranza 132
Hanno votato sì 245
Hanno votato no .. 17).

Onorevole Armosino, accede all'invito a ritirare il suo emendamento 2.76?

MARIA TERESA ARMOSINO. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Armosino.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 417
Votanti 411
Astenuti 6
Maggioranza 206
Hanno votato sì 184
Hanno votato no . 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 419
Votanti 414
Astenuti 5
Maggioranza 208
Hanno votato sì 181
Hanno votato no . 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 2.202, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.163, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> .	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	410
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> .	237).

I presentatori accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Cerulli Irelli 2.237 ?

CESIDIO CASINELLI. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Casinelli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 427
Maggioranza 214
Hanno votato sì 185
Hanno votato no . 242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conte 2.86 e Sanza 2.144, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 403
Votanti 402
Astenuti 1
Maggioranza 202
Hanno votato sì 155
Hanno votato no . 247).

I presentatori accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Cerulli Irelli 2.238?

CESIDIO CASINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 398
Votanti 396
Astenuti 2
Maggioranza 199
Hanno votato sì 166
Hanno votato no . 230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.88.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, ritengo che stiamo affrontando uno dei punti più delicati del provvedimento, cioè il modo in cui le comunità locali, che hanno contribuito a creare il patrimonio delle fondazioni, riescono ad entrare nei meccanismi decisionali delle fondazioni stesse, così come delineate dalla riforma. Il testo della Commissione, a mio avviso, non riesce a soddisfare tutte le attese delle comunità locali e delle loro rappresentanze politiche (è inutile discutere di questioni di carattere teorico): l'unica possibilità che la popolazione ha di incidere e vedersi rappresentata è attraverso la presenza dei rappresentanti degli enti locali territoriali, che vengono democraticamente votati, nell'ambito delle fondazioni.

A mio avviso, il testo della Commissione è a questo proposito insoddisfacente, tra l'altro a causa di una formulazione equivoca, visto che non capisco cosa significhi « territorio » mentre è chiaro cosa si intende per « enti locali territoriali ». L'unica possibilità per il territorio di esprimersi con i propri rappresentanti è attraverso l'organo di indirizzo. Sono sempre stato favorevole a prevedere un organismo di rappresentanza anche per il momento del controllo, da me interpretato in senso non esclusivamente tecnico (come un collegio sindacale) ma anche come controllo sociale sulla finalità e la destinazione delle erogazioni. Non posso quindi accettare una definizione così vaga, che di fatto esclude totalmente gli unici legittimi rappresentanti del popolo (gli enti locali territoriali, non il territorio) dal

contenuto della delega. Di conseguenza, a mio avviso, bisognerebbe almeno porre in capo alle fondazioni l'obbligo di prevedere statutariamente quali sono i territori, quindi gli enti locali territoriali, di riferimento; in caso contrario, escluderemmo completamente la possibilità per le popolazioni (che hanno contribuito, di volta in volta, in ogni realtà locale, con le loro risorse) di essere rappresentate negli organi di indirizzo delle fondazioni.

Mi sembra che sia quanto meno opportuna una precisazione e la sostituzione del termine «enti locali territoriali» al termine «territorio».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> .	224).

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, desideriamo che rimanga agli atti la precisazione che è stato commesso un errore dal mio gruppo, e ritengo anche da quelli del Polo, sugli identici emendamenti Conte 2.86 e Sanza 2.144: vi era l'indicazione di ritirarli ed abbiamo sbagliato a farli votare.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ballaman.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	392
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.164, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.701 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Ritengo importante prima di tutto ringraziare, nella redazione di questi emendamenti, per la collaborazione di tutto il Parlamento e in particolare del presidente della Commissione e del ministro Bogi, che si è adoperato per addivenire ad un accordo. Accordo forse nel nostro caso è una parola impropria, perché per quanto riguarda il provvedimento vi è ancora — e desidero che sia ben chiaro — una posizione negativa da parte della lega nord. Diciamo che sull'impostazione generale

degli emendamenti 2.701 e 2.700 non vi è un completo disaccordo, come in precedenza: riteniamo comunque che questi due emendamenti siano importanti per migliorare il testo.

Prendiamo atto di buon grado che finalmente vi è stata una trattativa e in fin dei conti che si è presa in ragionevole considerazione la posizione della lega e del Polo. Ribadendo il fatto che non esiste un accordo (ed infatti sosterremo tutti i nostri emendamenti, che riteniamo migliorativi del testo), e che saremo e siamo contrari al provvedimento così come è, nonché l'intenzione da parte del mio gruppo di promuovere un referendum abrogativo se nel testo definitivo non venissero introdotte alcune delle modifiche che comunque consideriamo valide, riteniamo comunque che sia stato fatto un passo avanti, e di questo ringrazio tutti coloro, sia della Commissione sia del Governo, che si sono adoperati in tal senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, sugli emendamenti 2.701 e 2.700 della Commissione il gruppo di forza Italia, pur mantenendo gli altri suoi emendamenti, si esprimerà con un voto favorevole. Apprezziamo lo sforzo che è stato compiuto dal presidente della Commissione e dai colleghi della maggioranza che si sono occupati di questo provvedimento per tentare di capire talune delle ragioni che abbiamo posto a base della nostra opposizione al disegno di legge in generale, per il quale esprimeremo comunque voto contrario.

Vorrei far rilevare che probabilmente questo avrebbe potuto già avvenire in Commissione se vi fosse più ascolto per quanto proviene dall'opposizione o dalle opposizioni. Abbiamo assistito in quest'aula all'uso di uno strumento estremo per far sentire la voce dell'opposizione, che è quello dell'ostruzionismo. Ieri, quando ciò succedeva, mi sono fatta in-

viare dalla regione Piemonte i verbali delle sedute consiliari a partire dal 1° marzo, che provvederò a trasmetterle, signor Presidente, dai quali si evince come funzionano le regioni governate dal Polo, nelle quali non esiste il voto di fiducia, non esiste il limite alla proposizione di emendamenti.

Quanto a questi due emendamenti in particolare, il nostro voto sarà favorevole, pur non soddisfacendo completamente le nostre richieste. Per quanto riguarda l'emendamento 2.701, voteremo a favore per il fatto che tiene conto di una possibilità di non totale scollegamento con il territorio dove le fondazioni in esame sono collocate, sono sorte, hanno operato ed opereranno. Per quanto concerne l'emendamento 2.700, voteremo a favore perché abbiamo detto di non volere ulteriori *authority*. In questo disegno di legge vi sarà un'*authority*, non solo di legittimità ma anche di merito, ma quanto meno è stato introdotto un criterio per la determinazione di quel limite minimo di reddito che potrà essere indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che l'emendamento 2.701 della Commissione accoglie sostanzialmente le ragioni che ci avevano indotto a proporre emendamenti che consentissero di stabilire il principio secondo il quale il controllo sulle fondazioni non può essere eseguito totalmente dall'alto, poiché le fondazioni sono frutto delle collettività locali ma sono soprattutto al servizio di queste ultime, e quindi il principio è quello del controllo sociale, del controllo comunitario delle attività svolte dalle fondazioni. Abbiamo inteso assicurare questo controllo introducendo l'elemento della residenza pluriennale degli amministratori o di una parte degli stessi.

Pur di fronte a una modifica degli emendamenti che abbiamo presentato, abbiamo trovato delle disponibilità ed è questo il motivo per cui dichiaro di

ritirare i miei emendamenti 2.165 e 2.168 che in sostanza trovano « soddisfazione » nell'emendamento della Commissione.

Rinnovo il ringraziamento a coloro che hanno voluto adoperarsi — lei, signor Presidente, e il ministro Bogi — affinché ci fosse una possibilità di colloquio che evitasse che questo tipo di problemi fosse affrontato con i « muscoli » piuttosto che con le cellule cerebrali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il gruppo CDU-CDR mantiene un giudizio certamente molto distante rispetto al testo che il Governo e la maggioranza intendono portare ad approvazione definitiva qui alla Camera. I due emendamenti della Commissione 2.700 e 2.701 rappresentano comunque un passo concreto verso le posizioni che abbiamo sostenuto insieme a tutti i gruppi dell'opposizione, sia sul merito degli organi di controllo sulle fondazioni sia sulle modalità di costituzione degli organi collegiali. Evidentemente, prendiamo atto di ciò considerando un atto di buona volontà, perché riteniamo che rappresenti un accoglimento almeno parziale di due elementi fondamentali che abbiamo sostenuto con un'opposizione condotta in modo dialettico ma duro.

Rimane una nostra posizione diversa sul complesso del provvedimento; diamo comunque atto al Governo e alla maggioranza di avere in qualche modo accolto, almeno in parte, delle impostazioni che tendono a portare le fondazioni nell'ambito di quello che è il concetto profondo da noi fortemente condiviso, cioè il concetto dell'autonomia di qualsiasi corpo sociale, di qualsiasi ente e fondazione nell'ambito della propria competenza.

Per tali ragioni, preannunciando il nostro voto favorevole sugli emendamenti della Commissione 2.700 e 2.701, confermiamo, in termini più generali, la nostra diversità e la nostra opposizione al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei esprimere, anche se molto prudentemente, il mio dissenso nei confronti di colleghi che stimo e che ho sentito poc'anzi sostenere l'emendamento della Commissione 2.701.

Condivido l'obiettivo, che è quello di garantire l'autonomia degli enti che si vanno costituendo; per questo, insieme al Polo, ho votato a favore dell'incompatibilità tra la presenza negli organi dirigenti delle fondazioni e cariche pubbliche negli enti locali e cariche politiche nelle amministrazioni. La maggioranza ha invece bocciato questa proposta emendativa che, a mio avviso, avrebbe aiutato a salvaguardare l'autonomia sostanziale di questi enti.

Per un'esigenza di autonomia, nell'emendamento della Commissione 2.701 si inserisce un principio di quote che a mio avviso può rappresentare un rischioso precedente.

Si prevede, in un quadro di neofeudalizzazione del paese, che almeno il 50 per cento dei dirigenti di queste fondazioni debba avere la residenza da almeno tre anni nella comunità in cui le fondazioni medesime risiedono.

Mi rivolgo ai colleghi della lega e del Polo per dire loro che francamente non vedo in che modo questa norma salvaguardi l'autonomia delle fondazioni. Ravviso invece in ciò un rischioso inizio di discriminazione tra cittadino e cittadino per cui, in nome del feudo locale, si cominciano a creare delle frontiere invisibili, ma pesanti, all'interno della comunità nazionale. Questo a me sembra un rischio.

Io credo alla libertà del cittadino e al federalismo, ma non credo alle frontiere ed ai confini e ritengo molto preoccupante il fatto che, per affermare un principio di autonomia, si cominci a praticare la politica delle quote etniche territoriali (*Appalsi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.701 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	372
<i>Hanno votato no</i> .	17).

Onorevole Pace, vorrei chiedere se lei intenda ritirare il suo emendamento 2.167.

CARLO PACE. Signor Presidente, non lo ritiro, mentre ritiro i miei emendamenti 2.165 e 2.168.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 2.167.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, siccome l'emendamento Carlo Pace 2.167 contiene lo stesso principio racchiuso nel mio emendamento 2.227, desidero spiegare la *ratio* di questa norma.

Ai tempi della riforma Amato un argomento che veniva portato a giustificazione della necessità di procedere allo scorporo delle aziende bancarie dalle originarie fondazioni consisteva nella considerazione che le casse di risparmio erano senza padroni e che sarebbe stato necessario inventarne uno che esercitasse il controllo sugli amministratori con le prerogative che il codice civile riserva agli azionisti. Si è quindi provveduto, con vantaggi e svantaggi, tra cui la duplicazione dei costi, al raddoppio degli organi sociali. Ora, a nostro giudizio, ritorna il

concetto che le fondazioni sono senza padroni e che pertanto occorre inventare un organo di indirizzo quale, ad esempio, l'assemblea dei soci o il consiglio di amministrazione allargato ai maggiori componenti. In proposito, si fa presente che le fondazioni, di per sé, sono patrimoni autonomi, che si autogovernano sulla base delle vigenti disposizioni di legge e di statuto e che il controllo da parte della collettività avviene sulla base del giudizio sull'operato degli amministratori da parte degli enti, per lo più locali, cui spetta il diritto di nomina.

Frapporre un ulteriore organo di indirizzo tra gli enti locali, cui spetta il diritto di nomina, e gli amministratori, affievolisce il controllo da parte della collettività, anziché aumentarlo. È per queste ragioni che abbiamo presentato il nostro emendamento che tende ad unificare, almeno per le fondazioni con patrimonio netto inferiore a 150 miliardi, i due organi *(Applausi del deputato Carlo Pace)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.167, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 175
Hanno votato no . 226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, a titolo riassuntivo sul principio di cui alla lettera *g*), relativo ai requisiti necessari per rivestire le cariche di indirizzo, amministrazione e controllo nelle fondazioni, avvertendo che, in caso di approvazione, si intenderanno preclusi tutti i relativi emendamenti sino all'emendamento Teresio Delfino 2.227, mentre nel caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 415
Votanti 411
Astenuti 4
Maggioranza 206
Hanno votato sì 226
Hanno votato no . 185).

Colleghi, vi informo che il tempo residuale a disposizione dei singoli gruppi è al momento così computabile:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 41 minuti;

forza Italia: 10 minuti;

alleanza nazionale: 29 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 25 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 19 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 16 minuti;

CCD: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 17 minuti;

misto-verdi-l'Ulivo: 9 minuti;

CDU-CDR: 5 minuti...

EDOUARD BALLAMAN. E per quanto riguarda i relatori?

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace ha già superato il tempo a sua disposizione di due minuti e 36 secondi...

Lei, onorevole Ballaman, ha esaurito il tempo mentre i colleghi Agostini e Cambursano hanno ancora a disposizione, rispettivamente, 7 e 18 minuti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.91.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, credo che quello di cui stiamo discutendo sia uno dei punti più controversi e decisivi di tutto il provvedimento. Mi riferisco, in particolare alla lettera *h*) dell'articolo 2, che istituisce un'autorità di vigilanza e di controllo, sostanzialmente centralizzata, sulle fondazioni, così minandone alla radice l'autonomia.

Onestamente, si sarebbe potuto comprendere il desiderio dello Stato di controllare attraverso meccanismi ordinari — penso, ad esempio, alla Guardia di finanza — il corretto comportamento ai sensi delle leggi tributarie ai fini delle agevolazioni previste per coloro i quali decideranno di svolgere un'attività di utilità sociale. Non si capisce invece perché lo Stato pretenda di istituire un'autorità, di fatto all'inizio controllata in chiave politica dal Ministero del tesoro e del bilancio, per penetrare anche nella gestione di questi enti.

Pertanto, l'intento politico mi sembra evidente, ove si consideri che il Ministero del tesoro e del bilancio intende mantenere il suo *patronage* nel momento della privatizzazione, evidentemente anche per indirizzare in quella fase le alienazioni, con riferimento a chi debbano essere gli acquirenti.

In questo caso si vuole contestare, in particolare, un aspetto di fondo, cioè che il controllo sulla corretta gestione di questi fondi non debba più spettare di fatto alle comunità ed alle autonomie locali che hanno contribuito a creare e a far prosperare la realtà delle fondazioni, ma debba invece essere esercitato dallo

Stato, perché si sostiene che queste realtà territoriali non sarebbero capaci di farlo. Si è rifiutata l'idea di prevedere forme di controllo esplicite da parte delle comunità, eventualmente anche a mezzo di organi di controllo, e si è preferito accentrare tutto sull'autorità; si è previsto, inoltre, di conferire a quest'ultima il potere anche di sindacare sulla sana e prudente gestione — aspetto, a mio avviso, molto pericoloso — come se l'organo di controllo previsto dalla lettera precedente non fosse in grado di agire in questa direzione, con ciò prefigurando sostanzialmente una sorta di organo tutore di un organo di controllo che — si prevede per legge! — non sarà capace di effettuare alcun tipo di controllo.

Soprattutto, si prevede di verificare l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti. L'espressione « effettiva » lascia a mio avviso ampi margini discrezionali circa la concreta ed effettiva possibilità da parte delle autorità di vigilanza di incidere, minare e ledere l'autonomia delle fondazioni.

Per queste ragioni, con l'emendamento 2.91 proponiamo di sopprimere tutta la lettera *h*) ed abbiamo presentato altri emendamenti che introducono organi realmente indipendenti, tali da garantire un minimo di autonomia alle fondazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	157
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Hanno votato sì	154
Hanno votato no .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	148
Hanno votato no .	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Carlo Pace 2.152 e Teresio Delfino 2.203, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	381
Votanti	379
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato sì	150
Hanno votato no .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	371
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i>	.	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i>	.	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i>	.	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 2.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i>	.	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 2.113, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	140
<i>Hanno votato no</i>	.	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 2.155.

CARLO PACE. Lo ritiro, signor Presidente e ritiro anche....

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carlo Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.153 (*Commenti del deputato Carlo Pace*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

CARLO PACE. Signor Presidente, come ho cercato di dire poc'anzi, ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Carlo Pace, ma avevo già indetto la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	137
Hanno votato no	214).

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Signor Presidente, io ed altri colleghi seduti sui banchi del Comitato dei nove, non abbiamo partecipato alla votazione, avendo sentito che l'onorevole Carlo Pace aveva ritirato l'emendamento testé votato.

PRESIDENTE. Colleghi, per ritirare un emendamento, bisogna farlo quando lo « chiamo », prima che dichiaro aperta la votazione.

Onorevole Casinelli, accoglie l'invito al ritiro dell'emendamento Cerulli Irelli 2.239, di cui è cofirmatario?

CESIDIO CASINELLI. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Casinelli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.700 della Commissione.

CARLO PACE. Presidente, vorrei intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, mi dispiace ma non posso darle la parola perché ha sfiorato il tempo a sua disposizione.

CARLO PACE. Intendo utilizzare il tempo a disposizione del mio gruppo, Presidente. Lo sottrarrò a quello per la dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Con l'emendamento 2.700 della Commissione, in sostanza, abbiamo voluto realizzare un'attenuazione di un intervento invasivo dell'autonomia gestionale delle fondazioni nel determinare la quantità di reddito da devolvere ai fini statutari. Abbiamo, contemporaneamente, voluto perseguire due risultati: quello di tutelare la stabilità patrimoniale delle fondazioni; e quello di impedire che si potessero operare discriminazioni tra di esse.

Pertanto, nei limiti in cui si può essere soddisfatti, credo che l'emendamento della Commissione — il testo del quale è stato concordato — finisca con il rendere superflui i miei emendamenti 2.153 (che è stato poc'anzi posto in votazione), 2.156, 2.157 e 2.158, che ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.700 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	388
Astenuti	3
Maggioranza	195
Hanno votato sì	384
Hanno votato no	4).

Avverto che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Cerulli Irelli 2.240.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.301 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 377
Maggioranza 189
Hanno votato sì 375
Hanno votato no .. 2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.154, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 395
Maggioranza 198
Hanno votato sì 158
Hanno votato no . 237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.159, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 377
Maggioranza 189
Hanno votato sì 152
Hanno votato no . 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.160, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 375
Maggioranza 188
Hanno votato sì 146
Hanno votato no . 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.161, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 375
Maggioranza 188
Hanno votato sì 147
Hanno votato no . 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Amico 2.233, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 399
Votanti 397
Astenuti 2
Maggioranza 199
Hanno votato sì 241
Hanno votato no . 156).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 2.162.

CARLO PACE. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pace.

Onorevole Ballaman, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 2.123 ?

EDOUARD BALLAMAN. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Vigni 2.193, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Comino, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conte 2.126 e Ballaman 2.127, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	392
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Chiedo ai presentatori se accolgono l'invito al ritiro dell'emendamento Zeller 2.128.

SIEGFRIED BRUGGER. Presidente, ritiro l'emendamento Zeller 2.128 ed il successivo emendamento Caveri 2.129, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Brugger.

CARLO PACE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, i due emendamenti 2.189 e 2.190 che recano la mia prima firma, analoghi a quelli ritirati poco fa dall'onorevole Brugger...

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, questi emendamenti sono aggiuntivi. Prima porrò in votazione il principio di cui alla lettera *h*), poi gli emendamenti aggiuntivi. Gli emendamenti Zeller 2.128 e Caveri 2.129 sono stati ritirati, porrò quindi in votazione il principio e poi passeremo ai suoi emendamenti, onorevole Pace.

Porrò ora in votazione a titolo riassuntivo il principio di cui alla lettera *h*), come modificata, relativo alla sottoposizione delle fondazioni ad un'autorità di vigilanza, alle relative competenze, alla disciplina transitoria della vigilanza sulle fondazioni stesse, come risultante seguito delle votazioni effettuate, avvertendo che in caso di approvazione si intenderanno preclusi tutti i relativi emendamenti sino a Crema 2.224, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CARLO PACE. Per motivare il ritiro dei miei emendamenti 2.189 e 2.190.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, per evitare che sia preclusa la presentazione di un ordine del giorno sui temi trattati dagli emendamenti dei colleghi Zeller e Caveri e i miei, ritiro gli emendamenti 2.189 e 2.190 che recano la mia prima firma.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio di cui alla lettera *h*), testé indicato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 395
Votanti 394
Astenuti 1
Maggioranza 198
Hanno votato sì 237
Hanno votato no . 157).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.130, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 383
Maggioranza 192
Hanno votato sì 159
Hanno votato no . 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.131, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 371
Maggioranza 186
Hanno votato sì 148
Hanno votato no . 223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.188, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 146
Hanno votato no . 232).

Porro' ora in votazione a titolo riassuntivo il principio di cui alla lettera *i*), relativo all'adeguamento degli statuti ai decreti legislativi previsti dal disegno di legge, avvertendo che nel caso di approvazione si intenderanno preclusi gli emendamenti da Carlo Pace 2.204 sino all'emendamento D'Amico 2.231, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio di cui alla lettera *i*), testé indicato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 378
Votanti 377
Astenuti 1
Maggioranza 189
Hanno votato sì 241
Hanno votato no . 136).

Passiamo all'emendamento Carlo Pace 2.187.

CARLO PACE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Volonté 2.133 e Armosino 2.21, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 365
Maggioranza 183

Hanno votato sì 139
Hanno votato no . 226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.302 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 373
Votanti 371
Astenuti 2
Maggioranza 186
Hanno votato sì 359
Hanno votato no .. 12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 391
Votanti 390
Astenuti 1
Maggioranza 196
Hanno votato sì 245
Hanno votato no . 145).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 3194)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 3194 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6 di esprimere il parere della Commissione.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. La

Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Palma 3.90, Cerulli Irelli 3.91, 3.72 e 3.74, ed esprime parere favorevole sugli emendamenti 3.70 e 3.71 della Commissione, nonché sull'emendamento Teresio Delfino 3.56.

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, l'emendamento Carlo Pace 3.41 è identico all'emendamento Teresio Delfino 3.56.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Il parere è lo stesso.

La Commissione esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Vigni 3.48, con l'invito a riformularlo aggiungendo dopo le parole « dell'articolo 4 » le seguenti « nel corso del quale sui relativi redditi si applica l'aliquota ordinaria ».

PRESIDENTE. Quindi, lei propone di aggiungere le parole: « nel corso del quale si applica l'aliquota ordinaria ». Prendo atto che i presentatori accedono alla riformulazione.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Esattamente. Sull'emendamento Antonio Pepe 3.75 esprimo parere favorevole, mentre su tutti gli altri esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo all'articolo 3 del relatore di minoranza Carlo Pace.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Presidente, lei ha collegato l'emendamento Teresio Delfino 3.56 all'emendamento Carlo Pace 3.41. Vorrei farle presente che in realtà non sono esattamente identici, perché il comma 1 è richiamato soltanto in un emendamento; si tratta di un errore formale.

PRESIDENTE. È una variante formale, ma la sostanza è la stessa.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Esatto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo all'articolo 3 del relatore di minoranza Carlo Pace.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	128
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo all'articolo 3 del relatore di minoranza Ballaman.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	350
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i> .	232).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI *(ore 13,40)*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Carlo Pace 3.40 e Teresio Delfino 3.55, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	353
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	346
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 3.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	343
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Carlo Pace 3.41 e Teresio Delfino 3.56, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 357
Maggioranza 179
Hanno votato sì 349
Hanno votato no .. 8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 3.70, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 345
Maggioranza 173
Hanno votato sì 344
Hanno votato no .. 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 3.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 345
Maggioranza 173
Hanno votato sì 125
Hanno votato no . 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 3.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 335
Maggioranza 168
Hanno votato sì 118
Hanno votato no . 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 3.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 333
Maggioranza 167
Hanno votato sì 109
Hanno votato no . 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 3.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 337
Maggioranza 169
Hanno votato sì 114
Hanno votato no . 223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 3.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 333
Maggioranza 167
Hanno votato sì 113
Hanno votato no . 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Armosino 3.60 e Senza 3.59, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 335
Maggioranza 168
Hanno votato sì 116
Hanno votato no . 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 3.48, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 350
Maggioranza 176
Hanno votato sì 229
Hanno votato no . 121).

Chiedo all'onorevole Palma se acceda all'invito rivoltagli a ritirare il suo emendamento 3.90.

PAOLO PALMA. Sì, signor Presidente, lo ritiro, riservandomi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che l'onorevole Cerulli Irelli accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 3.91.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 3.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 334
Votanti 333
Astenuti 1
Maggioranza 167
Hanno votato sì 114
Hanno votato no . 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.71 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 340
Votanti 299
Astenuti 41
Maggioranza 150
Hanno votato sì 291
Hanno votato no .. 8).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Antonio Pepe 3.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, il testo prevede che la titolarità di diritti reali diversi da quelli strumentali faccia perdere all'ente la qualifica di ente non commerciale.

È previsto, poi, che ove l'acquisto sia avvenuto a titolo gratuito, la data dell'acquisto non rilevi ai fini del computo del termine di due anni. Probabilmente in futuro assisteremo sempre di più a donazioni o a lasciti a favore delle fondazioni gravati da diritti di usufrutto in capo al donante o a terzi. A nostro parere quando l'acquisto a titolo gratuito dovesse pervenire all'ente in regime di nuda proprietà, i due anni dovrebbero decorrere non dall'acquisto ma dal consolidamento dell'usufrutto alla nuda proprietà. Evidente-

mente, infatti, l'ente fondazione non disporrebbe del bene, che rimarrebbe in usufrutto, e quindi non potrebbe adibirlo a bene strumentale. Qualora non si aderisse a questa impostazione, le fondazioni sarebbero in futuro costrette a non accettare donazioni gravate da usufrutto a favore del donante, poiché in caso contrario perderebbero automaticamente la qualifica di ente non commerciale.

Poiché tutto questo ci pare ingiusto, riteniamo logico prevedere nel testo che in questi casi i due anni debbano decorrere non dall'acquisto ma dal consolidamento della nuda proprietà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Pepe 3.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	330
Maggioranza	166
Hanno votato sì	108
Hanno votato no .	222).

Porrò ora in votazione il principio contenuto negli emendamenti Ballaman 3.1, 3.2, 3.3, 3.5, 3.6, 3.7, 3.8, 3.9, 3.15, 3.10, 3.11, 3.12, 3.14, 3.13, 3.16, 3.17, 3.18, 3.19, 3.21, 3.22, 3.24, 3.23, 3.27, 3.28 e 3.29, tutti volti a modificare in senso ulteriormente favorevole il regime tributario degli enti. In caso di reiezione di tale principio si intenderanno respinti gli emendamenti; in caso di approvazione, si procederà invece alle relative votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio contenuto negli emendamenti Ballaman da 3.1 a 3.29, testé indicato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	326
Votanti	325
Astenuti	1
Maggioranza	163
Hanno votato sì	103
Hanno votato no .	222).

Porrò ora in votazione a titolo riassuntivo il principio di cui alla lettera *b*), relativo alla qualificazione degli enti conferenti quali enti non commerciali, avvertendo che in caso di approvazione si intenderanno preclusi gli emendamenti da Teresio Delfino 3.58 a Cerulli Irelli 3.72, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio di cui alla lettera *b*), testé indicato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Hanno votato sì	234
Hanno votato no .	103).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 3.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	328
Maggioranza	165
Hanno votato sì	103
Hanno votato no .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 3.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 326
Maggioranza 164
Hanno votato sì 106
Hanno votato no . 220).

Avverto che l'emendamento Cerulli Irelli 3.74 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Pepe 3.75, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 327
Votanti 325
Astenuti 2
Maggioranza 163
Hanno votato sì 319
Hanno votato no .. 6).

Porrò ora in votazione a titolo riasuntivo il principio di cui alla lettera *d*), relativo all'armonizzazione del regime fiscale delle fondazioni rispetto alla legge n. 662 del 1996, avvertendo che in caso di approvazione si intenderanno preclusi gli emendamenti da Carlo Pace 3.46 a Ballaman 3.34, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

CARLO PACE. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 3.45 e 3.46.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio di cui alla lettera *d*), testé enunciato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 326
Votanti 325
Astenuti 1
Maggioranza 163
Hanno votato sì 227
Hanno votato no .. 98).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 3.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 323
Maggioranza 162
Hanno votato sì 98
Hanno votato no . 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 332
Maggioranza 167
Hanno votato sì 229
Hanno votato no . 103).
Sono in missione 42 deputati).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 3194)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 3194 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti, fatta eccezione, ovviamente, per quello presentato dalla Commissione, di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

CARLO PACE. Signor Presidente, per favorire la speditezza dei lavori, ritiro i miei emendamenti 4.22, 4.25 e 4.27.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza Carlo Pace.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	86
<i>Hanno votato no</i>	215

Sono in missione 42 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, Ballaman.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	309
<i>Maggioranza</i>	155

<i>Hanno votato sì</i>	89
<i>Hanno votato no</i>	220

Sono in missione 42 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Armosino 4.1 e Ballaman 4.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	299
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	81
<i>Hanno votato no</i>	218

Sono in missione 42 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Armosino 4.31 e 4.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	83
<i>Hanno votato no</i>	216

Sono in missione 42 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.12, Ballaman 4.4 e Antonio Pepe 4.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 300
 Votanti 299
 Astenuti 1
 Maggioranza 150
 Hanno votato sì 83
 Hanno votato no 216
 Sono in missione 42 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.13 e Ballaman 4.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 312
 Votanti 311
 Astenuti 1
 Maggioranza 156
 Hanno votato sì 88
 Hanno votato no 223
 Sono in missione 42 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 4.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, con il provvedimento in esame le fondazioni bancarie saranno sostanzialmente messe nella condizione di dover dismettere i loro pacchetti azionari delle banche: per le grandi fondazioni, questo non è un problema, perché posseggono grandi banche i cui titoli sono appetibili; non altrettanto vale per le piccole fondazioni, che hanno banche di ambito locale. Per questo motivo, indico come esigenza elementare quella di far decorrere il termine non dall'entrata in vigore del decreto legislativo ma, in caso non fosse già in funzione il mercato telematico delle imprese, dal momento in cui il Me.T.Im. partirà, perché solo attraverso uno strumento finanziario di questo tipo sarà possibile trovare collocazione sul mercato per titoli di piccole società bancarie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 4.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 298
 Votanti 296
 Astenuti 2
 Maggioranza 149
 Hanno votato sì 85
 Hanno votato no 211
 Sono in missione 42 deputati).

Onorevoli colleghi, ho raccolto, in modo ufficioso, la disponibilità dei gruppi a continuare i nostri lavori per un tempo che è difficile quantificare, ma dovrebbe trattarsi di venti minuti-mezz'ora (*Commenti*): alle 15 avremo il *question time...* (*Proteste*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, le chiedo di abbreviare il tempo di lavoro che ci resta nella seduta antimeridiana: l'aula presenta un'immagine che è ben visibile e non vorrei che i deputati e le deputate di tutti gli schieramenti che come sempre restano in aula a fare il loro dovere fino in fondo si trovino tra pochi minuti a dover verificare, nonostante il loro sacrificio, una mancanza del numero legale che è imputabile ad altri deputati che hanno già autonomamente scelto di lasciare l'aula. Non sono moltissimi da questa parte dell'emiciclo e comunque non mi interessa polemizzare: in ogni modo, credo che, per un utile proseguimento dei lavori, sia opportuno sospendere la seduta fra breve.

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, naturalmente vi è la più assoluta disponibilità da parte del Presidente ad accogliere le esigenze dell'Assemblea. Proponendo di proseguire i lavori, facevo riferimento ad un sondaggio ufficioso che mi era stato riferito: comunque, cerchiamo di non perdere tempo su questo tipo di questioni. Vorrei rappresentarvi un'esigenza: oggi abbiamo alle 15 il *question time* e alle 16 il seguito della discussione sulle riforme costituzionali; se non fosse così, potremmo tranquillamente sospendere i nostri lavori. Tenete quindi conto di questa situazione.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
La prego di essere breve.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, con il massimo di brevità mi associo alla proposta dell'onorevole Guerra.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Mi associo anch'io a tale proposta.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, desidero farle notare che già da parecchi giorni era programmata un'assemblea del nostro gruppo per le 14 di oggi. Si tratta di un impegno programmato da tempo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, non lasciate l'aula! Aspettate che il Presidente comunichi la decisione.

Prego, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Credo, Presidente, che sarebbe effettivamente opportuno sospendere la seduta, perché in ogni caso la nostra sarebbe un'assenza programmata, e non voluta.

PRESIDENTE. Considerata la situazione, propongo di concludere, con poche votazioni, l'articolo 4. (*Proteste*).

Colleghi, mi arrendo all'evidenza: sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti gli investimenti di edilizia sanitaria nel Mezzogiorno, il riordino dei riti alternativi, l'introduzione del nuovo modello per le dichiarazioni dei redditi e la situazione economica ed occupazionale del Mezzogiorno.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Investimenti di edilizia sanitaria nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Leone n. 3-02092 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Leone ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO LEONE. Il capogruppo di forza Italia alla regione Puglia, Santaniello, prima, e poi alcuni deputati della regione Puglia, ivi compresi esponenti non solo del Polo ma anche del PDS, allarmati da una proposta del ministro della sanità al CIPE in ordine al taglio dei finanziamenti per l'edilizia sanitaria in Puglia, proposero a suo tempo interrogazioni, che

io oggi riprendo, per capire per quali motivazioni il ministro della sanità abbia inteso proporre al CIPE l'azzeramento del finanziamento per la regione Puglia, ad eccezione di un finanziamento di una manciata di miliardi che ha inteso dare al « De Bellis », un istituto di ricerche sottoposto alla « giurisdizione » del ministro della sanità, retto da tale Bianco, nominato a suo tempo dallo stesso ministro Bindi. Vorrei capire le motivazioni di quanto è accaduto.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Con delibera del CIPE del 21 marzo 1997, adottata d'intesa con le regioni, furono stabiliti i criteri del completamento del programma di investimento in edilizia sanitaria. Questi criteri prevedevano, tra l'altro, la necessità di finanziare nelle regioni innanzitutto opere per le quali già vi era stato lo stanziamento di disponibilità finanziarie per il primo triennio, a fronte di una situazione già nel primo triennio molto diversificata. Mentre alcune regioni, negli otto anni precedenti, perché tanto è durato il primo triennio, avevano fatto un'accurata programmazione, altre, come la Puglia, avevano avuto finanziamenti per ben 749 miliardi, autorizzati dal CIPE dietro una forte pressione, perché fino ad allora in quella regione, come in altre, non era stato presentato nessun programma di attuazione edilizia. Questi 749 miliardi erano volti a finanziare 163 interventi, ma la regione Puglia, alla data del 31 dicembre 1997, aveva aperto soltanto 23 cantieri, per un importo di 68 miliardi, cioè aveva dimostrato disponibilità di spesa pari al 13 per cento dei 749 miliardi che erano stati assegnati nel primo triennio.

Risultava quindi molto difficile poter procedere ad ulteriori finanziamenti a fronte della impossibilità dimostrata di « spendere » i finanziamenti assegnati in precedenza. Non solo, ma su sollecitazione del Ministero l'atto di richiesta dei finanziamenti per il secondo triennio da

parte della regione Puglia è arrivato non attraverso un programma, ma semplicemente attraverso un elenco di fabbisogno finanziario per 2.700 miliardi: importo nettamente superiore ai 1.500 miliardi previsti per il prossimo decennio, per la Puglia.

Tale elenco non conteneva alcun riferimento alle fonti di cofinanziamento; in esso mancava la relazione per i singoli interventi, così come prevedeva la delibera del 1997; non erano indicate opere, tipologie, finalità, né costi e stima degli stessi e nemmeno il minimo riferimento alla utilizzazione del patrimonio...

PRESIDENTE. Deve concludere, signor ministro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. La regione Puglia è stata fortemente sollecitata a questo fine anche in riferimento ad una priorità indicata nella delibera adottata dal CIPE, che era quella della messa a norma di tutte le strutture sanitarie, a regola della normativa n. 626...

PRESIDENTE. Signor ministro, deve concludere !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Le chiedo scusa, Presidente...

PRESIDENTE. Non è possibile continuare, signor ministro !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. In una seconda fase è arrivata la segnalazione da parte della regione Puglia, così come è stata indicata la priorità per l'ospedale di Cerignola...

PRESIDENTE. Va bene, la ringrazio signor ministro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Volevo dare la cifra attualmente prevista !

PRESIDENTE. La dica, signor ministro !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Sono 55 miliardi per gli interventi di sicurezza e 24 miliardi per Cerignola. Tutto ciò è stato fatto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

L'onorevole Leone ha facoltà di replicare.

ANTONIO LEONE. Il signor ministro — o ministra che dir si voglia — ha dato i numeri anche oggi! I dati sono questi: siamo in presenza di 2.500 miliardi messi a disposizione; siamo in presenza di un 75 per cento che lei, signor ministro, ha inteso erogare alle regioni rette dall'Ulivo; invece a sei regioni grossissime, quali Puglia, Lombardia, Calabria, Sicilia, Veneto e Piemonte ha inteso dare soltanto il 25 per cento. Siamo dinanzi ad una serie di cantierizzazioni presenti sul territorio della Puglia così come del Mezzogiorno; siamo forse in presenza — è legittimo pensarlo — di una ritorsione per il caso Di Bella (la Puglia è stata capofila nella « battaglia » che è stata fatta a proposito di Di Bella); siamo in presenza di tutta una serie di circostanze, non formali, caro ministro, perché per le delibere fatte non si può attaccare ad una formalità e non può dire che le delibere devono essere di consiglio e non di giunta! Questa è infatti la motivazione che lei ha addotto nei confronti della regione Puglia per ritardare o per tagliare completamente.!

Cosa viene a dirci? Come è possibile completare tutte le strutture che stanno per essere realizzate in Puglia se lei non dà i finanziamenti? Il sillogismo del ministro della sanità, e di questo Governo, che si appalesa ancora di più centralista e statalista, è questo: meno potete spendere e meno avrete. Ed allora è legittimo pensare che lei sia contro lo sviluppo del Mezzogiorno, oltre che contro la regione Puglia. È semplicemente una questione di clientela, perché sta continuando a portare, nelle regioni rette dall'Ulivo, benessere, che vuol negare alle regioni rette dal centro-destra (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

Se lei continuerà ad essere a capo di questa sanità, in questo Governo, allora ne vedremo ancora di belle... *pardon* di brutte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, del CCD e del CDU-CDR*)!

(Riordino dei riti alternativi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borrometi n. 3-02086 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Borrometi ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BORROMETI. Presidente, proprio ieri un magistrato della procura della Repubblica di Milano, il dottor Colombo, ha affermato che il codice di procedura penale sarebbe da buttare e da rifare daccapo.

Ora nessuno è soddisfatto dei risultati fin qui conseguiti, soprattutto per la lunghezza dei tempi dei processi, con tutto ciò che ne consegue, prescrizione compresa. Ciò però è causato essenzialmente, a mio avviso, da un fatto: che sono falliti i riti alternativi e in particolare il principale, l'applicazione della pena su richiesta. Riti alternativi che non hanno costituito il filtro ipotizzato dal codice per il dibattimento e senza il quale il rito accusatorio non può funzionare.

Credo allora sia necessario un intervento preciso, che determini un'inversione di tendenza, rendendo i riti alternativi la regola e non più l'eccezione come accade ora.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e di giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, non devo certo ricordare loro quanto sia pressante l'esigenza, ben presente al Governo, di soluzioni che agevolino la definizione rapida dei processi.

Dal dibattito politico, che su questo punto è particolarmente vivo e consape-

vole, come ha confermato la discussione avvenuta in quest'aula una settimana fa, mi sembra emergere una larga convergenza sulla analisi della situazione, che è il primo positivo passo verso soluzioni che raccolgano consensi.

È noto che il recupero della centralità del dibattimento, con l'indiscutibile valore di civiltà giuridica che ciò rappresenta, passa necessariamente attraverso la deflazione processuale del numero dei dibattimenti.

L'affidamento riposto sui riti alternativi del codice del 1989 ha dovuto fare i conti con una realtà completamente diversa. Il lavoro degli uffici giudiziari è congestionato dall'altissimo numero di procedimenti che arrivano a dibattimenti e questo a sua volta, rendendo concreta la possibilità di prescrizione dei reati, rende appetibile un utilizzo anche dilatorio del meccanismo delle impugnazioni e comporta un ulteriore motivo per il ricorso al rito ordinario.

In questo contesto, il recupero della condivisibile filosofia del codice del 1989 si realizza con interventi fra loro collegati, ormai ben noti e più volte ribaditi, sia sostanziali che processuali: l'effettivo perseguimento della *ratio* del diritto penale minimo, attraverso un'incisiva depenalizzazione e l'affidamento al giudice di pace delle questioni di microconflittualità, che quest'aula discute proprio in questi giorni; la revisione del sistema sanzionatorio, con la possibilità di irrogare direttamente sanzioni alternative alla detenzione carceraria; la revisione della prescrizione del sistema delle impugnazioni, argomento quanto mai attuale e preoccupante, su cui mi sono impegnato mercoledì scorso in quest'aula a fornire in brevissimo tempo specifiche ed analitiche risposte. Occorre, in particolare, conoscere la tipologia dei reati per cui più frequentemente matura la prescrizione e se esistano cause comuni che si aggiungano ed acuiscono il problema di fondo che è rappresentato dalla lunghezza dei processi.

Solo per motivi di tempo, signor Presidente, ho ommesso ulteriori dati e considerazioni che, insieme ad una tabella,

chiedo cortesemente che vengano pubblicati, nella versione integrale, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Infine, anche io condivido la necessità di procedere al potenziamento dei riti alternativi. È del 15 gennaio 1997 la proposta del Governo per recuperare l'efficienza del processo nel rispetto delle fondamentali garanzie dei soggetti processuali. A distanza di tempo non mi sembra di dovermi discostare da questo orientamento, anche se si impone una sua rivisitazione alla luce delle altre riforme nel frattempo approvate.

In quel disegno di legge trovano, tra l'altro, già parziale risposta le preoccupazioni che ella ha esposto sugli effetti giuridici nella sentenza di patteggiamento. Il dibattito parlamentare potrà meglio approfondire tali aspetti per dare una migliore definizione ed una maggiore certezza delle conseguenze.

Ritengo, in ogni caso, che la riduzione del ricorso al dibattimento non possa e non debba comportare alcuna riduzione delle garanzie che devono comunque assistere anche chi ricorre ai riti alternativi e assicuro il mio impegno in tal senso. Confido che l'interrogazione sia lo stimolo migliore perché tutti possiamo discutere di tale questione.

PRESIDENTE. Signor ministro, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle sue considerazioni integrative e della connessa tabella.

L'onorevole Borrometi ha facoltà di replicare.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, signor ministro, prendo atto con soddisfazione dell'impegno del Governo, che si sta muovendo non nella vecchia logica emergenziale, bensì con un complessivo intervento riformatore che ha già esitato alcune importanti riforme — penso, nel civile, alle sezioni stralcio, ma anche al giudice unico — e che ha portato all'esame del Parlamento alcuni disegni di legge che, credo, debbano essere approvati in fretta.

In questo quadro, più che pensare alla dilatazione dei termini per la prescrizione dei reati per cui il Governo si è detto contrario — giudizio sul quale concordo — reputo occorra potenziare in modo deciso, come diceva poc'anzi il ministro, i riti alternativi che, per essere scelti, devono essere realmente convenienti ed i cui effetti, soprattutto, devono essere certi. Lo dico, in particolare, per il più utilizzato, il patteggiamento, le cui conseguenze — almeno per me, ma non credo di essere il solo oggi — sono tutt'altro che chiare, specie sul terreno delle pene accessorie, che spesso costituiscono la remora maggiore.

Credo che il Governo debba realizzare questo intervento chiarificatore, sapendo che la pena patteggiata deve prescindere dall'accertamento della responsabilità e, quindi, non può avere conseguenze, come invece spesso accade, che debbono derivare soltanto dalla pronuncia di condanna.

Ciò in una logica nuova, che lasci al dibattito il carico penale residuale, mentre il grosso dei processi potrebbe essere definito a livello di udienza preliminare, che in tal modo diventerebbe il termine ultimo per la scelta dei riti alternativi e, quindi, potrebbe rispondere ad un reale effetto deflattivo.

È questa, credo, la strada da seguire non per « buttare » il codice, come vorrebbe il dottor Colombo, ma per farlo funzionare veramente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Introduzione del nuovo modello per la dichiarazione dei redditi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Danese n. 3-02089 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Danese ha facoltà di illustrarla.

LUCA DANESE. Signor ministro, abbiamo assistito alla presentazione del

nuovo modulo per il versamento delle imposte; per noi, in qualche modo, addetti ai lavori, non si è trattato di una novità, visto che la cosa era stata annunciata da tempo. Tra l'altro, eravamo anche entrati nel merito dell'iniziativa nel corso di una serie di audizioni svoltesi presso la Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Sapevamo che il beneficio avrebbe potuto consistere nel compensare i rimborsi IVA in un unico modulo. Non ci aspettavamo, invece, che, al momento dell'emanazione e dell'ufficializzazione del modulo unico, vi fosse già una previsione di rimbalzo dei tempi oltre quelli previsti, con l'erogazione di una sanzione o comunque con la previsione della corresponsione da parte dei cittadini degli interessi collegati ad un eventuale ritardo. Ciò andrebbe bene se il ritardo fosse dovuto al cittadino stesso, ad una sua scelta; non va invece bene, e non si comprende, nel momento in cui si consideri che si tratta di una scelta determinata *a priori* dal ministero.

Vorremmo quindi che fossero forniti chiarimenti perché, se la cosa è facoltativa, probabilmente il Ministero, nel caso in cui non fosse pronto per la data stabilita, potrebbe rinunciare agli interessi fin dall'inizio (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Come l'onorevole Danese giustamente ricorda, modalità e caratteristiche della nuova dichiarazione dei redditi sono note da diverso tempo, sia all'amministrazione, che infatti ha già predisposto tutti gli strumenti per la sua attuazione, sia agli operatori del settore finanziario, i quali avranno il compito di affiancare i contribuenti nel corso dei loro adempimenti.

Ciò nonostante, come peraltro è stato detto pubblicamente in varie sedi, la Commissione bicamerale cosiddetta dei trenta voterà domani una risoluzione, nella quale esplicitamente è contenuto un invito rivolto al ministro delle finanze per

concedere una proroga dei termini di scadenza sia per i versamenti sia per le dichiarazioni. È, questo, un invito che trae origine da circostanze oggettive. Infatti, non si tratta soltanto di dare attuazione a nuove modalità di versamento o di dichiarazione dei redditi, bensì si tratta per la prima volta di dare attuazione a numerose riforme che rappresentano nel loro insieme una vasta innovazione della stessa struttura del sistema tributario.

Con la nuova denuncia dei redditi, infatti, bisognerà, ad esempio, calcolare l'IRAP e applicare la *dual income tax*. Si tratta, come è chiaro, di operazioni ampiamente preannunciate ma che, dovendo trovare applicazione per la prima volta, inevitabilmente possono dare adito a dubbi, incertezze, necessità di verifiche ed approfondimenti, che in alcuni casi e secondo la complessità del soggetto contribuente, potrebbero richiedere, per questo primo anno, tempi di lavoro più lunghi del solito.

Queste ragioni — e non altre — sono alla base delle richieste di proroga dei termini di scadenza da più parti giunte anche al Ministero delle finanze. Quella che il ministro delle finanze prenderà in considerazione, quindi, non è un'ipotesi di slittamento o di rinvio; si tratta solo di concedere ai contribuenti che ne ravvisino l'opportunità la facoltà di utilizzare più tempo che in passato per adempiere ai propri obblighi tributari.

Facoltà, dunque, non obbligo, a fronte della quale sarebbe stato veramente ingiusto chiedere la corresponsione di interessi; e non ci sarebbe nulla di improprio nel prevedere la corresponsione di interessi utili a compensare la sia pur piccola perdita che l'erario dovrebbe registrare in termini di valuta, a fronte dell'utilizzazione da parte del contribuente della facoltà di versare il tributo oltre le scadenze, giacché tale rinvio comporterebbe per la sua valuta un preciso vantaggio.

Tuttavia, proprio in considerazione dell'eccezionalità della situazione, anche in questo caso il Governo è orientato a valutare positivamente l'aspettativa dei

contribuenti per i quali il ritardo risultasse contenuto entro limiti che possono essere considerati fisiologici.

Il cosiddetto fisco telematico, la predisposizione del nuovo modello unico « 98 », l'approntamento di tutte le procedure da parte dell'amministrazione sono elementi che nulla hanno a che vedere con la proposta di concedere ai contribuenti la facoltà di dilazione di cui stiamo parlando. Negli anni passati, infatti, il modello per la dichiarazione dei redditi, anche se presentato sulla *Gazzetta Ufficiale* entro il 15 febbraio, ha sempre subito successive correzioni, anche per ulteriori interventi normativi; sicché nella sua veste definitiva, non ha mai visto la luce prima della fine di marzo o dei primi di aprile, senza dover questo suscitare richieste di proroga da parte di chicchessia.

Quanto al tramite insolito dei commercialisti — citato dall'onorevole Danese — posso confermare che, pur in presenza di richieste avanzate da quella categoria, è il tramite istituzionale per eccellenza — cioè la Commissione parlamentare dei venti — quello attraverso il quale sta giungendo al ministro una sollecitazione che sarà attentamente valutata e considerata.

PRESIDENTE. L'onorevole Danese ha facoltà di replicare.

LUCA DANESE. Signor ministro, che lei ci venga a dire che è fisiologico che la proposta definitiva venga presentata alla fine di marzo, poteva essere una stramberia accettata negli anni precedenti ma, a fronte della grande innovazione che ha sbandierato, questa volta forse o si faceva prima l'ufficializzazione dei termini e dei modi con cui si sarebbe dovuto pagare, oppure si decideva in partenza che i termini di pagamento potevano essere dilazionati in date diverse. Così non è, tant'è che ancora vi sono margini di incertezza e si gioca sui termini « facoltà » e non « obbligo ». La nostra impressione è che vi siano tutti i modi possibili da parte del Governo per poter decidere che la data di pagamento sia diversa da quella

degli anni precedenti, che parta leggermente dopo, senza che vi siano interessi a carico dei cittadini per questa che può essere — sì — una facoltà, ma che forse diverrà un obbligo, visto il modo complicato con il quale, al di là della sbandierata semplificazione, si pone ancora una volta la dichiarazione dei redditi.

L'ultimo aspetto che vorrei rammentare è relativo al fatto che ho usato un termine insolito per i commercialisti, perché mi rendo conto che il fisco telematico che sta andando avanti impone una mediazione sempre più spiccata da parte dei commercialisti e saranno proprio essi in difficoltà. Ma proprio in una sorta di concertazione tra Governo ed ordine dei commercialisti e gli altri operatori (ragionieri e professionisti interessati) si potrebbe concertare dei tempi e dei modi diversi che non vadano ad essere penalizzanti per le tasche dei cittadini, i quali difficilmente distinguono tra il termine pena sanzionatoria o multa ed il termine interessi di mora (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

(Situazione economica ed occupazionale del Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Valensise n. 3-02085 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrarla.

RAFFAELE VALENSISE. Tra qualche settimana il Governo dell'Ulivo compirà il suo secondo anno di vita. Purtroppo, tuttavia, dobbiamo registrare che alla vigilia del secondo compleanno il Governo dell'Ulivo non solo non ha approntato nulla, ma ha reso anche drammatica la situazione della disoccupazione, in particolare giovanile ed in particolare nel Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno è caratterizzato da una disoccupazione che sfiora il 25 per cento ed è una zona nella quale il Governo rischia il suicidio politico: non lo dico io,

ma lo annunciano i giornali di oggi ed è una gran frase pronunciata da un autorevole esponente dell'*establishment* della sinistra come il sindaco Bassolino di Napoli, che di disoccupazione se ne intende, poiché governa una città tra le più flagellate da tale fenomeno, come l'intero sud.

Onorevole Presidente, noi riteniamo quindi che il Governo sia gravemente inadempiente. Questo, che doveva essere il Governo — secondo le sue dichiarazioni iniziali — della speranza e dell'apertura di nuovi orizzonti soprattutto dal punto di vista sociale, è invece il Governo del fallimento, del dolore dei giovani, del pianto delle famiglie e di un autentico suicidio, come sostiene Bassolino.

È un Governo che non dà speranza. Non sappiamo se il ministro del lavoro possa essere il ministro della speranza o della certezza del lavoro, o debba invece essere il ministro dei disoccupati, della disperazione. Questa è la situazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Risponderò in modo generale a questa prima richiesta. Ci sono infatti diverse altre interrogazioni che vertono sullo stesso tema; mi si permetterà pertanto di specificare successivamente.

Proprio perché non vogliamo dare soluzioni illusorie ai problemi della disoccupazione, e del Mezzogiorno in particolare, abbiamo messo in opera una serie di interventi strutturali che sono partiti dal risanamento — non c'è crescita, né dell'occupazione né dell'economia, senza questa preconditione —, ed abbiamo poi avviato interventi, sempre strutturali ed alcuni anche di emergenza, su una serie di piste che son ben note, già avviate. Non è vero, pertanto, che non è stato avviato niente.

Ricordo che negli ultimissimi periodi questi interventi hanno dato i primi ri-

sultati concreti. Mi riferisco ai primi fatti di sviluppo locale, cioè ai contratti d'area e ai patti territoriali. Dopo una faticosa sperimentazione sono partiti i primi tre contratti e sette patti territoriali. Riteniamo che questo sia un segnale di sviluppo.

Abbiamo inoltre accelerato gli incentivi alle imprese perché riteniamo che nel Mezzogiorno occorra creare condizioni di convenienza. La sola legge n. 488 negli ultimi mesi ha fornito oltre 9 mila miliardi di agevolazioni alle imprese per andare nel Mezzogiorno. Abbiamo avviato interventi per garantire la sicurezza agli insediamenti produttivi in alcune zone particolarmente esposte del Mezzogiorno.

Vi è stata poi la riforma di una serie di strumenti per accelerare le spese infrastrutturali. Sappiamo che ci sono resistenze, ma segnali di un'accelerazione della spesa in infrastrutture ci sono. Per fornire un dato, l'anno scorso dopo un lungo blocco della spesa nel Mezzogiorno abbiamo speso, come ha detto il ministro del bilancio due giorni fa, 13.600 miliardi in infrastrutture (parlo di spesa per non confondere tra impegni ed effettivi interventi).

Si tratta di interventi concreti. È chiaro che gli effetti sulla crescita e poi sull'occupazione si avranno progressivamente nel tempo, ma faccio notare che la crescita negli ultimi mesi dell'anno scorso e nei primi di quest'anno si è molto accelerata sia al nord sia nel Mezzogiorno, come risulta da alcuni indicatori che posso fornire, e persino l'occupazione dà segni di ripresa. Su *Il Sole 24 Ore* di oggi è stata pubblicata la notizia che nell'ultimo scorcio del 1997 si sono creati 50 mila nuovi posti di lavoro, che da soli segnalano...

VINCENZO ZACCHEO. Come, si sono suicidati 50 mila giovani?!

SERGIO COLA. Stanotte!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... un'inversione di tendenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal ministro Treu perché questa purtroppo non può cancellare la realtà drammatica che si vive nel Mezzogiorno.

Personalmente, quando il Governo Prodi venne alla Camera a chiedere la fiducia — parlo di due anni fa — indicai che la spesa doveva essere indirizzata alle grandi infrastrutture, che avrebbero creato lavoro e sviluppo direttamente e indirettamente. In due anni il Governo non ha creato queste condizioni di ricaduta positiva sulla disoccupazione. Questo è il dramma che vive il Mezzogiorno, signor ministro! È un dramma per fronteggiare il quale non bastano le cifre che ella ha enunziato, perché abbiamo davanti agli occhi la disperazione dei giovani del Mezzogiorno e delle famiglie; abbiamo davanti agli occhi il mancato sviluppo!

Autorevoli esponenti del mondo economico, come il presidente della Confindustria, dicono: «Basta alla vendita delle illusioni». Un altro esponente autorevole della vita economica sostiene che non c'è assolutamente speranza per il Mezzogiorno, non c'è attenzione per il sud.

Queste sono le cose che denuncia il mondo economico perché, evidentemente, il Governo non ha saputo ispirare a quel mondo fiducia, la fiducia che crea sviluppo ed occupazione.

Dedicatevi alle grandi infrastrutture, alle ferrovie, alle strade ed autostrade per il Mezzogiorno, a queste opere che possono cambiare il volto dello stesso meridione e che sono trainanti per il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo. Questo è quello che chiediamo, che il Governo non è in condizioni di realizzare e che fino ad oggi non ha saputo — non voglio dire non ha voluto — attuare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valensise.

Passiamo all'interrogazione Vozza n. 3-02087 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Vozza ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, signor ministro, i sindaci, le forze politiche ed imprenditoriali e i sindacati sollecitano una iniziativa più incisiva del Governo per il Mezzogiorno. Il sindacato ha annunciato azioni di lotta e in Campania già venerdì si terrà uno sciopero generale.

Centrare l'obiettivo dell'Europa è importante, ma la fase di sviluppo che si sta delineando - si parla di una crescita intorno al 3 per cento - non sembra coinvolgere il Mezzogiorno. L'occupazione diminuirà solo dello 0,7 per cento, i giovani del sud risultano più esposti e realtà industriali come quelle dell'Ansaldo e dell'Alenia rischiano di subire nuovi e duri colpi.

A questa consapevolezza non sembra però corrispondere una politica adeguata, a partire dalla politica industriale. Strumenti come i contratti di area ed i patti territoriali stanno creando, mi dispiace dirlo, occupazione solo sulla carta o sono bloccati da procedure farraginose (*Applausi del deputato Giuliano*). Sulla cosiddetta IRI 2 emergono posizioni contraddittorie che stanno aumentando la confusione e confermano una mancanza di linea.

Le chiedo, rispetto a questo quadro, qual è l'indirizzo che il Governo intende portare avanti e le sedi per sviluppare una discussione più approfondita.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il disegno organico di politica del lavoro e della crescita è stato delineato a più riprese, a partire dal patto per il lavoro. È chiaro che, trattandosi di politiche complesse (giacché avremmo venduto illusioni se avessimo promesso che da un giorno all'altro si

sarebbero creati milioni di posti di lavoro), le varie parti di questa politica hanno proceduto in modo anche diversificato e certamente con qualche ritardo, che però negli ultimi tempi siamo tutti concretamente impegnati a superare, anche in questi giorni. Ieri, infatti, il CIPE ha adottato una delibera straordinaria, di importanza molto concreta per la possibilità di spendere effettivamente risorse ingenti, ed oggi pomeriggio ci sarà un'ulteriore verifica per accelerare le parti di questa strategia che sono in maggiore ritardo. Siamo quindi consapevoli che occorre accelerare, ma l'indicazione strategica di massima è chiara; è, come dicevo, quella indicata già a suo tempo e che ora si sta concretamente completando.

Onorevole Vozza, ha citato i patti territoriali e i contratti di area, che noi riteniamo siano la strada principale, perché le infrastrutture sono importanti, ma servono in quanto contribuiscono a creare condizioni di convenienza affinché le imprese vadano nel Mezzogiorno. Ciò insieme agli incentivi, di cui ho già parlato, previsti, in particolare, dalla legge n. 488. Oltre alle infrastrutture, debbono esserci dei luoghi in cui vi siano condizioni di accoglienza.

Noi abbiamo seguito forse una strada lenta. Lei, però, ha parlato, in modo ingeneroso e non corretto, di soli pezzi di carta. Non abbiamo voluto seguire una logica centralista, ma far sì che i progetti di sviluppo nascessero dal basso e questo ha qualche costo in termini di ritardo e di imperfezione delle proposte. Negli ultimi tempi, però, i segnali che questa strada paga ci sono perché, come ho già detto, abbiamo concretamente individuato ed avviato tre contratti e sette patti sono stati già approvati, mentre un numero significativo sono in fase istruttoria. Ciò significa che individuiamo concretamente, per l'anno in corso, la possibilità che nel Mezzogiorno ci sia un numero di aree dove si sono attivati episodi significativi di crescita industriale e produttiva tali da invertire la tendenza.

Faccio notare che ci sono già segnali che dimostrano che questa strada sta pagando. Prima ho ricordato la crescita in genere, ma indicatori congiunturali segnalano che anche l'economia meridionale ha cominciato a muoversi, come evidenziano la ripresa degli appalti pubblici, l'immatricolazione di auto, i consumi di cemento, la crescita del turismo straniero, la nascita di imprese nel Mezzogiorno ad un tasso superiore persino a quello di società che si costituiscono nel nord. Il che significa...

PRESIDENTE. Signor ministro, la invito a concludere.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. ... che il modello di creazione e di convenienza nel Mezzogiorno comincia ad operare. È chiaro che i risultati si vedranno nel tempo, ma ci sono le premesse.

FABIO CALZAVARA. Nei secoli!

PRESIDENTE. L'onorevole Vozza ha facoltà di replicare.

SALVATORE VOZZA. Signor ministro, la mia critica non è ingenerosa, ma nasce da un'esperienza concreta. Sto seguendo il contratto d'area relativo alla Torrese-Stabiese da cinque anni; forse solo nel corso delle prossime settimane arriveremo ad una conclusione.

La mia critica non è ingenerosa perché conosco il lavoro importante che i sindaci del Mezzogiorno stanno facendo per far nascere uno sviluppo che innanzitutto parta dal basso. Allo stesso tempo, so che strutture che anche il Ministero del lavoro ha contribuito a definire che dovrebbero dare un contributo importante (mi riferisco ad Italia-lavoro, ad Italia-investimento); mi risulta che, non solo non stanno intervenendo, ma non stanno aiutando neanche i comuni a mettere in campo le società miste, che dovrebbero dare una serie di risposte a problemi gravi che ci vengono posti anche dai lavoratori in mobilità o in cassa integrazione. È ri-

spetto a questa vicenda e a quella di carattere generale, dove il paese fortunatamente marca un andamento positivo, che vi è bisogno di produrre fatti concreti, se non vogliamo che il Mezzogiorno rimanga tagliato fuori dalla possibilità di entrare in Europa. È rispetto a questo che è necessario avere una sede dove avviare una discussione. Troppe volte è stata annunciata una conferenza per l'occupazione, che mai si è svolta, ma riteniamo che adesso sia arrivato il momento, coinvolgendo pienamente il Parlamento con gli strumenti che abbiamo a disposizione per intervenire sul Mezzogiorno, per svolgere una discussione a partire dall'IRI. Il Governo deve venire in quest'aula a dire qual è la sua vera proposta (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici di sinistra-Ulivo e rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giordano n. 3-02088 (*vedi allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signor ministro, in questi anni abbiamo assistito ad un processo di deindustrializzazione di aree importanti del sud. Grandi gruppi, anche a capitale pubblico, come l'Ansaldo, l'Alenia e l'ENI minacciano oggi ulteriori dismissioni con conseguenti intollerabili esuberi.

In regioni che superano il tasso del 20 per cento di disoccupazione, il 55 per cento è di inoccupazione giovanile. L'Italia ha visto un risanamento dell'economia, lo riconoscono tutti, ma la disoccupazione è rimasta invariata, anzi nel sud è cresciuta ed è oggi insostenibile.

Venerdì 20 marzo si svolgerà in Campania uno sciopero generale. Quali interventi concreti di politica industriale si intendono attivare? In quali settori strategici e tecnologicamente qualificati si intende investire? Quanti giovani si stima possano essere occupati? Ad oggi non è dato saperlo. Non vorremmo che l'unica

forma di politica industriale sia, come ci propone la Confindustria, una flessibilità di salari e certe « tutele », come è successo a Manfredonia e a Crotona, senza alcuna prospettiva di qualità industriale e di riforme; mi riferisco, come voi sapete bene, alle deroghe apportate ai minimi contrattuali, che sono del tutto illegali.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'esempio più concreto che posso dare rispetto all'indirizzo di politica industriale che stiamo perseguendo, oltre a quello che ho detto prima sui patti e sui contratti, i quali sono tutti progetti di crescita economica e produttiva, è che gli interventi decisi sono finalizzati e tengono conto delle vocazioni locali.

È un tipo di intervento mirato. La legge n. 488, come dicevo prima, ha indicato una quantità cospicua di agevolazioni che sono date alle imprese sulla base di criteri molto precisi: il primo è il contributo all'occupazione che viene fornito alla singola impresa; vi è poi il capitale proprio che viene messo nell'iniziativa per evitare interventi facili, così come è avvenuto in passato. Tutto ciò indica la volontà di far crescere nel Mezzogiorno una struttura economica e produttiva vera. Si tratta, oltre tutto, di somme già messe a disposizione e i cui effetti si vedranno via via che le imprese le avranno utilizzate.

La stima di posti di lavoro che è stata fatta e che è monitorata costantemente dal Ministero dell'industria per effetto di queste agevolazioni è di circa 133 mila posti di lavoro, di cui 80 mila nel Mezzogiorno. Dico questo per chiarire come l'intervento si stia realizzando in modo concreto.

In questi giorni abbiamo predisposto una serie di verifiche con le parti sociali per essere il più concreti possibile ed abbiamo in programma la convocazione di un tavolo a quattro anche con gli enti locali specificatamente per il Mezzogiorno.

Se, come mi pare giusto, vi sarà l'esigenza di verificare ancora tali politiche in questa sede, lo faremo.

Per quanto riguarda i patti e l'episodio Manfredonia, che noi riteniamo positivo, perché è un esempio di contratto d'area con effettivi interventi produttivi e con una presenza di imprese del Mezzogiorno, il patto di flessibilità che è stato stipulato ci sembra rientri appropriatamente nelle indicazioni che erano state date a suo tempo e comporta una serie di agevolazioni sia negli orari di lavoro, sia di moratoria nella contrattazione aziendale, sia per i contratti di formazione-lavoro. Questo è un sistema per agevolare gli insediamenti produttivi, ma ci sembra rispettoso delle essenziali norme di tutela cominciare dai contratti nazionali di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, i fatti ci dicono che a Crotona c'era un'area fortemente industrializzata che oggi si vuole definitivamente smantellare. Non vengono rispettati accordi di programma sottoscritti dalle parti. Sulla Pertusola ci sono pesanti incertezze quanto alla prospettiva industriale.

I fatti ci dicono che a Taranto l'imprenditore Riva, dopo aver ottenuto a prezzi a dir poco di favore lo stabilimento siderurgico, non rispetta gli accordi e nemmeno le più elementari relazioni sindacali; che a Napoli ritornano nubi su Ansaldo-trasporti ed Alenia, oltre che su altri importanti insediamenti produttivi della provincia; che a Bari sono state sbaraccate la Marelli e l'Alco-Palmera ed oggi si minaccia la stessa cosa sulla Breda fucine meridionali; che a Catania l'ITIN rischia di non riprendere l'attività esattamente come la Keller di Palermo; che a Vibo Valentia il Nuovo Pignone fa le prove con gli esuberanti per una strategia di carattere nazionale.

Dov'è la politica industriale di questo paese? Vorremmo saperlo. Qui siamo di fronte ad una vera e propria catastrofe

sociale! Su migliaia di lavoratori pende l'incertezza della perdita del proprio posto di lavoro, con il rischio che un patrimonio di sapere accumulato venga dilapidato.

Si distruggono questi posti di lavoro e poi ne vengono proposti altri senza tutele, a bassi salari, ad altissimo costo per lo Stato ed illegali perché non sono praticabili — lo ripeto — deroghe ai minimi nei contratti di area.

Perché un giovane di Crotone e di Manfredonia oggi e domani quello di Castellammare di Stabia a parità di mansioni deve essere pagato di meno e deve essere meno tutelato di uno del nord (*Commenti del deputato Alborghetti*)?

Se questa è la strada che si intende imboccare sul Mezzogiorno, essa è ingiusta socialmente ed anche inefficace, perché sinora, visto che il sud è luogo per eccellenza di deroghe salariali e di deroghe sulle tutele, la disoccupazione inevitabilmente cresce. Il ritardo di intervento sulla qualità dello sviluppo del sud, sappiatelo, da noi non è più tollerabile (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Paolo Colombo n. 3-02090 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Paolo Colombo ha facoltà di illustrarla.

PAOLO COLOMBO. Signor ministro, non è mia intenzione fare polemica o demagogia, come qualcuno dei miei colleghi: vorrei solo riportare in quest'aula un dibattito che purtroppo sta svolgendosi completamente al di fuori della sede istituzionale preposta all'esame di questi temi.

Nelle ultime ore si stanno svolgendo incontri fra rappresentanti del Governo, sindacati ed altri soggetti che non sono rappresentativi della popolazione dello Stato italiano, per decidere come spendere le risorse dei cittadini, i soldi che i cittadini dello Stato italiano tolgono dalle loro tasche per darli al Governo centrale

di Roma. È assolutamente ingiustificato. È indispensabile che il dibattito sui temi dell'occupazione e del mancato sviluppo del sud torni in quest'aula. Purtroppo noi abbiamo solo l'occasione che ci è stata offerta oggi per obbligare lei, ministro, a dire ufficialmente quali sono le intenzioni del Governo. Stiamo infatti assistendo ad una politica diversa da quella da lei delineata in alcune occasioni ufficiali: ci preoccupano molto le ipotesi che sono attualmente all'attenzione dell'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già detto che il dibattito sull'avanzamento delle politiche del lavoro si può fare in diversi luoghi, quindi certamente anche qui. Per quanto ci riguarda, però, devo precisare che personalmente ho riferito due volte in Commissione lavoro su questa materia: ho detto cose simili, con più completezza perché non avevo a disposizione soltanto tre minuti. Aggiungo, poi, che il collega Ciampi ha riferito su queste politiche dal punto di vista degli impegni di bilancio e che il collega Bersani ha ampiamente parlato delle politiche di incentivazione con particolare riferimento al Mezzogiorno. In altre parole, negli ultimi mesi non sono mancate per i vari ministri le occasioni per presentare gli stati di avanzamento delle politiche in materia.

È chiaro, d'altra parte, che il quadro completo si definisce solo avendo un'ottica più ampia. Faccio notare che fra le iniziative concrete degli ultimi tempi vi è anche un crescente e più organico coinvolgimento del CIPE nel coordinamento delle politiche. Vi è stata poi la riorganizzazione del Ministero del bilancio, con la destinazione di uno specifico dipartimento allo sviluppo. Inoltre il CIPE è stato diviso in gruppi di lavoro, in modo che i ministri possano portare avanti e coordinare le direttive politiche sulle di-

verse aree: industria e lavoro; istruzione e formazione; infrastrutture. Anche questi sono segnali concreti di un impegno.

Siccome nella sua interrogazione ed anche nel dibattito vi sono stati accenni all'agenzia per il Mezzogiorno, di cui si è parlato tanto (anche a sproposito), voglio precisare che noi non abbiamo intenzione di creare posti virtuali: abbiamo fatto anche interventi di emergenza, ma quanto ho detto in precedenza indica la volontà di creare condizioni strutturali per lo sviluppo. Per quanto concerne l'agenzia, il Governo è impegnato — sulla base degli indirizzi del Parlamento — a creare una struttura leggera di stampo privatistico, che abbia precisamente funzioni di coordinamento operativo e sia finalizzata alla realizzazione di missioni di sostegno allo sviluppo locale. Questo è l'impegno di fondo; definiremo poi i dettagli, anche nel confronto con le parti e le forze politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Colombo ha facoltà di replicare.

PAOLO COLOMBO. Signor ministro, devo dire che paradossalmente la posizione da lei citata è quella che conoscevo anch'io: purtroppo, però, è diversa dalla realtà a cui stiamo assistendo in queste ore ed in questi giorni.

Si sta preparando la nuova politica dell'interventismo assistenziale nel Mezzogiorno, attuata mediante la riproposizione di strumenti vecchi, triti e ritriti, che periodicamente (a cominciare dalla Cassa per il Mezzogiorno) hanno dimostrato tutta la loro inefficacia per la creazione dello sviluppo nelle regioni del sud.

Non abbiamo ora il tempo per dibattere approfonditamente sui veri strumenti per creare occupazione e sviluppo. Ma potrebbero essere citati scientificamente, a cominciare dalla flessibilità del mercato del lavoro e dalle cosiddette gabbie salariali. In pratica il reddito dei lavoratori dovrebbe essere modulato in rapporto al costo della vita ed ai livelli di produttività nelle diverse regioni. Oggi sono fortemente penalizzati i redditi degli operai e dei lavoratori del nord, mentre sono avan-

taggiati i redditi nelle regioni del sud, con un aggravio del costo del lavoro.

Questo determina, purtroppo, quella perversa situazione di lavoro nero e sommerso che oggi, secondo i dati della Banca d'Italia e del CENSIS, rappresenta quasi la metà del reddito prodotto al sud. Questo è lo scandalo vero: il lavoro c'è, ma è irregolare, non tutelato, quindi lavoro nero, che non dà risorse, non garantisce uno sviluppo alla collettività, perché rimane sommerso. È questo che dobbiamo combattere, recuperando tutta l'evasione con una riduzione vera del costo del lavoro e non con le politiche temporanee di fiscalizzazione degli oneri sociali o di aiuto agli investimenti dei grandi imprenditori del nord, i quali, una volta terminati gli incentivi, purtroppo se ne vanno, dismettono le fabbriche e lasciano la situazione nello stato in cui si trovava.

È indispensabile dare forza alla piccola impresa ed all'artigianato, gli unici che riescono a produrre occupazione in questo momento. Inoltre, ogni posto di lavoro in questo settore, anche con le agevolazioni, costa molto meno rispetto ad un posto di lavoro creato nella grande industria.

Sono queste, quindi, le uniche strade da percorrere, se si vuole garantire lo sviluppo del sud, altrimenti vi è il rischio che si ripeta lo spreco di denaro pubblico che finisce nell'assistenzialismo, senza creare nuovo sviluppo e nuova occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-02091 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor ministro, la scommessa sulla ripresa e lo sviluppo del sud d'Italia sono un elemento irrinunciabile sul quale è necessario, alla luce dei buoni risultati

raggiunti dalla nostra economia grazie alla politica sin qui portata avanti dal Governo, concentrare il massimo sforzo e le energie migliori.

Il preoccupante aumento della disoccupazione (22,6 per cento nel Mezzogiorno d'Italia nell'ottobre 1997), nonostante la ripresa del sistema produttivo nel nostro paese, è un sintomo allarmante, che determina l'urgenza e la necessità di un intervento in tempi rapidi.

Sui tempi ed i modi per raggiungere l'obiettivo della ripresa si rischia di creare la rottura della contrattazione con le parti sociali, che rimane obiettivo fondamentale per il paese e il Governo. A questa scommessa politica è legata anche la possibilità di combattere concretamente l'illegalità nel Mezzogiorno, visto che è a tutti nota l'inscindibilità del binomio sviluppo-lotta alla criminalità organizzata.

Vorrei allora sapere, signor ministro, se non ritenga necessario definire con certezza e rapidità i tempi ed i modi attraverso i quali si intende attivare contratti d'area, patti territoriali, apertura dei cantieri per le infrastrutture e compiti dell'agenzia «Sviluppo Italia», dando in questo modo il via a quel risanamento economico tanto atteso nel sud e rispetto al quale tutte le forze sociali coinvolte dovranno prendersi le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Noi siamo impegnati a definire non soltanto le cifre, ma anche i tempi. Sappiamo che ci sono difficoltà nel controllare i tempi, perché molte delle opere di cui stiamo parlando coinvolgono attori diversi, da quelli locali a quelli centrali, e spesso gli ostacoli si dislocano tra questi interlocutori. Tuttavia — per indicare cose concrete —, lo sforzo, ad esempio, rivolto ai cantieri è già evidente: il ministro Costa ha indicato non generiche disponibilità (credo, comunque, che lo stesso ministro sia pienamente

disponibile ad intervenire direttamente in questa sede), ha indicato qui una serie di cantieri aperti, non da aprire, in questa stessa settimana. Si tratta quindi di dati aggiornatissimi, che mostrano come lo sblocco dei cantieri, di cui al decreto dell'anno scorso, abbia portato, sia pure con qualche ritardo, risultati concreti. I cantieri aperti indicati dal ministro Costa rappresentano cifre per un totale di 11 mila miliardi. I dati del CIPE, di cui anche nella sua interrogazione si parla, sono complessivi, ma — per chiarire — vanno riferiti ad interventi di singoli ministeri.

Analogo atteggiamento è stato tenuto dal ministro Burlando.

Per quanto riguarda contratti d'area e patti territoriali, abbiamo certamente avuto difficoltà nel seguire la necessaria procedura, perché questa, come è stato ricordato, è molto farraginoso; non dimentichiamo però che stiamo operando in una zona in cui tradizionalmente vi è stata l'abitudine di porre in essere o macroindustrie, cattedrali nel deserto, o comunque operazioni centralistiche.

Qui invece si è dovuto mettere in piedi una serie di processi di crescita dal basso. Sembra ragionevole ritenere che la prova che abbiamo fatto sui primi, ancorché faticosa, ci abbia ormai messo in grado di produrre i prossimi patti e contratti in sequenza: ormai, cioè, la procedura è stata messa a regime e la previsione per quest'anno è di un numero consistente. Faremo uno sforzo ulteriore anche rispetto ai tempi. Per quanto riguarda l'agenzia «Sviluppo Italia», di cui si è parlato in questi giorni, ribadisco che l'intenzione non è riprodurre forme passate di carrozoni centralistici, ma creare una struttura privatistica, che abbia capacità di coordinare e semplificare gli interventi delle strutture che già esistono per la promozione imprenditoriale, perché il Mezzogiorno ha bisogno della promozione di impresa e di coordinamento degli interventi operativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. La ringrazio, signor ministro, per la risposta fornita. Prendo atto con soddisfazione che il Governo ha inteso dare un'impronta nuova e vigorosa alle questioni occupazionali, che altro non sono che una delle sfaccettature della più complessa ed irrisolta questione meridionale, visto che il settentrione viaggia, per fortuna, a livello di piena occupazione. Ritengo però necessario invitare lei, signor ministro, ed il Governo tutto a porre in essere celermente tutti gli strumenti ed i progetti illustrati, ben conoscendo la drammaticità della situazione che vivono tanti cittadini nel Mezzogiorno.

Il dato più preoccupante a tale proposito è, oltre che la numerosità, l'età media dei disoccupati meridionali, che arrivano fino a 30-35 anni senza aver mai avuto la possibilità di fare alcune esperienze di lavoro. Mi chiedo quindi se non sia il caso di elevare ulteriormente la soglia di età di coloro che possono avere accesso alle occasioni di lavoro offerto dai recenti provvedimenti governativi. Particolarmente utili nella direzione della creazione di nuovi posti di lavoro a me sembrano i contratti d'area, progetto che in Calabria si sta sperimentando nell'area del Crotonese e che rappresenterà il primo esperimento di migrazione industriale dal nord-est d'Italia al Mezzogiorno. Tengo inoltre a sottolineare quanto sia importante, per avviare un vero processo di sviluppo economico del sud, la ripresa dell'investimento pubblico in settori, servizi o beni individuati. È nota ed attuale la necessità di infrastrutture ed è indispensabile che nel campo dei servizi vi sia un forte intervento di potenziamento ed ammodernamento, in particolar modo nei trasporti e nella sanità.

Nel concludere queste mie brevi considerazioni, colgo l'occasione per rilanciare e ricordare quanto importante sia per l'economia calabrese e meridionale ottenere il riconoscimento di zona franca al porto di Gioia Tauro, per le dinamiche economiche che ne conseguirebbero nel-

l'intero territorio. Auspico quindi che quanto prima il Governo voglia predisporre questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Danieli n. 3-02093 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Danieli ha facoltà di illustrarla.

FRANCO DANIELI. Signor ministro, vi sono molte risorse disponibili per il sud, stando alle dichiarazioni recentemente rese da diversi ministri: 3.100 miliardi relativi alla legge n. 64 del 1986; 13 mila e 500 miliardi di investimenti per il triennio 1998-2000 secondo la quantificazione del ministro Burlando; 20 mila e 800 miliardi relativi alla legge n. 488 sugli incentivi alle imprese nelle aree depresse, secondo le valutazioni del ministro Bersani; 2.500 miliardi di ecoinvestimenti secondo le dichiarazioni del ministro Ronchi; 1.750 miliardi destinati al sud per università e ricerca, di cui ha parlato il ministro Berlinguer.

La preoccupazione che esprimiamo è che non vi sia, o sia carente un coordinamento, una visione d'insieme nell'azione del Governo che, accompagnata a deficit di gestione da parte delle amministrazioni locali, possa provocare delle contraddizioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Danieli.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei ha giustamente detto che vi è una serie di postazioni, che peraltro sono significative, perché se non vi fossero non potremmo neppure cominciare ad intervenire. Abbiamo avuto difficoltà di vario genere nello spendere bene (perché questo è il punto) ed in modo coordinato.

Sono difficoltà in qualche caso di ordine procedurale e su queste gli interventi ci sono stati: ricordo il decreto

« sblocca-cantieri ». Adesso che l'abbiamo vista funzionare con difficoltà, abbiamo individuato una serie di punti in cui si può semplificare la stessa procedura dei contratti e dei patti. Questa è una strada che stiamo perseguendo.

C'è poi l'esigenza del coordinamento. Però, noi abbiamo raggiunto, come dire, un quadro di strumentazione, perché un anno fa questi strumenti non c'erano e adesso ci sono in modo ordinato; si tratta di farli funzionare insieme. Qui ricordo una cosa che ho già detto, ma che mi pare importante. Il CIPE è stato ristrutturato per fare un'opera di indirizzo strategico ma insieme più operativo, facendolo funzionare in sezioni, perché questo è l'organo di coordinamento politico. Così il dipartimento del Ministero del bilancio, per la parte di sua competenza, avrà un ruolo di coordinamento operativo importante. Da ultimo, l'agenzia « Sviluppo Italia » deve rispondere allo stesso obiettivo, che è poi di tipo terminale, cioè alla fine: quando si tratta di sostenere gli interventi singoli, di coordinare l'azione delle varie strutture attualmente esistenti, occorre uno strumento leggero che faccia l'ultimo tipo di coordinamento, che è appunto gestionale. Ci sembra che — sia pure, ripeto, con fatica, ma perché gli strumenti sono tanti — ora abbiamo i tasselli di un disegno che vogliamo far funzionare.

PRESIDENTE. L'onorevole Danieli ha facoltà di replicare.

FRANCO DANIELI. È già tanto che si sia arrivati a definire strumenti normativi per politiche del lavoro e politiche industriali rispetto al nulla o alle grandi contraddizioni che esistevano precedentemente. Adesso è necessario sviluppare con determinazione un'azione, utilizzando questi strumenti, coordinando l'azione delle diverse strutture amministrative dello Stato. Mi riferisco soprattutto alle amministrazioni locali, spingendole ad avere un'efficacia nella loro azione di gestione di queste risorse che il Governo si è impegnato a recuperare e che ha puntualmente indicato.

Mi sembra che ci siano gli strumenti, stando a quel che lei diceva e alle dichiarazioni molto più esaustive che ha reso anche in Commissione lavoro, luogo deputato a svolgere questo tipo di analisi. Io credo che gli stimoli — così li voglio prendere, come stimoli positivi — che in questi giorni sono pervenuti al Governo da tutte le forze politiche della maggioranza, dai sindaci, dalle amministrazioni locali, dai sindacati siano positivi. Faccio mia la invocazione del sindaco Bassolino, il quale dice che la questione occupazionale nelle aree depresse — uso questo termine e non Mezzogiorno o sud — in tutto il territorio nazionale deve diventare la nuova Maastricht italiana. Dobbiamo avere lo stesso impegno che il Governo ha dimostrato per raggiungere, per adeguarsi ai parametri di Maastricht anche rispetto a questa grande tematica, a questa grande emergenza nazionale, che dobbiamo definitivamente superare.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Galati n. 3-02094 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Galati ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE GALATI. Signor ministro, credo che il suo coraggio sia forte, perché dopo aver sentito tutti i colleghi della sua maggioranza rimproverare l'assenza di qualsiasi politica verso il Mezzogiorno, tutto il Governo e lei stesso ne dovrete prendere atto, anche perché il Presidente Prodi in campagna elettorale aveva posto il problema del sud come prioritario. Ieri l'ISTAT ci diceva che negli ultimi quattro anni si sono persi 400 mila posti di lavoro. La disoccupazione nel sud ha raggiunto un tasso medio del 23 per cento. I lavori socialmente utili e le borse lavoro sono illusioni delle politiche di questo Governo, ma sappiamo che alla fine di questa illusione non vi è nessun posto di lavoro, nessuna ipotesi di carattere produttivo.

Certo, tutti vogliamo l'entrata in Europa, ma quale entrata, se poi non avremo la possibilità di rimanere, con una parte

del paese che ha una disoccupazione alta? Quali atti, quali iniziative lei crede siano possibili, soprattutto sui progetti infrastrutturali, perché tutti ne parliamo, ma spese reali ancora non si sono viste rispetto a tali progetti.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Oltre a quello che ho già avuto modo di dire, vorrei fare due specifiche sottolineature. Anzitutto — lo ripeto — noi abbiamo fatto interventi strutturali (i quali inevitabilmente, come tutti gli interventi di questo tipo, hanno effetti dilazionati nel tempo) ed interventi di emergenza come, le borse di lavoro e i lavori socialmente utili.

Sappiamo bene che questi debbono essere interventi temporanei e che sarà possibile sostituirli adeguatamente solo se si avvierà lo sviluppo, che ha alla base misure strutturali. Noi abbiamo questa consapevolezza.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, come dicevo prima, stiamo vedendo gli effetti di alcune iniziative. Non è vero che il Mezzogiorno non abbia ricominciato a « vedere » una spesa effettiva! Da parte di altri colleghi che sono prima intervenuti è stata rilevata una serie di ritardi. Il bilancio ha indicato due dati molto significativi: nello scorso anno, nel Mezzogiorno, sono stati spesi per il territorio (cofinanziati dall'Unione europea) oltre 13 mila miliardi. Queste sono tutte operazioni largamente dedicate a progetti infrastrutturali.

Per quanto riguarda la formazione professionale (anche questo costituisce un processo strutturale sia pure sulle persone) abbiamo recuperato un ritardo enorme che avevamo in termini di capacità di spesa. Anche le regioni meridionali hanno « raggiunto » la spesa che ci eravamo prefissi, quella del 38 per cento con riferimento al periodo quadriennale di spese del fondo sociale europeo.

Per quanto riguarda la scuola in senso proprio, il collega Berlinguer ha fatto

riferimento ad uno sforzo molto significativo per interventi sull'università e sulla ricerca, nel Mezzogiorno, a cui sono stati destinati 1.750 miliardi. Si tratta di interventi tutti riguardanti elementi infrastrutturali, materiali o diciamo umani. Confidiamo che questi interventi diano dei risultati; in particolare vi sono intere zone del Mezzogiorno in cui si registra l'avvio del modello (che in altre parti d'Italia è stato vincente) delle piccole e medie aziende. Ci sono distretti industriali che stanno nascendo nel Mezzogiorno: in regioni come l'Abruzzo e il Molise che stanno sviluppandosi in modo significativo, e in altre regioni come la Basilicata e in alcune parti della Puglia. Ritardi più gravi si stanno registrando in altre regioni del Mezzogiorno. Il che dimostra che il modello che abbiamo seguito dello sviluppo locale è un modello corretto anche se occorrono sforzi maggiori a cui tutti sono tenuti perché questo modello di sviluppo si diffonda e produca effetti occupazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Galati ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GALATI. Signor ministro, lei che è stato eletto in Calabria dovrebbe avere il coraggio di dire queste cose ai giovani del Mezzogiorno e della Calabria; sui loro volti troverebbe una risposta mortificante, la risposta del non lavoro.

Lei ha parlato di formazione. Ma quale formazione e per quali aziende visto che queste non ci sono? Come viaggeranno i prodotti di queste aziende? Su una autostrada di cui è stato aperto un solo cantiere? È vero che vi sono « procedure » per 1.300 miliardi, ma è stato avviato soltanto un cantiere!

Avevate detto che ci sarebbe stato il porto franco a Gioia Tauro; come Governo, vi siete preoccupati di farne quattro in Sardegna, ma per il resto tutto rimane così, nonostante le promesse di ministri e sottosegretari quando vengono in Calabria.

Non siete stati capaci di fare la conferenza del lavoro a Napoli; ora sembra

che i sindacati, dopo un lungo sonno, si siano svegliati, anche se finora hanno fatto soltanto i tifosi inutili di questo Governo.

Per rimanere in Europa il problema del Mezzogiorno lo si affronta di petto. Anche questa parte del paese, infatti, vuole rimanere in Europa, non vuole cioè restare con il 56 per cento di disoccupati!

Bisogna disegnare un futuro per queste giovani generazioni; non possiamo far credere loro che non ci sia un futuro. Dunque diminuire questa larga forbice del reddito che esiste tra nord e sud è compito di un Governo che si vuole definire nazionale.

Non vogliamo mortificare né le sicurezze né le opportunità che i giovani chiedono; con una semplice parola bisogna dare un futuro di libertà. Credo che difficilmente, con questo Governo e con questo ministero, lo avranno (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta che riprenderà alle 16,15 con immediate votazioni, in quanto secondo accordi intercorsi tra i gruppi riprenderemo i nostri lavori con il seguito dell'esame del provvedimento di riordino del settore bancario, precedentemente interrotto.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,20.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Albertini è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3194.

(Ripresa dell'esame dell'articolo 4 - A.C. 3194)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del principio comune contenuto negli emendamenti Antonio Pepe 4.43, 4.44 e 4.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, ove una fondazione si trovasse a dismettere il suo pacchetto nella banca al quarto anno più un giorno, secondo la formulazione attuale, perderebbe per sempre la possibilità di mettersi in regola. Con questi emendamenti si dà la possibilità alle fondazioni di mettersi in regola anche in un periodo successivo. Per il momento non hanno niente, ma nel momento in cui realizzano il trasferimento, si mettono in regola.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti Antonio Pepe 4.43, 4.44 e 4.45, individuato nelle parole: «tassabilità ridotta al 50 per cento se il trasferimento avviene dopo detto periodo ma entro la fine», avvertendo che, in caso di reiezione si intenderanno respinti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	373
Votanti	370
Astenuti	3
Maggioranza	186
Hanno votato sì	164
Hanno votato no	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Armosino 4.6, Ballaman 4.7, Vigni 4.28, Carlo Pace 4.24 e Teresio Delfino 4.40, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i>	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 4.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i>	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 4.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i>	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i>	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.60 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	401
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i>	11).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 4.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un aspetto particolare. Nel sistema bancario (mi riferisco in particolare a fondazioni importanti quali la Cariplo e la Compagnia San Paolo di Torino) si è realizzata una serie di operazioni rinunciando alla maggioranza del possesso delle azioni delle relative banche. Se, quindi, non definiamo con precisione cosa intendiamo per controllo e se non facciamo riferimento, come sarebbe logico, al codice civile, il rischio è che possano essere adottate diverse interpretazioni, quelle legate alla legge banca-

ria o relative ai gruppi bancari, per effetto delle quali queste operazioni sarebbero soltanto « acqua fresca », sarebbero come non avvenute, e coloro che vi si sono imbarcati come soci si troverebbero totalmente scoperti di fronte ad una situazione mutata.

Inoltre, poiché l'applicazione del provvedimento richiede ancora del tempo, soprattutto con riferimento alla norma delegata, lasceremmo nella totale incertezza le fondazioni per un certo numero di mesi, con riguardo a ciò che le stesse possono fare e a ciò che è necessario o sufficiente perché siano in regola.

Queste sono le ragioni per le quali, ritenendo che la civiltà giuridica debba innanzitutto curare la certezza del diritto, credo sia opportuna una chiara definizione del concetto di controllo.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, poiché concordo pienamente con le considerazioni svolte dal collega Carlo Pace, se quest'ultimo lo consente, sottoscrivo l'emendamento 4.23.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giorgetti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 4,23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Pepe 4.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	408
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paroli 4.10 e Volonté 4.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Colleghi (*Commenti*)... Colleghi, per favore, vi invito ad un maggior ordine! Se potete accomodarvi...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	466
Votanti	463
Astenuti	3
Maggioranza	232
Hanno votato sì	234
Hanno votato no .	229).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 3194)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3194 sezione 4*)

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione (*Commenti*). Colleghi, per favore, consentite al relatore di esprimere il parere! Non obbligatemi a sospendere la seduta (*Commenti - Proteste*). Così non si può andare avanti!

Prego, onorevole Cambursano.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5, fatta eccezione per l'emendamento Cerulli Irelli 5.12 e per l'emendamento Merlo 5.10, che accolgo a condizione che sia riformulato nel seguente modo: « Con riferimento alle società nelle quali gli enti hanno conferito, in tutto o in parte, la partecipazione bancaria, l'assegnazione di cui al precedente comma 2, a favore degli enti conferenti che detengono l'intero capitale

delle società medesime può essere altresì realizzata mediante liquidazione delle stesse ».

PRESIDENTE. Qual è quindi l'inciso che viene aggiunto?

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Viene praticamente riscritto il comma 2-bis.

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole relatore. Mi pare che praticamente l'inizio sia uguale e poi, così recita: « Con riferimento alle società nelle quali gli enti hanno conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria (...) ». Poi, come continua?

Onorevole Cambursano, forse è meglio se lei leggesse completamente il testo delle modifiche da apportare.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Il comma 2-bis, così recita: « Con riferimento alle società nelle quali gli enti hanno conferito, in tutto o in parte, la partecipazione bancaria, l'assegnazione di cui al precedente comma 2 a favore degli enti conferenti che detengono l'intero capitale delle società medesime, può altresì essere...

PRESIDENTE. Benissimo, l'inciso inizia con le parole « a favore » e si conclude con le seguenti: « degli enti conferenti che detengono »?

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. L'intero capitale.

Poi prosegue nella seguente maniera: « (...) si applica lo stesso regime fiscale previsto dal comma 2 ».

È chiaro, Presidente?

PRESIDENTE. No, onorevole Cambursano. Deve dare lettura del testo dopo le parole « a favore degli enti conferenti ».

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. La modifica continua nella seguente maniera: « che detengono l'intero capitale delle società medesime » (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*).

ELIO VITO. Chiudere !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia !

Onorevole Cambursano, completi la lettura !

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Il testo della modifica prosegue nella seguente maniera: « può essere altresì realizzata, mediante liquidazione delle stesse ».

PRESIDENTE. Finisce qui ?

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. No, Presidente. Il testo prosegue così: « si applica lo stesso regime fiscale previsto al comma 2 ».

Presidente, visto che l'emendamento Merlo prosegue, al comma 3 si debbono sostituire le parole « della società bancaria » con le seguenti: « delle società che procedono ». Si devono poi aggiungere le seguenti parole dopo il comma 2, alla terza riga: « 2-bis ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, mi faccia avere per favore il testo scritto.

Il Governo ?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, possiamo iniziare le votazioni all'articolo 5, ponendo in votazione il testo alternativo del (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

MAURO GUERRA. Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, mi dica ?

MAURO GUERRA. Presidente, stiamo procedendo a votazioni importanti, con risultati che sono molto incerti. In queste situazioni in particolare sarebbe opportuna una verifica generale delle schede in aula (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, e del CCD*) può essere utile.

ELIO VITO. Iniziamo a votare !

MAURO GUERRA. Ciò riguarda tutti ed è nell'interesse di decisioni che vengono prese con un voto importante (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*).

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di verificare se vi siano tessere per il voto in banchi di deputati che non sono presenti.

ELIO VITO. Inizia a votare !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, « inizio a votare » ? Certo, ma non perché me lo dice lei, ma perché debbo farlo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 5 del relatore di minoranza Carlo Pace.

(Segue la votazione).

Ciascuno voti per se stesso, per favore !
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 472
Maggioranza 237
Hanno votato sì 229
Hanno votato no . 243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 5 del relatore di minoranza Ballaman.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni – Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD*).

(Presenti e votanti 475
Maggioranza 238
Hanno votato sì 237
Hanno votato no . 238).

Onorevoli colleghi, per cortesia! Colleghi, vi prego, in queste condizioni mi obbligate a sospendere la seduta (*Vive, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD – Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Elezioni! Elezioni! »*)!

ELIO VITO. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, sarei felice di poterle dare la parola, ma non in queste condizioni!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Questa votazione non è valida!

ELIO VITO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, permettete al Presidente di parlare (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD*)!

Onorevole Vito, vorrei darle la parola, occorre però che i suoi colleghi le per-

mettano di parlare. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Vito! Prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. Presidente, procediamo rapidamente al voto in condizioni di serenità e di uguaglianza per tutti i gruppi! Non è possibile che i segretari di Presidenza si dirigano in alcuni settori, mentre in altri visibilmente non ci sono. Non è possibile, Presidente, assistere a centinaia di votazioni nelle quali visibilmente la maggioranza ha retto il numero legale grazie a votazioni doppie...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Quattro schede! Quattro schede!

ELIO VITO. ... e che quando la maggioranza è in difficoltà si serva dei propri segretari di Presidenza per mantenersi una maggioranza che non ha più!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore (*Il deputato Benedetti Valentini si avvicina al banco del deputato Palma gridando: « Hai messo nella tasca quattro schede! » – Generali proteste!*)!

Onorevoli colleghi, in queste condizioni devo sospendere la seduta (*Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: « No! No! »*)! E allora vi prego di ascoltare la Presidenza e fare silenzio, altrimenti debbo interrompere la seduta (*Vivi commenti del deputato Benedetti Valentini – Generali proteste*).

Onorevole Benedetti Valentini, la prego!

DOMENICO NANIA. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia, lasciate parlare l'onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Intendo denunciare che l'onorevole Nardone ha votato anche nella postazione accanto (*Vivi, generali commenti*).

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Presidente, sono d'accordo con il collega Vito, tanto è vero che abbiamo votato in questo settore alla presenza di una deputata segretario di Presidenza — può chiederglielo — appartenente al gruppo di forza Italia.

Se vogliamo rasserenare, non abbiamo pregiudizi: in questo settore c'era una deputata segretario di Presidenza...

ELIO VITO. Votiamo!

SERGIO SABATTINI. È la verità, chiedeteglielo!

ELIO VITO. Votiamo!

SERGIO SABATTINI. Quindi non vedo per quale ragione usare questo argomento, grazie (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Vorrei informare i colleghi che in nome della *par condicio*, poiché i presidenti dei gruppi della maggioranza hanno invitato il Presidente a sospendere la seduta, mi sono recato al banco della Presidenza per pregarlo di non sospendere la seduta. Così siamo pari (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, prima che lei mi chiedesse di non sospendere la seduta ho ripetutamente manifestato la volontà di andare avanti, ma in condizioni che permettano la continuazione della seduta (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIETRO FOLENA. Lì votano per tre!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni — Vivi commenti*).

(Presenti	465
Votanti	464
Astenuti	1
Maggioranza	233
Hanno votato sì	224
Hanno votato no .	240).

Onorevoli colleghi, spero sia passato il momento di tensione e si possa continuare a lavorare in condizioni normali, altrimenti debbo sospendere la seduta (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD — Vivi commenti*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GABRIELLA PISTONE. Guarda lassù, al penultimo banco!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevoli colleghi, onorevole Soda!

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni — Commenti — Vive, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD*).

(Presenti	464
Votanti	463
Astenuti	1
Maggioranza	232
Hanno votato sì	231
Hanno votato no .	232).

Onorevoli colleghi, in queste condizioni sono obbligato a sospendere la seduta (*Generali commenti – Proteste*)!

Onorevoli colleghi, vi prego di sedervi! Comincio dal settore di sinistra: onorevole Diliberto, onorevole Guerra!

Collegli dei banchi in alto, potete sedere?

MAURA COSSUTTA. Guarda lì le due tessere!

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, la prego (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: «Voti! Voti!»*)!

Onorevole Tatarella, ha chiesto la parola?

ROBERTO ALBONI. Presidente!

ELIO VITO. Vogliamo votare!

ROBERTO ALBONI. Presidente, la mia scheda non ha funzionato!

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Presidente, le faccio notare per la seconda volta che l'onorevole Nardone ha votato per la postazione accanto dove non c'è nessuno. Vorrei che lei verificasse, perché l'emendamento è stato respinto per un voto!

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di controllare se c'è una tessera incustodita di fianco all'onorevole Nardone.

ELIO VITO. Burani Procaccini vota!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, possiamo procedere?

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunale. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BRUNALE. Signor Presidente, intervengo nel merito dell'emendamento all'attenzione dell'Assemblea per dichiarare il voto contrario del gruppo dei democratici di sinistra.

Questo emendamento nella sostanza tende a modificare profondamente il senso di quello che abbiamo discusso con molta attenzione durante l'esame complesso e difficile di tale provvedimento in Commissione e successivamente anche in sede di Comitato dei nove.

Preannuncio il nostro voto contrario, perché l'emendamento in questione va contro l'azione di modernizzazione del sistema finanziario e creditizio del nostro paese il cui processo è iniziato da tempo e che il Governo ed il Parlamento hanno il dovere di sostenere almeno per due ragioni fondamentali.

La prima è quella di favorire, anche attraverso l'incentivazione dei processi di ristrutturazione, una diversificazione degli assetti proprietari e l'accesso al mercato delle società bancarie. La seconda ragione fondamentale, Presidente, è quella di consentire alle fondazioni di realizzare a pieno la loro vocazione sociale, assumendo un ruolo di maggiore peso nel terzo settore. Si tratta dunque, come è evidente a tutti, di un compito alto il cui valore in assoluto riguarda il futuro del nostro paese nel contesto dell'Europa. Perciò anche in questo caso vi è l'assoluta necessità di rendere compiuta una transizione avviata otto anni fa dalla legge n. 218, determinando lo strumento che, per opinione largamente diffusa, può, anzi deve, aiutare il nostro sistema bancario a superare quei limiti, quell'arretratezza, che fin qui hanno comportato un condizionamento negativo sul costo del denaro e costituito un freno alla discesa dell'inflazione.

Non vi è dubbio che si tratti dunque di un argomento di enorme rilievo...

ELIO VITO. Ma dai!

GIOVANNI BRUNALE. ... sia per le dimensioni quantitative, sia per le auspicabili conseguenze che si produrranno in

ambito nazionale e locale nella vita economica e sociale.

Le fondazioni bancarie nel loro complesso dispongono, cari colleghi, di un patrimonio di circa 55 mila miliardi di lire di cui 38 mila riferibili al patrimonio delle 82 fondazioni-casse di risparmio e circa 16 mila miliardi al patrimonio delle fondazioni di istituti di credito di diritto pubblico.

Il valore delle partecipazioni detenute dalle fondazioni-casse di risparmio nelle società conferitarie ammonta a circa 32 mila miliardi di lire e rappresenta oltre il 96 per cento del patrimonio ed il 94 per cento del totale dei bilanci. L'importanza del tema tuttavia va al di là della quantità in gioco, della qualità stessa della ristrutturazione che il sistema bancario vorrà perseguire nonché delle caratteristiche che assumerà la riorganizzazione dello Stato sociale per effetto delle scelte che con questo provvedimento le fondazioni riteranno di compiere quale loro missione.

È mia opinione, tra l'altro, che la stessa credibilità del disegno di riforma in senso federalista del nostro paese misurerà una parte non piccola (*Il deputato Boghetta si reca presso i banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

ELIO VITO. Presidente! Presidente! Abbiamo gli ispettori del popolo! Lo richiami (*Vivissime proteste*)!

GIOVANNI BRUNALE. ... della sua efficacia e della sua concretezza nella capacità di confrontarsi con questi problemi. Non si tratta (*Commenti - Proteste del deputato Vito*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Vito! Onorevole Vito, non è il modo questo di parlare in Assemblea! Abbia pazienza!

ELIO VITO. Qual è il modo, mi scusi, Presidente (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Non credo che l'onorevole Boghetta sia impedito dall'andare a trovare qualche collega.

ELIO VITO. Direi di sì!

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, siccome la sua presenza è motivo di disturbo ... Onorevole Boghetta, ascolti ... (*Scambi di apostrofi tra i deputati Bertucci e Boghetta, trattenuti dai commessi*)! La richiamo all'ordine (*Tumulto*)!

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei che fosse chiaro fin dall'inizio che non potremo continuare i nostri lavori, se si ricreerà in aula un clima eguale a quello precedente alla sospensione.

Prima ho sopportato che l'Assemblea svolgesse i suoi lavori in condizioni assolutamente inaccettabili, perché era una situazione di particolare delicatezza che poneva la Presidenza in un forte imbarazzo nel prendere la decisione di una sospensione. Però vorrei fosse chiaro fin dall'inizio di questa ripresa dei lavori che tale tolleranza non potrà più essere usata per non danneggiare l'immagine e la serietà di questa istituzione (*Applausi*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, la prego di porre, se le è possibile, maggiore attenzione alla situazione in aula.

Si è trattato, certo, di coincidenze non volute. Il fatto è, però, che un collega della maggioranza si è recato presso i banchi della opposizione...

DANIELE ROSCIA. Boghetta, sei un maestro della provocazione!

BEPPE PISANU. ... con l'evidente proposito di creare reazioni (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) e dare consistenza alla minaccia precedentemente da lei avanzata di sospendere la seduta.

LUIGI OLIVIERI. Non è vero: è arrivato Berlusconi nel frattempo!

BEPPE PISANU. Si dà il caso che lei, Presidente, abbia sospeso la seduta senza indicare per quanto tempo e che ora essa riprenda dopo che si è consentito alla maggioranza di fare la mobilitazione dei propri assenti.

Lo ripeto: sono coincidenze, ma su di lei incombe il dovere di evitare che esse diventino sospette (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, mi permetto di farle rilevare che la Presidenza ha atteso, prima di sospendere la seduta, oltre ogni limite di decenza, perché i lavori in quelle condizioni non erano obiettivamente gestibili.

La Presidenza ha sospeso la seduta per tumulto (*Commenti*), quando sono dovuti intervenire i commissari per evitare che alcuni colleghi venissero alle mani. In queste condizioni la Presidenza non è tenuta ad indicare i termini della sospensione della seduta stessa.

Onorevole Brunale, la prego di continuare la sua dichiarazione di voto sull'emendamento Ballaman 5.2, che è stata interrotta.

GIOVANNI BRUNALE. La ringrazio, Presidente.

Stavo dicendo che è mia opinione, tra l'altro, che la stessa credibilità del disegno di riforma in senso federalista del nostro Stato misurerà una parte non piccola della sua efficacia e della sua concretezza nella capacità di confrontarsi con i problemi che stiamo affrontando con il provvedimento al nostro esame.

Non si tratta perciò, come ho sentito affermare con evidente scopo strumentale, di un intervento dirigitivo, ma della messa a punto di una normativa che asseconda e favorisce una riorganizzazione sul mercato di questo particolare tipo di società e che le stesse società hanno contribuito, a mio modesto avviso, a definire anche nel corso dell'iter parlamentare.

Non crediamo allora di sbagliare né di essere strumentalmente orientati se qui affermiamo — come altri hanno già detto — che un provvedimento così atteso anche all'esterno costituirà un punto di riferimento positivo e certo per gli operatori e per l'intero sistema.

Per questi motivi il nostro gruppo voterà contro l'emendamento Ballaman 5.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, anche noi voteremo contro l'emendamento in esame. In proposito vorrei svolgere un breve ragionamento sul merito e sul metodo.

Per quanto riguarda il merito, l'emendamento è poco ragionevole: parla di retrocessioni con riferimento ai fondi comuni di investimento immobiliari chiusi, che ovviamente non hanno mai conferito alcunché rispetto ai soggetti di cui ci stiamo occupando.

Il punto vero è che questo e molti altri emendamenti che sono alla nostra attenzione hanno un significato strumentale e testimoniano un atteggiamento conservatore delle opposizioni rispetto ad un provvedimento che invece va nella direzione della modernizzazione del sistema finanziario italiano, dando un forte contributo a favore del pluralismo in settori importanti per la vita dei cittadini, come l'arte, la cultura, l'istruzione, la sanità.

GIOVANNI PACE. Sono ormai tornati tutti, D'Amico!

NATALE D'AMICO. Le scelte compiute da questo paese in materia di privatizzazione del sistema bancario e di riforma del sistema delle fondazioni (che è alle origini di molta parte del sistema bancario pubblico) sono state importanti e sono andate nella direzione di un accrescimento delle disponibilità di finanziamento per le imprese italiane, di un aumento dell'efficienza e della competitività del

sistema bancario italiano e di una riduzione del complessivo costo dell'intermediazione per le nostre imprese. Queste scelte, inoltre, vanno in una direzione positiva, perché consentono di mobilitare ingenti quantità di risorse in settori di utilità sociale, anche in una fase in cui la finanza pubblica non riesce a disporre di grandi risorse — a causa dei debiti accumulati in passato — per intervenire in settori pure così importanti per la vita dei cittadini.

Rispetto a questa scelta, che è di civiltà e di progresso...

VINCENZO ZACCHEO. Ma siediti e vota!

NATALE D'AMICO. ... le opposizioni stanno tenendo un atteggiamento strumentalmente ostruzionistico, cercando di impedire a questo paese di fare passi avanti.

EDOUARD BALLAMAN. Ma se sei tu che parli!

VINCENZO ZACCHEO. Allora vota!

NATALE D'AMICO. Voglio ricordare che questo paese ha scelto di superare la proprietà pubblica delle banche. Voglio ricordare al Polo di centro-destra che in quel momento — rappresentato dalla legge n. 474 del 1994 e dalle cosiddette direttive Dini in materia di fondazioni — chi oggi si oppone sosteneva quei provvedimenti.

GIULIANO URBANI. Faccia tosta! Ma ti rendi conto?!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

Continui, onorevole D'Amico.

NATALE D'AMICO. Trovo assolutamente incoerente che i passi avanti fatti anche dal Governo Berlusconi in questa direzione siano negati dalla stessa maggioranza che lo sosteneva (*Commenti del deputato Urbani*). Forze politiche che spesso dicono di richiamarsi a ideali di

libertà e di liberalismo stanno cercando di ostacolare proprio le misure che vanno in questa direzione: lo trovo assolutamente paradossale.

GIULIANO URBANI. Vergognati, vergognati!

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza per gli articoli da 3 a 6*. Vergognati tu!

PRESIDENTE. Onorevole Urbani, la prego!

Continui, onorevole D'Amico.

NATALE D'AMICO. Questa disciplina tende a favorire una privatizzazione della proprietà delle banche. Trovo assolutamente paradossale che, nel momento in cui ci accingiamo ad intervenire — nel dibattito sul progetto di riforma costituzionale — sul problema del ruolo dei privati anche nello svolgimento di funzioni pubbliche, proprio chi sostiene questa tesi (o afferma di sostenerla) in realtà la contraddice nel provvedimento immediatamente precedente, che tende a rendere disponibile una grande quantità di risorse affinché una serie di soggetti (non lo Stato e gli enti locali, ma fondazioni autonome) possano intervenire nei comparti dell'arte, della cultura e nei settori di utilità sociale (*Commenti del deputato Garra*).

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la richiamo all'ordine (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

GIOVANNI PACE. Ha sfiorato, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

Continui, onorevole D'Amico.

NATALE D'AMICO. Credo che uno dei problemi di questo paese sia rappresentato dal fatto che nel settore del sostegno alla cultura troppo ampio è il ruolo della finanza pubblica e ciò crea pericoli in

termini di rispetto del pluralismo delle posizioni, del pluralismo della produzione artistica. Trovo auspicabile che in questo settore, accanto ad un intervento pubblico...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole D'Amico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

NATALE D'AMICO. ... che dovrebbe essere il più possibile ampliato e sostenuto, vi siano altri soggetti, che accrescano il pluralismo, per esempio nella produzione di cultura. Per tale motivo voteremo contro questo emendamento e continueremo a sostenere, come abbiamo fatto finora, il disegno di legge alla nostra attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, colleghi, in merito agli emendamenti, in particolare a quelli che sono stati proposti dall'opposizione relativamente all'articolo 5, devo dire che rimango meravigliato, in quanto mi sembrava che dagli accordi intercorsi, ma anche dai lavori della Commissione, emergesse che questa seconda parte del disegno di legge di delega fosse condivisa anche dall'opposizione. Così evidentemente non è e quindi si viene a svelare il reale obiettivo che l'opposizione ha nei confronti di questo disegno di legge di delega. L'obiettivo è indubbiamente quello di impedire che si porti a compimento il progetto di legge e quindi di lasciare una parte del sistema capitalistico italiano, in particolare del sistema creditizio, alla mercé di un'assenza di regole che ne farebbe, di volta in volta, un facile oggetto di preda.

Credo che il sistema fiscale, che è stato inserito in questa proposta, sia davvero

ragguardevole, tant'è vero che le stesse componenti, sia per quanto riguarda le fondazioni sia per quanto riguarda il sistema creditizio in generale, hanno manifestato una posizione favorevole ed una certa disponibilità a far sì che tale iniziativa possa essere accelerata, proprio perché ritengono che se ne possano trarre forti agevolazioni per il riordino del sistema creditizio.

Mi sembra, a questo punto, di dover fare anche un'osservazione di fondo, di costume. Ho provato, in questi giorni, la sensazione di vivere all'interno di un mondo virtuale delle fondazioni. Ho sentito, anche con accenti abbastanza patetici, narrare delle fondazioni quasi come se i componenti dei loro consigli di amministrazione si fossero dedicati, fino ad oggi, a raccogliere gli orfanelli che lungo la strada venivano di volta in volta incontrando, per poterli sostenere. A me pare, invece, che a fronte di questa situazione virtuale, che è stata disegnata a più riprese dai relatori di minoranza e da molti degli intervenuti, vi sia una situazione di fatto ben diversa. Mi sembra infatti che i componenti di molte fondazioni, mentre volevano fortemente un'autonomia operativa, di fatto l'hanno buttata all'aria, dissipando quel patrimonio che appartiene alle comunità locali. Mentre, infatti, si conduceva una lotta di potere all'interno di queste fondazioni, si dimenticava che le aziende di cui avevano le partecipazioni stavano andando a rotoli. Quindi queste banche, come il Banco di Napoli, la Cassa di risparmio di Venezia, la Cassa di risparmio di Salerno, hanno dovuto essere supportate attraverso interventi di questo Stato così disprezzato e così centralista. Dove erano questi commissari, dove erano questi componenti dei consigli di amministrazione delle fondazioni? Questo vorrei sapere!

FEDELE PAMPO. Eravate voi!

ALESSANDRO REPETTO. Perché oggi si parla tanto di un patrimonio che deve essere salvaguardato, qual è il patrimonio che è stato disperso? È stato il patrimonio

delle comunità locali ad essere disperso! Mille, duemila miliardi sono stati dispersi!

Questa è la volontà che fino ad oggi è stata portata avanti: una volontà di potere, di conservazione, certamente anche da parte vostra, onorevole Armani. E si constata negli emendamenti che avete presentato l'intento di conservazione che continuate a perseguire!

Attraverso questa delega, desideriamo invece che le fondazioni abbiano veramente, all'interno del sistema italiano, un ruolo moderno, analogo a quello che esse hanno anche nel sistema anglosassone. Devono quindi poter agire all'interno del tessuto connettivo, economico e sociale, attraverso interventi che siano appropriati rispetto ai loro obiettivi e finalità. Vogliamo però, nel contempo, attraverso la seconda parte del progetto di legge, che anche il sistema bancario e creditizio possa finalmente essere liberato ed avere una connotazione di tipo europeo. Non possiamo più permettere che le fondazioni, per delle situazioni e degli egoismi a livello locale, finiscano di fatto per dissipare patrimoni sul piano delle professionalità e delle competenze...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Repetto.

ALESSANDRO REPETTO. Ecco perché ritengo che in particolare questa seconda parte degli emendamenti dell'opposizione sia strumentale e nociva rispetto alle finalità che alle fondazioni si vogliono dare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, desidero soltanto ricordare ai colleghi della maggioranza che le privatizzazioni si fanno vendendo i propri beni, ovvero le banche di proprietà del Mini-

stero del tesoro; qui si stanno vendendo proprietà che sono non dello Stato ma delle popolazioni, motivo per cui, se questo rientra perfettamente nella logica comunista, non mi si vengano a fare lezioni di liberismo da parte dei gruppi dei popolari e di rinnovamento italiano! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, rispetto al regime fiscale delle fondazioni, credo che valga la pena definire un quadro normativo a livello europeo, affinché sia possibile capire bene quale sarà il radicamento che le stesse avranno nel nostro paese dopo l'approvazione del provvedimento, che mi auguro avvenga questa sera. Ricordo che, per quanto riguarda le fondazioni, non va sottovalutata l'importanza di disporre di un quadro di riferimento, come avviene con l'articolo 5: non si può infatti sottacere l'importanza sul piano fiscale di un quadro giuridico chiaro. Questo deve quindi esservi per le fondazioni che si incardineranno nell'ordinamento del nostro paese, anche se con procedure non del tutto rapide, ma comunque necessarie ad assicurarne l'operatività. Sarebbe altrimenti difficile agire in un contesto dove non esistesse un quadro normativo definito: ritengo quindi che gli esempi europei possano esserci d'aiuto.

Citerò pertanto qualche esempio relativo ad altri paesi europei. Anzitutto, però, va sottolineato il fatto che l'ispirazione generale del provvedimento da una parte attribuisce natura privatistica alle fondazioni bancarie, dall'altra parte assicura la loro autonomia al fine di perseguire con coerenza gli obiettivi di interesse pubblico della privatizzazione, della concentrazione, della modernizzazione di quella parte del sistema creditizio su cui si è già intervenuti con la legge n. 218.

L'obiettivo si raggiunge attraverso la combinazione, sottolineata dai relatori più volte nell'ambito dei lavori della Commissione, di tre elementi: uno di carattere giuridico, uno di carattere economico e reddituale, uno di carattere fiscale (che riguarda più strettamente questo articolo ed i relativi emendamenti). Per quanto riguarda l'elemento di carattere fiscale, abbiamo i principi della non detenibilità e della diretta strumentalità od anche, come viene definito nell'articolato, della determinazione del limite minimo del reddito che le fondazioni devono devolvere ai fini istituzionali.

Risulta dalle disposizioni, che abbiamo peraltro già approvato, dell'articolo 2, ma anche dalle agevolazioni fiscali sulle diverse operazioni previste dagli articoli dal 3 al 6, quindi comprendendo anche questo articolo.

Credo che si tratti in sostanza di un provvedimento, per quanto attiene al regime fiscale di cui a questo articolo 5, ormai ampiamente condiviso da gran parte del mondo delle fondazioni in Europa. Trovo singolare che vi sia una disattenzione rispetto a questo aspetto, con emendamenti che potrebbero stravolgerne l'efficacia. Quindi, occorre che venga approvato così come esso è, senza stravolgimenti, perché altrimenti sarebbe difficile portare a termine le operazioni, che sono già in fase avanzata, riguardanti banche di primissimo livello, ma anche banche più piccole, più dislocate sul territorio e che hanno meno capacità di accedere all'avvio della privatizzazione, quindi banche medio-piccole.

C'è anche da considerare un altro aspetto. A partire dalla legge n. 218, che ricordavo prima, i provvedimenti di legge anche delegati, gli atti amministrativi e da ultimo la direttiva del ministro del tesoro del 1994, che d'altra parte è attualmente vigente, richiedono un lavoro di coordinamento normativo che si svilupperà poi in sede di delega. Occorre non essere eccessivamente spaventati, ma neanche mettere il carro davanti ai buoi, evitando che vi sia una frammentazione e quindi un depotenziamento dell'atto che il mini-

stro del tesoro e questo Governo vogliono giustamente portare a compimento. Si tratterebbe in questo caso di un elemento non modernizzante della legislazione.

Dicevo prima che il quadro giuridico-fiscale europeo ci aiuta fortemente per farci capire quanto sia ormai maturo anche nel nostro paese un provvedimento come questo...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

LINO DE BENETTI. Voglio semplicemente ricordare che in Germania il 10 per cento degli occupati nei servizi è in questo settore. In Francia e nel Regno Unito le percentuali sono forse minori, ma non di minore importanza.

Ho svolto questo intervento per offrire un contributo sui radicamenti non teorici ma amministrativi dei provvedimenti contenuti nel disegno di legge, pienamente inseriti nel contesto europeo.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Il tempo per gli interventi per richiami al regolamento è già esaurito. In via equitativa con quanti hanno parlato oltre il tempo loro concesso, se lei ritiene di insistere, le posso concedere un minuto. Ha facoltà di parlare.

GIANCLAUDIO BRESSA. Grazie, Presidente, ma intervengo sull'ordine dei lavori, non per richiamo al regolamento. Volevo solo segnalare una stranezza del tabulato relativo alla precedente votazione. Alcuni deputati appartenenti al nostro gruppo — i deputati Bianchi, Cambursano, De Mita, Merlo, Servodio e Ciani — pur essendo presenti in aula e votanti, risultano assenti dal tabulato. Vorrei che questo fosse verificato in qualche modo, poiché nella votazione precedente la maggioranza ha prevalso solo per un voto. In realtà, sei nostri deputati presenti e votanti e che non risultano tra coloro che hanno votato mi pare una stranezza

abbastanza singolare (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ELIO VITO. Imparate a votare!

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, verificheremo l'accaduto. In via di pura ipotesi, posso pensare che sia accaduto qualche incidente tecnico in uno specifico momento in cui l'operatore non riusciva a chiudere la votazione, nonostante io l'avessi dichiarata chiusa. Quindi, la votazione è rimasta aperta per un tempo ulteriore dopo che io avevo dichiarato la chiusura della votazione e può darsi che in quel frangente non sia stato registrato il voto di quei colleghi. Comunque, verificheremo l'accaduto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Per confortare il collega Bressa, perché dal tabulato risultano molti colleghi di maggioranza — in numero superiore ai cinque o sei che egli ha elencato — assenti e che pure hanno votato. Quindi lo inviterei a non preoccuparsi per quanto è accaduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, le affermazioni appena udite in quest'aula suscitano in noi delle preoccupazioni incredibili. Ciò vuol dire infatti che il sistema di votazione elettronica non è attendibile. La cosa è di un'estrema gravità e prego la Presidenza di prenderne atto.

DANIELE ROSCIA. Invalidiamo tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, quanto è accaduto è dovuto essenzialmente al fatto che la situazione « ambientale » dell'aula era tale da impedire al Presidente di far capire quanto stava accadendo (*Commenti*). Se possiamo continuare i nostri lavori nel dovuto ordine...

DANIELE ROSCIA. No, bisogna invalidare tutto!

PRESIDENTE. Possiamo passare alla votazione dell'emendamento Ballaman 5.2...

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Roscia?

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, qui bisogna invalidare tutto. Se questo meccanismo non funziona allora si devono invalidare i lavori almeno dall'inizio dell'anno. Questo sistema ha dimostrato di non essere né efficiente né efficace (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Se ora ci comporteremo tutti con attenzione, il sistema risulterà assolutamente efficiente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	531
Votanti	528
Astenuti	3
Maggioranza	265
Hanno votato sì	259
Hanno votato no	269

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 17,26)

DANIELE ROSCIA. Prendi tu in mano le redini, Luciano!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Commenti).

Colleghi, per cortesia! Il Vicepresidente Petrini è andato a prendere la tessera per poter votare (Commenti).

Dichiaro chiusa la votazione. Colleghi (Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)! Colleghi!

Comunico il risultato della votazione...

Onorevole Armaroli (Vivissime proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)!

Colleghi (I deputati Gasparri e Sgarbi si dirigono verso i banchi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e democratici di sinistra-l'Ulivo — Scambi di apostrofi). Onorevole Gasparri! Onorevole Gasparri! Onorevole Sgarbi, si accomodi! Onorevole Armaroli, per cortesia, vada al suo posto (Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale). Colleghi, verifichiamo subito! Prego i deputati segretari di compiere gli opportuni accertamenti. Onorevole Armaroli, mi indichi per cortesia qual è la « luce » accesa (Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti — Scambi di apostrofi). Per cortesia, colleghi non si capisce. Onorevole Bono, per cortesia, vada a vedere! Onorevole Armaroli mi può dire qual è? Colleghi, se non state zitti non si capisce niente.

Onorevole Bono, per cortesia vada a vedere. Colleghi accomodatevi! Onorevole De Simone, vada a vedere anche vicino al banco dell'onorevole Giovine.

LUIGI OLIVIERI. Vicino a Pisanu c'è una postazione!

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, mi si dice che vicino al banco dell'onorevole Giovine risulta acceso il dispositivo luminoso.

Onorevole Burani Procaccini! Cosa sta dicendo?

ELIO VITO. Dove c'è la Burani... (Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)

PRESIDENTE. Colleghi, dispongo l'annullamento della votazione dell'emendamento Carlo Pace 5.8. Per cortesia, prendete posto. Prego i deputati segretari di ritirare, da una parte e dall'altra, le tessere che non corrispondono ai deputati presenti. Onorevole Olivieri, si accomodi! Mi lasci fare il lavoro come posso.

Colleghi, accomodatevi!

Onorevole Malgieri, si accomodi!

Onorevole Gasparri, abbiamo effettuato gli accertamenti richiesti e stiamo ritirando le tessere cui non corrispondono deputati presenti in aula.

C'è un collega che non ha registrato il voto.

Onorevoli colleghi, per cortesia, dobbiamo considerare anche che il provvedimento in discussione è molto importante; lo dico anche per chi sta assistendo ai nostri lavori. Credo sia corretto tenere un comportamento in qualche modo coerente con la nostra responsabilità anche per i ragazzi che stanno assistendo alla seduta (Generali applausi).

L'applauso va benissimo, ma voglio vedere cosa succederà tra un minuto per capire come vanno le cose.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE PISTONE. Vi prego di verificare Marras, che tira fuori la tessera dalla tasca!

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, vorrei sapere perché ha annullato la votazione e come si chiama quel collega che ha palesemente votato per un altro, così gli studenti lo sapranno. Vogliamo il nome e cognome (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, nei banchi di forza Italia l'onorevole Giovine o qualcun altro ha votato per l'onorevole Gastaldi, che è assente, mentre nei banchi del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo mi dicono che l'onorevole Bova risulta aver votato, pur non essendo presente in aula. Quindi, c'è stata un'equa ripartizione.

Dal momento che sono state tolte le schede, ripetiamo la votazione.

Indico nuovamente la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	501
Votanti	498
Astenuti	3
Maggioranza	250
Hanno votato sì	229
Hanno votato no ...	269

(La Camera respinge — Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Vedi votazioni).

Colleghi, quando discuteremo la riforma costituzionale cosa succederà?

DANIELE ROSCIA. La vita è bella, Presidente!

PRESIDENTE. Chiedo conferma circa i pareri sull'emendamento Cerulli Irelli 5.12.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. È favorevole, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. È favorevole, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cerulli Irelli 5.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	505
Votanti	299
Astenuti	206
Maggioranza	150
Hanno votato sì	286
Hanno votato no ..	13).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	506
Votanti	500
Astenuti	6
Maggioranza	255
Hanno votato sì	231
Hanno votato no .	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, a titolo riassun-

tivo sul principio di cui al comma 2, relativo al regime di attuazione degli scorpori di beni e partecipazioni non strumentali, avvertendo che, in caso di approvazione, si intenderanno preclusi gli emendamenti da Ballaman 5.4 a Ballaman 5.6, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	511
Votanti	509
Astenuti	2
Maggioranza	255
Hanno votato sì	273
Hanno votato no ...	236

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Onorevole Merlo, è stata avanzata una proposta di riformulazione non semplicissima; infatti, le ricordo che il relatore Cambursano ha proposto di riformulare il suo emendamento 5.10 come segue:

« Sostituire il comma 2-bis con il seguente:

2-bis. Con riferimento alle società nelle quali gli enti hanno conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria, l'assegnazione di cui al precedente comma 2 a favore degli enti conferenti che detengono l'intero capitale delle società medesime può essere altresì realizzata mediante liquidazione delle stesse. Si applica lo stesso regime fiscale previsto al comma 2 ».

Il relatore Cambursano ha altresì proposto di aggiungere, nella parte consequenziale, la seguente ulteriore modifica:

« Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: della società bancaria che procede con le seguenti: delle società che procedono ».

Accetta la riformulazione proposta ?

GIORGIO MERLO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questa nuova formulazione dell'emendamento Merlo 5.10 ?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Favorevole, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Merlo 5.10 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	502
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	208
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	285
<i>Hanno votato no ..</i>	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Merli 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	504
<i>Votanti</i>	499
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	250
<i>Hanno votato sì</i>	230
<i>Hanno votato no .</i>	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti approvati (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	508
<i>Votanti</i>	505
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	253
<i>Hanno votato sì</i>	271
<i>Hanno votato no</i> .	234).

LUIGI OLIVIERI. Franz, ti ho visto!

PRESIDENTE. Che succede...?

Dispongo che i segretari controllino, nell'uno e nell'altro settore, che presso le postazioni in cui sono inserite le tessere siano presenti i relativi titolari. Onorevole Burani Procaccini, la prego..... Onorevole Bono, non è necessario che proceda alla verifica; c'è già la collega Burani Procaccini, che tra l'altro è il segretario di turno. Una signora è meglio...!

NICOLA BONO. Grazie, Presidente.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 3194)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3194 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti, fatta eccezione per l'emendamento 6.20 della Commissione, di cui raccomandando l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la pro-*

grammazione economica. Il Governo ritira l'articolo aggiuntivo 6.03 (*Ulteriore formulazione*), ritenendo che la materia possa essere più opportunamente affrontata in altra sede. Per il resto concorda con il relatore

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 6 del relatore di minoranza Carlo Pace.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	500
<i>Votanti</i>	494
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> .	271).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 6.3 (*Commenti*). Onorevole Novelli, lei, che è autorevole, dica al collega Olivo di sedersi (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

ELIO VITO. Presidente, potrebbe votare lei per la collega Burani Procaccini, impossibilitata a farlo perché sta effettuando la verifica delle schede?

PRESIDENTE. Guardi che anche la collega De Simone sta facendo la stessa cosa! Onorevole Burani Procaccini, venga a votare, per piacere! Ha ritirato la tessera...?

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	497
Votanti	493
Astenuti	4
Maggioranza	247
Hanno votato sì	220
Hanno votato no ...	273

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	493
<i>Votanti</i>	488
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	245
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no .</i>	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	493
<i>Votanti</i>	489
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	245
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no .</i>	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	482
<i>Votanti</i>	479
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no .</i>	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.20 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	487
<i>Votanti</i>	480
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	298
<i>Hanno votato no .</i>	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	496
<i>Votanti</i>	494
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no .</i>	275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	495
<i>Votanti</i>	491
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	246
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> .	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	503
<i>Votanti</i>	499
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	250
<i>Hanno votato sì</i>	274
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 6.

Essendo stato ritirato l'articolo aggiuntivo 6.03 (*Ulteriore formulazione*) del Governo, naturalmente decade il subemendamento Carlo Pace 0.6.03.1. ad esso riferito.

Chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sui restanti articoli aggiuntivi.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Ballaman 6.01 e Carlo Pace 6.02.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ballaman 6.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	490
<i>Votanti</i>	485
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> .	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Carlo Pace 6.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	495
<i>Votanti</i>	491
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	246
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> .	270).

(*Esame articolo 7 - A.C. 3194*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3194 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 7 del relatore di minoranza Carlo Pace, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	499
<i>Votanti</i>	495
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> .	272).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 7 del relatore di minoranza Ballaman, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	492
<i>Votanti</i>	488
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	245
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> .	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	490
<i>Votanti</i>	486
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> .	272).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	486
<i>Votanti</i>	482
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	242
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> .	268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leone 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	488
<i>Votanti</i>	484
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> .	267).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	483
Votanti	479
Astenuti	4
Maggioranza	240
Hanno votato sì	213
Hanno votato no .	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leone 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	493
Votanti	488
Astenuti	5
Maggioranza	245
Hanno votato sì	217
Hanno votato no .	271).

Indico la votazione sull'articolo 7...

DOMENICO NANIA. Presidente, si potrebbe votare con calma?

PRESIDENTE. Ma più calma di questa!

CARLO PACE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei soltanto richiamare la sua attenzione su una circostanza.

L'Assemblea ha respinto il testo dell'articolo 7 da me presentato sulla copertura finanziaria, che è la fotocopia del testo dell'articolo 7. Ciò facendo, l'Assemblea ha respinto la forma di copertura che il Governo aveva riservato al provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di*

alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CDU-CDR e del CCD).

DOMENICO NANIA. Bravo, Carlo (*Vivi, reiterati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CDU-CDR e del CCD*)!

PRESIDENTE. Colleghi, la questione...

CARLO PACE, *Relatore di minoranza*. La questione è che si dovrebbero leggere i testi degli emendamenti!

PRESIDENTE. Sì, qui ci vorrebbe un avvocato!

La questione, abbastanza evidente, è la seguente: se il testo era lo stesso — non lo so perché non l'ho letto — evidentemente non era un emendamento alternativo (*Commenti del deputato Pace*).

Colleghi, do ora lettura di entrambi i testi, in modo che possiamo renderci tutti conto. Il testo alternativo del collega Carlo Pace così recita: « Alle minori entrate derivanti dalla presente legge...

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Non è uguale!

PRESIDENTE. ...si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente 'Fondo speciale' dello stato di previsione della spesa...

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Carlo Pace, leggi meglio!

PRESIDENTE. ...del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al ministero medesimo.

Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Dov'è la differenza? Nella cifra. Lei, onorevole Carlo Pace, non ha quantificato, mentre il testo del Governo quantifica perché stabilisce: «Alle minori entrate derivanti dalla presente legge, valutate in lire 80 miliardi annui (...)» (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti del deputato Pace*). Mi scusi, onorevole Pace, lei non ha quantificato...

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Ci hai provato!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Presidente, Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	471
Votanti	466
Astenuti	5
Maggioranza	234
Hanno votato sì	276
Hanno votato no	190

Onorevole Vito, ha facoltà di parlare.

ELIO VITO. Presidente, avevo chiesto la parola prima che lei aprisse la votazione, ...

PRESIDENTE. No, avevo già dichiarato aperta la votazione.

ELIO VITO. ...comunque è evidente che ora è del tutto inutile, per rilevare che quella che lei ha riconosciuto come una differenza è effettivamente una differenza

lessicale del testo, ma non modifica il contenuto del testo base perché, Presidente, è evidente che...

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Lo dici tu!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ELIO VITO. ...l'inciso «valutate in lire 80 miliardi annui a decorrere dal 1988» ha inserito nel testo del Governo una previsione che assolutamente non influisce nello stesso testo base...

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Come no?

ELIO VITO. ...perché prevedeva, senza l'inciso «valutate in lire 80 miliardi», che le minori entrate derivanti dalla presente legge andassero a pesare sullo stesso stanziamento.

Pertanto quell'inciso, Presidente, come è del tutto evidente, non modifica il contenuto del testo base.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non so fare neanche i conti di casa mia, però vorrei dirle...

ELIO VITO. Presidente, se permette, con questo inciso puramente lessicale, che non modifica la sostanza dei testi, è accaduto che la Camera una volta ha bocciato il testo...

MAURO GUERRA. È un testo diverso!

ELIO VITO. ...alternativo del relatore di minoranza, per la semplice ragione che era proposto dal collega Pace e, come tante altre volte è accaduto, ha poi approvato lo stesso testo per la semplice ed esclusiva ragione che era presentato dal Governo.

Quindi, come spesso accade, le votazioni vengono fatte sulla base esclusivamente pregiudiziale di chi presenta il testo e proposte ragionevoli dell'opposizione

vengono respinte per il solo fatto che sono presentate dall'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, devo dirle che non è così e sa perché? Il parere negativo della Commissione bilancio (*Commenti*) — colleghi, vi prego di prestare attenzione — è stato dato proprio perché mancava la quantificazione.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. Esatto!

PRESIDENTE. La previsione che stabilisce «valutate in lire 80 miliardi» significa che quello è il tetto massimo. Se non è posto alcun tetto massimo, si può sfondare. Questo è il dato di fondo (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, credo che il nodo che abbiamo affrontato preliminarmente, relativo alla copertura finanziaria dei testi alternativi, e che è stato risolto in modo direi pressappochistico dalla Commissione bilancio, con un giudizio contrario in mancanza di relazione tecnica, cioè di dati quantitativi precisi, torna prepotentemente d'attualità oggi.

È vero, Presidente, che fu proprio l'assenza della quantificazione finanziaria a originare il parere contrario sul testo complessivo alternativo presentato dai due relatori di minoranza, onorevole Carlo Pace e onorevole Ballaman, ma è altrettanto vero che quella forma di copertura si riferiva ad un testo complessivo del provvedimento che conteneva delle norme che chiaramente, almeno a giudizio degli uffici, travalicano il limite degli 80 miliardi.

Ora si dà per assodato che il testo approvato fino a questo articolo (cioè gli

articoli da 1 a 6) non sia quello proposto dalle minoranze con testi alternativi, ma sia sostanzialmente identico a quello proposto dalla Commissione. Quindi, la copertura complessiva prevista dal provvedimento è quella di cui abbisognava non il testo, originale e completo, delle due minoranze, ma quello della maggioranza. Di conseguenza, in termini sostanziali, se non formali (perché, evidentemente, l'inciso è contenuto nel testo del Governo e non nell'altro), la forma di copertura è identica e la cifra di copertura lo è altrettanto, perché il testo è esattamente quello del Governo.

Ritengo quindi che votando contro la copertura del testo alternativo la Camera si sia espressa contro quella copertura che valeva — e non poteva che valere — 80 miliardi, perché non è stato approvato alcun emendamento che provocasse uno sfondamento.

Allora, se vogliamo aggrapparci a dati formali, facciamolo, ma sostanzialmente la Camera ha votato in modo difforme sulla stessa cosa.

PRESIDENTE. Colleghi, mi sembra di avere risposto. Lei stesso ha riconosciuto che il parere sul testo alternativo è stato dato per mancanza di copertura. Mi sembra quindi che la questione sia abbastanza chiara.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 3194)

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Vigni e Tattarini n. 9/3194/1, Tattarini e Vigni n. 9/3194/2, Zeller ed altri n. 9/3194/3, Garra n. 9/3194/4, Repetto n. 9/3194/5, Nesi ed altri n. 9/3194/6 (*Nuova formulazione*), Giancarlo Giorgetti e Roscia n. 9/3194/7, D'Amico ed altri n. 9/3194/8, Ballaman e Giancarlo Giorgetti n. 9/3194/9 e Palma e Molinari n. 9/3194/10 (*vedi l'allegato A - A.C. 3194 sezione 7*).

Avverto che l'ordine del giorno Garra n. 9/3194/4 è inammissibile in quanto ripete i contenuti di un emendamento respinto.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo invita i presentatori a ritirare gli ordini del giorno Vigni e Tattarini n. 9/3194/1 e Tattarini e Vigni n. 9/3194/2, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è favorevole sull'ordine del giorno Zeller ed altri n. 9/3194/3, nel senso che con questa normativa non si è voluto minimamente modificare gli assetti istituzionali nei rapporti tra Stato e regioni a statuto speciale.

Il parere del Governo è favorevole sull'ordine del giorno Repetto n. 9/3194/5.

Sull'ordine del giorno Nesi ed altri n. 9/3194/6 (*Nuova formulazione*) il Governo si rimette all'Assemblea, mentre è contrario sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti e Roscia n. 9/3194/7.

Il Governo si rimette ancora all'Assemblea sull'ordine del giorno D'Amico ed altri n. 9/3194/8, mentre è contrario sull'ordine del giorno Ballaman e Giorgetti n. 9/3194/9. Infine, il Governo invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Palma e Molinari n. 9/3194/10.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, il sottosegretario Pinza ha espresso un parere contrario sul nostro ordine del giorno n. 9/3194/7, del cui contenuto vorrei rendere edotta tutta l'Assemblea.

In sostanza, quell'ordine del giorno, partendo dalla valutazione di fondo del provvedimento, è diretto a vincolare il Governo, pur sapendo che per questo esecutivo l'ordine del giorno potrebbe anche, come usualmente avviene, non essere preso in considerazione.

Vorrei sottolineare, affinché resti nel resoconto stenografico, la volontà di questo Governo in ordine al patrimonio che è stato costituito dai risparmiatori e dalle organizzazioni. Mi riferisco in particolare

alla fondazione Cariplo che l'operosità di tanti cittadini, compresi gli studenti che consegnavano i loro risparmi nella cassetta di ferro, ha reso ricca. Questa fondazione ha un patrimonio di 13 mila miliardi, che è stato ampiamente distolto per salvare istituti bancari che erano al collasso.

In questa fase si fa rientrare dalla finestra l'utilizzo di tali patrimoni ed i relativi assetti, perché si vuole salvare — è un malvezzo tutto italiano — e distrarre ciò che si è costruito grazie alla laboriosità di tanti cittadini lombardi, ed anche di altre regioni, patrimoni che ora avrebbero chissà quali finalità. Peraltro, gli enti locali, che dovrebbero essere i destinatari degli utili delle fondazioni, verranno espropriati di tali interessi.

Sull'ordine del giorno in esame chiediamo un momento di riflessione. Spero sulla presenza di tanti parlamentari lombardi, anche nella maggioranza, affinché riflettano bene sulla votazione di questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Vorrei richiamare due problemi. Il primo riguarda l'ordine del giorno n. 9/3194/9 con il quale chiedevamo un impegno da parte del Governo per quanto riguarda l'obbligo di pubblicare su organi di stampa le erogazioni delle fondazioni. Abbiamo ricevuto un «no», quando il testo stesso prevede la pubblicità.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Ma non su tutti gli organi di stampa!

EDOUARD BALLAMAN. Ci sembrerebbe quanto meno strano non ammettere la pubblicità, ma ci sembra ancora più

strano che essa poi venga prevista, mentre si era dato parere espressamente negativo.

Il secondo problema, sul quale richiamo l'attenzione del Presidente, è abbastanza grave. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Nesi ed altri n. 9/3194/6 viene richiamata una regolamentazione sulla incompatibilità, rispetto alla quale il gruppo di rifondazione comunista ha votato contro, materia già trattata da un emendamento degli onorevoli Conte, Ballaman ed altri. Dopo il voto contrario è stato presentato — non so se si possa possibile — un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Faccio eseguire subito una verifica.

EDOUARD BALLAMAN. Questo atteggiamento mi sembra quanto meno sclerotico.

PRESIDENTE. Sclerotico, no. Sarà un comportamento poco chiaro.

EDOUARD BALLAMAN. Sclerotico non per quanto riguarda l'ordine dei lavori, ma per il comportamento adottato di votare contro e poi presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora, un comportamento contraddittorio, perché il termine sclerotico vuol dire un'altra cosa. Intanto gli uffici eseguono l'accertamento che lei ha richiesto.

Chiedo all'onorevole Vigni se accolga l'invito a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/3194/1?

FABRIZIO VIGNI. Sì, signor Presidente, lo accolgo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Tattarini se accolga l'invito a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/3194/2?

FLAVIO TATTARINI. Non ho capito le motivazioni dell'invito al ritiro, perché il sottosegretario non le ha esplicitate. Se esso è legato al fatto che il relatore in Commissione si era espresso favorevol-

mente su questo ordine del giorno, non ho problemi a ritirarlo, altrimenti ritengo che il Governo dovrebbe accoglierlo almeno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende fornire qualche precisazione?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Confermo l'invito al ritiro per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9/3194/1, perché il problema è tecnicamente complesso e deve essere risolto in sede di delega. Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 9/3194/2 invito al ritiro per ovvi motivi, ma il Governo potrebbe anche accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Quindi, l'onorevole Vigni ritira il suo ordine del giorno n. 9/3194/1, mentre l'ordine del giorno Tattarini e Vigni n. 9/3194/2 è accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo all'onorevole Zeller se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3194/3, accettato dal Governo.

KARL ZELLER. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Repetto se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3194/5.

ALESSANDRO REPETTO. Non insisto, signor Presidente.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, quando abbiamo ritirato l'emendamento relativo al trattamento peculiare da assegnare alla regione Trentino-Alto Adige, abbiamo annunciato che avremmo sottoscritto l'ordine del giorno Zeller ed altri n. 9/3194/3. Pertanto insistiamo per la sua votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zeller ed altri n. 9/3194/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	451
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Onorevole Ballaman, a seguito della obiezione che lei ha mosso in relazione all'ordine del giorno Nesi ed altri n. 9/3194/6 *(Nuova formulazione)*, ho fatto effettuare alcuni controlli: da essi è risultato che non vi è coincidenza tra l'emendamento respinto ed il testo di questo ordine del giorno.

Chiedo all'onorevole Nesi se insista per la sua votazione.

NERIO NESI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nesi ed altri n. 9/3194/6 *(Nuova formulazione)*, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	428
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti ed altri n. 9/3194/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole D'Amico se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3194/8.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, non capisco per quale motivo il Governo si sia rimesso all'Assemblea.

Le questioni che vengono sollevate con questo ordine del giorno sono due. Innanzitutto prevediamo espressamente che sia possibile per gli enti conferenti affidare la gestione del patrimonio ad un soggetto autorizzato. L'ordine del giorno invita « a rendere concretamente possibile e a incentivare il ricorso degli enti conferenti a soggetti specializzati per la gestione del patrimonio ».

La seconda questione, sulla quale credo vi sia un margine di equivoco, è la seguente. Nell'ordine del giorno diciamo che l'autorità di vigilanza, qualunque essa sia nelle diverse fasi, può procedere allo scioglimento degli organi di gestione e di controllo. Invitiamo a prevedere tra i motivi che inducono allo scioglimento degli organi di gestione e di controllo le violazioni delle lettere *c)* e *d)* — e cioè delle norme che prevedono una gestione economica del patrimonio — ovvero la detenzione di partecipazioni diverse da quelle consentite dalla lettera *d)*. Ricordo che quest'ultima prevede che gli enti conferenti possano detenere partecipazioni di controllo in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di

tale impresa (con riferimento a quelle che operano nei settori della ricerca scientifica, della cultura, dell'istruzione, dell'arte e della valorizzazione e conservazione dei beni culturali, della sanità, della lotta all'usura e dell'assistenza alle categorie deboli).

Quindi nel testo della legge già si dice che esse possono detenere soltanto queste partecipazioni di controllo. L'ordine del giorno invita il Governo a comprendere nel decreto legislativo tra le cause di scioglimento degli organi di gestione e di controllo una violazione delle norme previste alla lettera *d*).

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza per gli articoli 1, 2 e 7*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. Vorrei capire, Presidente, se le considerazioni appena fatte dal collega D'Amico trovino riscontro formale nel testo e cioè se la seconda parte del dispositivo dell'ordine del giorno venga modificata inserendo il riferimento alla lettera *d*), perché in tal modo ne cambierebbe sostanzialmente la portata.

PRESIDENTE. Onorevole D'Amico, vuole fornire la precisazione richiesta?

NATALE D'AMICO. Se i colleghi Crema e Mazzocchin che con me hanno sottoscritto l'ordine del giorno sono d'accordo, aggiungerei dopo le parole: « diverse da quelle consentite » le altre: « alla lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 2 ».

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la pro-*

grammazione economica. Le osservazioni dell'onorevole D'Amico sono molto importanti ed attengono ad uno dei problemi che abbiamo maggiormente trattato.

L'ordine del giorno è composto da due parti. La prima potrebbe essere accolta come raccomandazione, perché con essa si immagina una forma non tassativa, cioè un'incentivazione al ricorso a soggetti specializzati per la gestione del patrimonio. Se fosse così riformulata, potrebbe essere accolta.

Per quanto riguarda la seconda parte, invece, comprendiamo benissimo le ragioni di questo indirizzo, tuttavia l'intendimento principale del Governo — che mi pare debba essere confermato — di non definire in questa sede tutte le cause che potrebbero portare all'adozione di misure di tipo sanzionatorio con riferimento allo scioglimento degli organi di gestione. Infatti o si formula un elenco di tutte le cause possibili oppure occorre lasciare ai soggetti cui sarà affidata questa funzione il compito di verificare la gravità del singolo fatto e di adottare i conseguenti provvedimenti. Lo dico pur comprendendo benissimo e condividendo in larga misura le ragioni che sono alla base delle osservazioni dell'onorevole D'Amico.

PRESIDENTE. Onorevole D'Amico, mantiene integralmente l'ordine del giorno oppure preferisce distinguere tra le diverse parti?

NATALE D'AMICO. Lo mantengo, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colgo una stretta connessione tra i diversi intendimenti che si perseguono con l'ordine del giorno: da una parte, si vuole formalizzare ed inserire nel decreto legislativo le modalità di scioglimento, dall'altra, si vuole affidare a tecnocrati la gestione delle fondazioni.

Non credo che le gestioni siano state create dalla mente di un tecnocrate. Sono convinto che le fondazioni siano sorte per atti d'amore, per atti di imperio del cuore. L'aver cancellato dalla memoria degli statuti delle fondazioni le finalità di religione e di culto, per esempio, rappresenta a mio parere un punto assolutamente negativo in una nuova legislazione che si avvia marcatamente verso un laicismo che forse piacerà all'onorevole D'Amico ed a rinnovamento italiano, ma che il Polo della libertà non ritiene di poter condividere.

Voteremo pertanto contro l'ordine del giorno D'Amico n. 9/3194/8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, noi preferiremmo votare distintamente sulle diverse parti. Anch'io ho molti dubbi sull'opportunità che soggetti specializzati possano gestire il patrimonio delle fondazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Nesi. Può sollevare il microfono, per consentire un ascolto migliore? Grazie.

NERIO NESI. Vorrei inoltre dire che non mi sembra opportuno spogliare i consigli d'amministrazione delle fondazioni di uno dei loro compiti fondamentali. Noi siamo quindi contrari alla prima parte dell'ordine del giorno in esame.

Per quanto riguarda la seconda parte, credo che sia giusto ricomprendere fra le cause di scioglimento la detenzione di partecipazioni diverse da quelle consentite, perché questo è stato un vizio notevolissimo di tutti i consigli d'amministrazione. Siamo invece contrari a prevedere come causa di scioglimento il mancato rispetto degli obblighi attinenti la economicità della gestione, perché ciò significherebbe sottrarre al consiglio d'amministrazione una parte troppo importante dei suoi doveri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Amico n. 9/3194/8, nel testo riformulato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	423
Astenuti	15
Maggioranza	212
Hanno votato sì	206
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge - Vedi votazioni).

EDOUARD BALLAMAN. Alla faccia della trasparenza!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ballaman 9/3194/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>438</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>220</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>260).</i>

Onorevole Palma, aderisce all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3194/10?

PAOLO PALMA. Mi permetto di insistere per la votazione, signor Presidente. Si tratta di un ordine del giorno a favore delle piccole fondazioni, che hanno l'obbligo di operare secondo principi di economicità della gestione « anche attraverso la diversificazione degli investimenti ». Ciò comporta per esse la necessità di mettere a reddito una parte, quella eccedente, dell'unico (sottolineo: l'unico) immobile di proprietà.

Da qui, l'invito che rivolgo al Governo affinché, ai fini fiscali, la sede della fondazione venga considerata bene strumentale, anche se occupata parzialmente dalla fondazione stessa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Palma 9/3194/10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	425
Votanti	420
Astenuti	5
Maggioranza	211
Hanno votato sì	239
Hanno votato no .	181).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3194)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Chiedo che la Presidenza consenta la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunale. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BRUNALE. Signor Presidente, chiedo a mia volta che la Presidenza consenta la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare del centro cristiano democratico voterà contro questo disegno di legge di delega al Governo per il riordino della disciplina delle fondazioni bancarie.

Il dibattito ha dimostrato che le forze politiche hanno in comune, purtroppo, solo la consapevolezza della necessità della riorganizzazione del sistema bancario: il merito ci divide e ci divide profondamente. La consapevolezza, per quanto ci riguarda, muove dalla constatazione che questo sistema bancario rappresenta un vincolo, un freno allo sviluppo economico e sociale del nostro paese. Dalla sua ristrutturazione dipenderà il successo o il fallimento del processo di modernizzazione del nostro sistema produttivo. Si può dire che l'impegno del legislatore per rimuovere i vincoli e le rigidità del sistema normativo del settore bancario abbia avuto fortune alterne. Un passaggio fondamentale è stato soprattutto il superamento del principio della specializzazione, sia per quanto riguarda lo svolgimento dell'attività, sia per le modalità della raccolta, che ha portato all'adozione del modello della cosiddetta banca mista.

Giungo ai problemi più caratteristici del sistema: le limitate dimensioni delle aziende di credito; l'esigua patrimonializzazione; le interferenze politiche; lo stravolgimento dei *trend* di intermediazione causato dall'enorme mole del debito pubblico; il peso eccessivo dei costi operativi. Anche se a fatica, è maturata nel tempo l'idea che anche le aziende di credito dovessero sottostare a logiche di gestione proprie dell'attività imprenditoriale ordinaria. Un passaggio legislativo fondamentale è stato rappresentato dalla legge n. 218, con l'adozione del modello della società per azioni, che doveva spingere nella direzione di portare a soluzione i problemi delle insufficienti dimensioni, della sottocapitalizzazione e, soprattutto, dell'introduzione di criteri cor-

retti di gestione che potessero essere valutati in maniera trasparente dal mercato. La legge Amato ha individuato una procedura complessa per la trasformazione delle aziende di credito in società per azioni. La costituzione di due soggetti distinti — l'ente conferente e la società conferitaria — ha evitato di affidare al tesoro il controllo del settore creditizio, con dubbi sia di natura giuridica sia di opportunità, ma ha lasciato un vuoto normativo che ora siamo chiamati a colmare.

Ci ha tramandato, cioè, una più puntuale e non equivoca definizione sia della natura delle fondazioni, pubbliche o private, sia degli strumenti per superare i punti critici della gestione, quindi le operazioni di fusione, scissione, trasformazione e conferimento, con particolare riferimento agli aspetti fiscali, posto che la legge Amato su questo punto non aveva carattere autoritativo ma si limitava ad una sorta di persuasione.

Nonostante la legge Amato ed i provvedimenti attuativi, quali il decreto legislativo n. 356 del 1990 e la direttiva Dini, non sembra che il sistema bancario italiano sia stato scosso da un vero processo di ristrutturazione. Qualcuno teme — forse non a torto — che anche questo provvedimento sarà insufficiente: questo, però, lo vedremo.

Ho voluto richiamare, seppure sinteticamente, alcuni passaggi fondamentali degli ultimi anni per sottolineare che il contesto nel quale viene a situarsi questo progetto di legge è di estrema importanza. Il provvedimento dovrebbe infatti definire l'assetto normativo delle fondazioni, precisandone la natura giuridica e gli scopi, stabilirne il regime tributario, prevedere disposizioni per incoraggiare le fondazioni a dismettere le loro partecipazioni nelle società bancarie e prevedere alcune norme per incentivare i processi di razionalizzazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 18,30*).

ETTORE PERETTI. Valutiamo come estremamente negativo il contenuto di questo progetto di legge, innanzitutto

perché è prevista una delega al Governo, e non mi soffermo su questo aspetto, perché più volte abbiamo già denunciato l'esproprio di funzioni del Parlamento da parte del Governo su questioni cruciali, come quella ora in esame. Ma i punti di dissenso sono anche altri, e tutti nel merito: in primo luogo l'autorità di vigilanza non si limita al solo controllo di legittimità ma entra anche nel merito della gestione, che può portare alla sostituzione degli atti, alla revoca degli organi gestori, allo scioglimento dell'ente. Questo è per noi inaccettabile, anche se un emendamento approvato, frutto della mediazione con l'opposizione, sembra attenuare questa impostazione.

In secondo luogo, quanto alla composizione degli organi, vogliamo che essa venga liberamente definita dai singoli statuti; non vogliamo che la rappresentanza del territorio possa configurarsi come un'invasione del potere politico secondo schemi di lottizzazione che non abbiamo difficoltà ad immaginare. In terzo luogo, vogliamo che le fondazioni possano godere di un'ampia autonomia gestionale; non vogliamo che venga esclusa la partecipazione di controllo in società ed enti se questo è funzionale ad aumentare la redditività del patrimonio delle fondazioni. Questo potrebbe infatti rappresentare un elemento di dinamismo del nostro sistema finanziario. In quarto luogo, vi sono fondazioni che sono già private: andare a ridefinirle può portare ad una diversa configurazione, magari di ritorno al pubblico.

Il provvedimento va in senso opposto a questa impostazione: continuiamo a negarci reciprocamente l'intenzione di improntare la nostra azione politica a schemi ideologici, ma nella realtà ci comportiamo nella maniera opposta. A me sembra che questo provvedimento trasuda un po' di ideologia, portata ancora una volta a trasferire il controllo capillare del pubblico sul privato, contemperandola con una vera e propria presa di potere. Siamo distanti anni luce da questa impostazione assolutamente illiberale e statalista ed anche per questo motivo, signor Presi-

dente, voteremo con convinzione contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per motivare il sì del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo a questo provvedimento, per tre motivazioni fondamentali, che certamente non voglio approfondire in quanto le abbiamo già espresse in seno alla Commissione. In particolare, questo progetto di legge delega conferisce alle fondazioni un assetto di modernità, pur nell'ambito di una costante e precisa autonomia gestionale; facilita — ritengo che questo sia uno degli aspetti più importanti da sottolineare — la ristrutturazione del sistema bancario nell'ottica non solo di una previsione europea ma anche di una globalizzazione del sistema finanziario e creditizio complessivo.

Per ultimo, finalmente dà precise e dovute garanzie di trasparenza, per quanto riguarda la gestione, a quelle comunità locali qui tante volte invocate, ma in questi ultimi anni tanto disattese, per quanto riguarda la gestione di un patrimonio che loro appartiene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il gruppo del CDU-CDR annuncia il voto contrario a questo provvedimento, che ha avuto un iter tormentato e rispetto al quale noi abbiamo condotto, insieme agli altri gruppi delle opposizioni, una battaglia dura, finalizzata a rendere chiaro il dissenso sul testo in approvazione.

Dobbiamo anche rilevare che in questo lungo periodo in cui il provvedimento è stato all'esame della Commissione e dell'Assemblea l'atteggiamento della maggioranza è stato caratterizzato per troppo tempo da una chiusura pregiudiziale, da

un atteggiamento ostinatamente chiuso ad ogni apporto dell'opposizione. Governo e maggioranza sono stati tuttavia costretti, dalla fermezza e dalla compattezza dell'opposizione, a cercare un punto di mediazione, almeno su alcune questioni di fondamentale importanza, che riguardano l'*authority*, il controllo sulle fondazioni, la composizione degli organi collegiali e la ricerca di una salvaguardia, di una tutela più profonda degli scopi statutari delle fondazioni. Dobbiamo dire che rispetto a tali questioni qualche timido passo è stato fatto, passo che ci ha permesso di contribuire democraticamente, pur dall'opposizione, ad apportare elementi di maggiore radicamento, di maggiore inserimento di questa delega nell'ambito della storia e del ruolo che le casse di risparmio prima e che le fondazioni oggi devono svolgere sul territorio in connessione con le comunità locali.

Abbiamo difeso sostanzialmente l'autonomia delle fondazioni. Abbiamo difeso e tutelato, nella nostra battaglia, il rapporto fondazione-territorio e vogliamo ribadire quindi che la nostra è stata una battaglia di libertà, di tutela di patrimoni che si sono costituiti privatamente, in molti casi senza alcun apporto statale e di pubbliche istituzioni. Rispetto a tutto questo, la legge delega rischiava e rischia di compromettere, anzi secondo noi inficia — proprio perché le modifiche non sono sufficienti a raggiungere gli obiettivi che abbiamo portato avanti — quelli che erano gli elementi fondanti che hanno condotto alla costituzione, alla nascita di queste splendide realtà di credito, cioè le fondazioni locali.

Ribadisco quindi che noi condurremo la nostra battaglia su questi elementi, vale a dire sui settori di intervento nei quali le fondazioni possono operare, perché vogliamo che sia valorizzato e sviluppato il rapporto tra territorio, comunità locale e fondazione. Lo faremo nel prosieguo dell'iter di questa legge al Senato. Così come torneremo a sottolineare con forza le nostre ragioni sui problemi dell'*authority*, della rappresentanza degli organi della fondazione e sulla questione del trattamento fiscale, che noi riteniamo non

sufficientemente equilibrata rispetto a tutte le operazioni, a tutte le attività che le fondazioni possono mettere in atto.

Signor Presidente, siamo soprattutto preoccupati che si voglia inserire un elemento di interventismo pubblico là dove le fondazioni sono invece completamente private. Soprattutto, abbiamo il timore che venga stravolto il ruolo delle fondazioni, in particolare di quelle — come abbiamo detto in molti emendamenti — che hanno un patrimonio inferiore a 150 miliardi e che non possono essere imbrigliate con un'unica normativa rigida, come rischia di diventare poi quella che deriverà dai decreti legislativi attuativi di questa legge delega.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che inducono a ribadire in questa dichiarazione di voto la nostra determinazione, la nostra fermezza a svolgere nel paese e nel Parlamento (dunque anche al Senato) la nostra battaglia con coerenza e fino in fondo, e a determinare questa sera il nostro voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR e degli onorevoli Ballaman e Carlo Pace*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Questo provvedimento presenta aspetti positivi e aspetti negativi.

Mi soffermerò brevemente su alcuni degli aspetti positivi. Anzitutto l'esistenza stessa di norme che disciplinino un settore che vale circa 50 mila miliardi di lire; in secondo luogo, il fatto che questo settore sia soggetto all'indispensabile controllo centrale da parte del Ministero del tesoro; in terzo luogo, il fatto che venga definitivamente confermata la separazione dalle aziende bancarie, dalle istituzioni che in molti casi ne sono la genesi, e questo perché le aziende bancarie hanno assunto nel tempo vocazioni chiaramente imprenditoriali (lo dimostra la loro trasformazione in società per azioni). Si possono avere dei dubbi su questa vocazione — e io personalmente ne ho molti —

ma era giusto prenderne atto ed era quindi assurdo tenere legata la loro attività ad una funzione di carattere diverso se non opposta quale quella che hanno le fondazioni. Sono questi gli aspetti positivi.

Gli aspetti negativi derivano dall'ambiguità dell'istituto stesso della fondazione, e tale ambiguità è forse insita nel loro carattere. Nei lunghi discorsi che qui sono stati fatti non si è parlato del fatto che il Governo, con il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1996-1998, ha sollecitato le fondazioni bancarie a partecipare con un ruolo di rilievo al processo di privatizzazione in corso che comporterà — dice il documento del Governo — un imponente flusso di nuove immissioni finanziarie, alla cui copertura le fondazioni potrebbero contribuire proseguendo nell'opera di dismissione delle partecipazioni bancarie da esse detenute, in modo da generare risorse — è sempre il Governo che parla — che potranno essere impiegate alla stregua di veri investitori istituzionali in acquisti di piccole partecipazioni nelle società privatizzate. Questo è il documento del Governo!

Ancora una volta il disegno non sembra coerente. Per un verso, infatti, si invoca un ruolo di rilievo nel processo di privatizzazione in corso e per l'altro verso sfugge il motivo di convenienza per cui le fondazioni dovrebbero accettare di frammentare le loro partecipazioni sostituendo a pacchetti, quasi sempre di controllo, piccole partecipazioni prive di qualsiasi potere. Ma soprattutto appare irrisolta la questione dell'autentica vocazione da assegnare alle fondazioni. Hanno esse un ruolo in campo economico, da imprenditori, sia pure nella veste di investitori istituzionali, oppure avranno un destino che le colloca tra gli operatori in settori di interesse generale e di utilità sociale? A tutte le fondazioni bancarie, quindi, si impone una rapida e difficile scelta: o nel senso di assecondare al meglio il disegno del Governo, rinunciando definitivamente al controllo delle banche scorporate e negoziando in cambio la concessione di

ulteriori vantaggi per la loro attività futura, oppure nel senso di contrapporsi frontalmente a quel disegno, rivendicando il proprio ruolo in quanto enti autonomi, arbitri unici dei propri destini. Questo è stato quello di cui si è discusso molto in questa sede.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una non indifferenziata conservazione di tante entità individuali, alcune delle quali — e lo si è notato anche in questa discussione — chiuse in egoismi localistici difficilmente apprezzabili e difendibili anche se comprensibili.

O esse compiranno un autentico salto di qualità con un disegno imprenditoriale di vasta portata aggregante e lungimirante, indirizzato anzitutto a creare quelle strutture di base, quella filosofia, quella strategia di fondo la cui totale carenza è stata una caratteristica di questi anni, oppure non avranno un grande successo.

L'esperienza delle imprese elettriche private, quando si trovarono nel 1963 a dover investire gli enormi indennizzi ricevuti dallo Stato per la nazionalizzazione delle imprese elettriche, è illuminante in tal senso e induce a qualche dubbio sulla capacità delle fondazioni di fare investimenti di natura strategica. Da qui la proposta avanzata da alcuni di affidare a terzi tutto il patrimonio delle fondazioni; proposta chiaramente inaccettabile se non come consiglio.

Signor Presidente, ogni partito politico ha il dovere in ogni decisione che deve prendere di valutare gli aspetti positivi e negativi e di fare una somma algebrica. Il nostro gruppo ha fatto questa analisi e il risultato è che l'esistenza stessa di questa legge ha un valore superiore ai fatti negativi, che pur sono molto presenti. È per questo che il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ormai non sia

un mistero la nostra contrarietà a questo provvedimento e spero anche che non sia un mistero la serie di ragioni che giustificano tale contrarietà. Anche se non è un mistero, è bene forse che alcune cose siano ribadite perché possano diventare note all'opinione pubblica o quanto meno agli studiosi che un giorno vorranno ripercorrere questa triste storia consultando anche gli atti parlamentari.

Ci sono due temi principali che giustificano l'avversione. Il primo è la visione delle modalità con cui si provvede al soddisfacimento dei bisogni sociali. Vi sono due metodi: vi è il metodo di colui che prima rompe i cocci, cioè crea contrasto nell'ambito della società e successivamente cerca di attribuirsi un ruolo, quello dell'aggiustatore che cuce, e questo è il ruolo centralistico dello Stato che è soggetto della soddisfazione dei bisogni sociali in via diretta oppure dettando le regole, avvertendo esso quali siano i bisogni sociali, determinandone il grado di urgenza e stabilendo quindi cosa gli altri debbano fare. Ma vi è un altro modo di concepire il bisogno di coesione della società, ed è quello che deriva dalle forme spontanee di solidarietà quali sono le forme realizzate dal sistema delle casse di risparmio, delle banche del Monte e così via, dalle banche espressioni delle fondazioni. Questo è un modo che lega la lettura delle esigenze e dei bisogni al territorio, affida a persone del territorio la valutazione della loro urgenza, lascia a queste formazioni spontanee il diritto-dovere di decidere cosa va fatto, quali sono le esigenze da prendere in considerazione e da privilegiare.

C'è un abisso tra le due impostazioni: l'una riflette la visione collettivista secondo cui i bisogni della società li sa vedere il ministro del piano. Per i beni economici ed i bisogni individuali — grazie a Dio! — questa visione è caduta di fronte al fallimento manifesto di tale impostazione. Tuttavia, vi è ancora chi pensa che, viceversa, il potere centrale sia il miglior giudice; quindi, si affida ad un organismo centrale e centralizzato, dipendente dal potere, il compito di provvedervi.

C'è una seconda questione legata alla socialità, già prospettata da alcuni miei colleghi, in particolare dall'onorevole Antonio Pepe, relativamente alla circostanza che qui si vengono ad espropriare beni appartenenti alle collettività (l'ha detto anche il collega Ballaman) per porre queste ultime sostanzialmente a disposizione di chi deve acquisire politicamente il consenso, avendo risorse da spendere. Poiché le risorse sono particolarmente scarse anche per quanto attiene al comparto della socialità, ecco che si crea una buona riserva delle stesse sulle quali si vuole mettere mano.

Va preso in considerazione un ulteriore ordine di fattori, quello della corretta concorrenza e del corretto atteggiarsi del sistema bancario in Italia. Ho cercato di dimostrare con i dati — ma questi ultimi spesso sono ostici — che il sistema economico italiano è prevalentemente composto da imprese di piccola e media dimensione con ambito di operatività territorialmente limitato. Queste imprese incontreranno estreme difficoltà ad accedere a canali finanziari che sono tipici delle imprese di più grandi dimensioni (penso, in particolare, alla Borsa). Anni addietro — si tratta ormai di quindici anni fa o, per essere più precisi, di undici-dodici anni fa — all'epoca del Governo De Mita, il ministro Battaglia propose un disegno di legge sulla piccola e media impresa che prevedeva come canale di finanziamento l'istituzione di fondi chiusi specifici di investimento. Abbiamo constatato che il meccanismo non ha funzionato: non si è riusciti a classificare un pacchetto di piccole e medie imprese al fine di creare un fondo chiuso di investimenti e nessuno si è dimostrato interessato a farlo. Questa è la prova provata che l'unica via che si apre ai piccoli imprenditori e agli artigiani è la via del credito. Purtroppo, è così!

Ecco perché dico che, poiché in Italia la piccola e media impresa rappresenta un segmento importante, è di conseguenza importante il canale creditizio. Tuttavia, come ho già ricordato, se abbiamo un'articolazione territoriale delle imprese, oc-

corre che il sistema creditizio funga da specchio di esso. Non è un caso che, a fronte dell'articolazione territoriale delle imprese, vi sia anche un'articolazione territoriale del sistema creditizio che vede banca contro impresa e banca vicina all'impresa, perché questo serve per il finanziamento.

A me non interesserebbe in alcun modo che le piccole fondazioni detenessero, ad esempio, partecipazioni in banche, nella FIAT o partecipazioni nelle più promettenti attività azionarie estere, quali quelle del divertimento, del turismo, del gioco. Mi fermo qui, non voglio continuare perché si sa quali sono le *blue chips* a Wall Street. Sarei felice perché le fondazioni guadagnerebbero parecchio e potrebbero quindi largamente provvedere ai bisogni della collettività sociale, se non fosse per la circostanza che, quando le piccole fondazioni saranno costrette, come lo saranno sostanzialmente per effetto di questo provvedimento, a privarsi (anche, come si dice a Roma, dandosi una mossa, cioè abbastanza rapidamente) delle loro partecipazioni bancarie in base alla disciplina bancaria italiana, ai limiti delle possibilità di acquisire pacchetti delle banche da parte delle imprese non finanziarie (limiti molto bassi), gli unici a poter comprare partecipazioni delle banche saranno altre banche più grandi. A quel punto avremo cancellato l'articolazione territoriale del sistema bancario e avremo cominciato a creare difficoltà ancora maggiori di quelle attuali nel rapporto tra piccole e medie imprese e sistema creditizio.

Questo mi duole! Mi duole per il sistema economico italiano, per il sistema delle piccole e medie imprese e per la nostra competitività internazionale.

Vorrei dire a qualche collega, il quale indirettamente mi ha fatto pervenire un giudizio secondo cui starei combattendo una battaglia di retroguardia, che in realtà l'onore di combattere battaglie di retroguardia io l'ho avuto; e l'ho avuto in anni difficili, in cui non era facile combattere battaglie di questo genere. Mi riferisco addirittura al 1965, perché lì comincio; al

1968 e via via fino al 1978, quando alla fine tutto si spense con il sacrificio del presidente Moro. Ho fatto la battaglia di retroguardia di difendere il mercato quando tutti gli erano contrari. Oggi faccio la battaglia di retroguardia di difendere la concorrenza!

Chi mi ha fatto giungere quel giudizio — non so se intenzionalmente o per indiscrezione della persona a cui l'ha riferito — probabilmente ha frequentato i corridoi del palazzo della Banca d'Italia; e, se li ha frequentati, dovrebbe sapere che, quando la Banca d'Italia calcola il grado di concorrenza nel campo bancario e creditizio, va a vedere sulle piazze quante diverse imprese bancarie operano usando il cosiddetto indice di Herfindal. Le ricerche effettuate dimostrano che dove c'è una notevole differenziazione nei soggetti che operano su una piazza, si ha più concorrenza e vi è un minore margine di interessi nelle condizioni operate ai soggetti. Questo vuol dire che se noi operiamo nella direzione di una concentrazione del tutto (io ritengo che alcune grosse concentrazioni ci vogliano; alcune si stanno realizzando, per carità!) e se poi vogliamo cancellare il tutto e l'articolazione territoriale del sistema creditizio, finiremmo con il cancellare la concorrenza. Ciò vuol dire oggi, con la globalizzazione dei mercati, condurre una battaglia di retroguardia. Siamo seri (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Bravo!

CARLO PACE. Avviandomi alle conclusioni, vorrei aggiungere che con questo nostro intervento sulle fondazioni creiamo delle distorsioni, rendendo convenienti alcune operazioni e non convenienti altre. Quando ho cercato di inserire delle norme fiscali che consentissero a tutte le banche, indipendentemente dalla patente o dall'origine, di potersi avvalere delle medesime condizioni fiscali che questa legge riconosce, facevo opera di parità di con-

dizioni; e questo è un requisito della concorrenza: il non farlo significa distorcere la concorrenza! Quando ho introdotto il termine «collegamento», non ho fatto nient'altro che tener conto di quanto è stato realizzato in Italia su indicazione della Banca d'Italia, la quale ha cercato di creare dei gruppi interbancari mediante legami di collegamento e che adesso, viceversa, noi penalizziamo escludendo lo stesso collegamento come forma efficace di coordinamento tra le banche e di raggiungimento di un'economia di scopo e di scala.

Signor Presidente, tutto questo dimostra che qui battaglie di retroguardia non ne facciamo, nel senso che si è voluto indicare, ma nel senso di difendere i fondamenti essenziali di un'economia di mercato che si basi sulla concorrenza e che, solo basandosi su di essa, può realizzare vere privatizzazioni e può competere con il resto del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman, al quale ricordo che il suo gruppo dispone di otto minuti di tempo residuo. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania giudica questo provvedimento orribile (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*). Lo giudica orribile, perché esso sostanzialmente fa due operazioni. La prima: obbliga le fondazioni a vendere le loro partecipazioni bancarie (e questo non è particolarmente gravoso). Il problema nasce subito dopo: dopo aver venduto, ci si troverà un'*authority*, che questo provvedimento prevede, che, per sua natura, è uno dei tanti organi centralisti che in nome del federalismo viene portato avanti.

E allora cosa succederà? Vi è la preoccupazione fortissima che questa *authority* condizionerà le nostre fondazioni fino al punto di chiedergli di investire in

titoli di Stato a lunga o a lunghissima scadenza. In questa maniera lo Stato potrà finanziarsi su soldi che non sono propri. Oppure potrà chiedere un qualche contributo per costruire ospedali, o strade, la cui costruzione spetterebbe allo Stato; ma in questa maniera lo Stato risparmierebbe, e praticamente i cittadini si troverebbero a versare una seconda volta ciò che hanno già dato e danno abbondantemente ogni volta che pagano le tasse.

Ebbene, proprio per questo che noi giudichiamo ed è, di fatto, un furto ai danni delle popolazioni locali, non possiamo che essere contrari al provvedimento.

È stato detto, per giustificare in qualche maniera il provvedimento, che in realtà fondazioni, come ad esempio il Monte dei Paschi di Siena — mi permetto di ribadirlo — sono troppo piccole per una città come Siena. Ma allora, ripeto, cosa dovremmo dire della FIAT, che è immensamente più grande del Monte dei Paschi di Siena ed è di proprietà della famiglia Agnelli, che è immensamente più piccola della città di Siena?

GIOVANNI PACE. Anche di Domodossola!

EDOUARD BALLAMAN. A questo punto, sarebbe molto più giustificato un provvedimento che richiedesse l'esproprio anche della FIAT, non per altro, ma perché la FIAT ha goduto e gode in continuazione, anche grazie all'appoggio di questo Governo, dei contributi che i cittadini italiani versano in continuazione (non serve qui ricordare gli innumerevoli versamenti fatti a quest'azienda).

Ebbene, proprio per questa contrarietà, che non è venuta meno nonostante si sia arrivati comunque, sia per parte nostra che del Governo e della maggioranza, ad un piccolo miglioramento, riteniamo che se questo provvedimento dovesse essere approvato così com'è, diventerebbe inderogabile obbligo di tutta l'opposizione la richiesta di un referendum per restituire a quelle persone le ricchezze che ora si

vogliono portar via, o comunque mettere sotto sequestro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Facendo questo richiamo ai doveri dell'opposizione, che per una volta si è comportata in maniera estremamente corretta fino in fondo, dall'inizio alla fine dell'esame del provvedimento, debbo ringraziare i colleghi che sia in Commissione che in aula hanno portato avanti questa opposizione che ci ha permesso di ottenere qualche miglioramento, sia pure non ancora sufficiente. Ma c'è una cosa che voglio ricordare ai colleghi della maggioranza: siete stati eletti dal popolo a cui ora, con questo voto, togliete 80 mila miliardi! Ora non avete neanche la scusa di non sapere cosa votavate. Vi richiamo a questo, perché noi richiameremo nelle piazze, ogni volta, il vostro voto (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasco. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto in dissenso.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Constato l'assenza dell'onorevole Mazzocchin, il quale ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

Onorevole Marzano, devo ricordarle che il tempo residuo del suo gruppo è di quattro minuti.

ANTONIO MARZANO. A nome di forza Italia dichiaro che manteniamo il nostro giudizio negativo su questo provvedimento. Con l'opposizione di tutto il

Polo e della lega siamo riusciti a migliorare il disegno di legge sotto alcuni importanti aspetti. La vicenda dimostra che quando l'opposizione è unita il Governo e la maggioranza devono fare i conti con essa ed è il paese, in definitiva, ad avvantaggiarsene. Infatti, in questo come in altri casi che si sono già verificati ed altri che potranno prospettarsi in futuro (penso alle 35 ore, all'IRI 2), l'opposizione ha ottime ragioni da esprimere ed il Governo ha sbagliato ogni volta che le ha trascurate, con il risultato di recare un danno grave al paese.

Nonostante i miglioramenti di cui dicevo, per i quali mi sono personalmente impegnato con i colleghi Pace, Ballaman e Armosino, quello sulle fondazioni rimane fundamentalmente un provvedimento inaccettabile.

Innanzitutto, esso prevarica sulle fondazioni a base associativa, che sono già di natura privata e che sono rese meno private da questo disegno di legge. Si tratta di una violazione gravissima della libertà degli istituti privati. Vi riempite la bocca di presunte conversioni al liberismo e poi intervenite in maniera dispotica sulle associazioni private.

In secondo luogo e nonostante i miglioramenti che siamo riusciti ad introdurre...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, rispettiamo l'intervento dell'onorevole Marzano e prendiamo posto in silenzio.

Prego onorevole Marzano, cerchi di essere tollerante...

ANTONIO MARZANO. Nonostante i miglioramenti che, come dicevo, siamo riusciti ad inserire, rimane l'introduzione di un'*authority* che, avendo compiti più lati del controllo di legittimità, costituisce di per sé uno strumento centralistico di intervento.

Diceva Adam Smith che il legislatore « spesso tende a presumere di essere molto saggio. Spesso è così innamorato della presunta bontà dei suoi piani che non può tollerare la minima deviazione. Pensa di

poter muovere le persone come la sua mano muove gli scacchi sulla scacchiera, ma nella grande scacchiera della comunità umana ogni singolo pezzo ha un proprio movimento del tutto diverso da quello che il legislatore può decidere di imprimergli ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,50)

ANTONIO MARZANO. Ecco il limite di questo tipo di leggi, così come lo ha previsto Adam Smith nella sua *Teoria dei sentimenti morali*.

È impossibile parlare così...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Marzano.

Collegli, per cortesia!

Collegli dietro e a fianco dell'onorevole Marzano!

Onorevole Marzano, magari anche lei comprenda che c'è il problema dell'ingresso dei deputati in aula.

Collegli, per piacere!

Onorevole Marzano, credo che possa continuare, sia pure con un po' di fatica. Adesso poi che ha autorevoli testimoni al suo fianco è più incoraggiato...

ANTONIO MARZANO. Noi abbiamo tentato in tutti i modi di conservare il raccordo con il territorio di queste fondazioni. Ci siamo riusciti in una certa misura, ma non in quella che avremmo voluto.

Vi sarà una rappresentanza di persone residenti nella regione di riferimento, ma noi avremmo voluto che le fondazioni potessero impegnarsi per promuovere lo sviluppo nel territorio.

Cito di nuovo Adam Smith: « È evidente che ognuno nella sua condizione locale può giudicare meglio di qualsiasi uomo di Stato o legislatore. L'uomo di Stato che dovesse cercare di indirizzare i punti (del territorio) relativamente al modo in cui dovrebbe impiegare i loro capitali si assumerebbe una cura non necessaria ed anzi pericolosa nelle mani di un uomo tanto folle da ritenersi capace di esercitarlo ». Questo dice Adam Smith. Di nuovo avete voi, che moriste comunisti e risorgeste liberisti, letto di Adam Smith

almeno quanto di Carl Marx? E ancora abbiamo cercato di rimuovere le indicazioni di settori esclusivi in cui le fondazioni potranno devolvere le proprie risorse, oggettivando quei settori come quelli prevalenti, non gli unici, ma non l'avete accettato. Così facendo, escludendo tutto il resto, voi « chiudete » opportunità di interventi che si possono prospettare in futuro e che voi non siete in grado di prevedere oggi. Se esistessero uomini onniscienti, resterebbe ben poco dell'immenso valore della libertà. La libertà è essenziale per far posto all'imprevedibile. Queste sono le parole di von Hayek, un altro maestro di liberismo: sono sicuro che ne avete sentito parlare. E allora, perché vi attribuite l'incredibile presunzione di poter prevedere il futuro e quindi di poter negare alle fondazioni le opportunità imprevedibili che esso può creare?

Infine, avete previsto che le fondazioni perdano la qualità e i vantaggi fiscali degli enti non commerciali, quando per esempio acquisissero o ereditassero cespiti immobiliari da mettere a frutto. Non vi è nessuna ragione per una simile statuzione; non vi è ragione di limitare le scelte di portafoglio delle fondazioni, escludendo un tipo di investimento, quello immobiliare, capace eventualmente di equilibrare meglio la combinazione di rischio e di rendimento dei loro patrimoni. Ancora una volta i maestri di liberismo che ho citato rabbrivirebbero. Per tutte queste ragioni e per le altre che non ho il tempo di esaminare, e che non hanno niente a che vedere con la conservazione dello *status quo*, con la difesa di interessi costituiti, perché le nostre motivazioni sono basate sui principi di libertà che ho citato, ricordando le parole di Adam Smith e di von Hayek, il gruppo parlamentare di forza Italia voterà contro questo provvedimento dispotico, centralista e liberale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, vi prego di prendere posto.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 3194)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3194, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria » (3194).

Presenti	487
Votanti	483
Astenuti	4
Maggioranza	242
Hanno votato sì	271
Hanno votato no ...	212

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono pertanto assorbite le proposte di legge nn. 386 e 3137.

LUIGI OLIVIERI. Desidero far presente che avrei votato a favore del provvedimento, ma che per errore ho espresso voto contrario.

Votazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un provvedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 37/A) (ore 19,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione sulla richiesta di delibera-

zione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un provvedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi.

Ricordo che nella seduta di ieri era mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter, n. 37/A, non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	477
Votanti	450
Astenuti	27
Maggioranza	226
Hanno votato sì	221
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 37, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni

Prego i colleghi membri della Commissione bicamerale di prendere posto.

Onorevole Sgarbi, ha già dato abbastanza alla Camera!

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: revisione della parte seconda della Costituzione (3931)
(ore 19,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: revisione della parte seconda della Costituzione.

***(Ripresa esame articolato
- articolo 56 - A.C. 3931)***

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 26 febbraio sono stati votati gli emendamenti relativi all'articolo 56 ad esclusione di quelli relativi al primo comma (da Salvati 56.211, sino a Benedetto Valentini 56.186) e degli articoli aggiuntivi che sono stati accantonati su proposta della Commissione.

Ricordo che, come già annunciato nelle precedenti sedute, risultano preclusi a seguito delle votazioni di principio effettuate nella seduta dell'11 febbraio i seguenti emendamenti: Calderisi 56.43, Taradsh 56.44, Bampo 56.45, D'Amico 56.178, Malavenda 56.89, Taradash 56.92 e Calderoli 56.93, D'Amico 56.175 e Martino 56.271, con riguardo al principio contenuto nell'emendamento D'Alema 55.121 relativo alla soppressione delle province come enti costitutivi della Repubblica; Malavenda 56.190, con riguardo al principio contenuto nell'emendamento Malavenda 55.150 dell'attribuzione di rilievo costituzionale ai quartieri e alle circoscrizioni.

Avverto altresì che, a seguito della reiezione del subemendamento Comino 0.55.1100.4, nella seduta del 25 febbraio 1998, devono considerarsi preclusi, in quanto finalizzati ad inserire le comunità montane tra gli enti costitutivi della Repubblica, gli emendamenti Alborghetti 56.46 e 56.94.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'articolo aggiuntivo Fontan 56.01 relativo ai limiti entro i quali i cittadini possono essere sottoposti a prestazioni patrimoniali, in quanto riferito a materia contemplata nella prima parte della Costituzione, mentre il testo in esame, conformemente a quanto previsto dalla legge costituzionale n. 1 del 1997, limita l'oggetto della revisione alla sola seconda parte della Costituzione.

Avverto che l'emendamento Lucà 56.200 deve intendersi rinumerato 56.2001.

Ricordo che, a seguito della votazione dell'emendamento 56.1100 della Commissione, effettuata nella seduta del 25 febbraio scorso, al primo comma dell'articolo 56, dopo la parola: « province » saranno aggiunte, in sede di coordinamento formale, le parole: « o città metropolitane ».

Chiedo al relatore sulla forma di Stato di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 56 accantonati nella scorsa seduta.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, abbiamo lasciato una serie di emendamenti all'articolo 56 per i quali nell'ultima seduta fu indicata l'opinione del Comitato dei diciannove di rimettersi all'Assemblea. Per essi ritenemmo preferibile non adottare la soluzione che adottiamo normalmente nei nostri lavori di esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti che modificano il testo originariamente proposto dalla bicamerale a meno che non sia modificato dal Comitato medesimo.

Desidero solo ricordare ai colleghi che si tratta di una questione di particolare rilievo, nota come la questione della sussidiarietà orizzontale o sociale...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, dovete consentire che i lavori si svolgano tranquillamente! Onorevole Sgarbi, la prego: di nuovo! Discutete fuori dell'aula, per piacere! Onorevole Campatelli, le chiedo scusa!

Prego, senatore D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Vorrei solo ricordare che si tratta del testo iniziale dell'articolo 56 sottoposto all'esame della Camera, che recita al primo comma: « Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolta dall'autonoma iniziativa dei cittadini, anche attraverso le formazioni sociali, le funzioni pubbliche sono attribuite a comuni, province, regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà e differenziazione. La titolarità delle funzioni compete rispettivamente a comuni, province, regioni e Stato, secondo i

criteri di omogeneità e adeguatezza. La legge garantisce le autonomie funzionali ».

Mi permetto, Presidente, di far presente, nonostante la procedura possa essere in questo caso diversa, che il primo comma dell'articolo 56 contiene un ultimo periodo — quello che recita: « La legge garantisce le autonomie funzionali » — che in taluni degli emendamenti integralmente sostitutivi del primo comma dell'articolo 56 non ricorrono, mentre in alcuni emendamenti se ne propone la soppressione.

Chiedo al Presidente se nell'esame degli emendamenti sostitutivi riferiti al primo comma dell'articolo 56 non sia possibile procedere ad una votazione per parti separate. Infatti, mentre in taluni di essi la questione dell'autonomia funzionale viene riproposta (un esempio è costituito dall'emendamento Guarino 56.207), in altri così non è. La votazione per parti separate, allora, consentirebbe di considerare la questione dell'autonomia funzionale in modo distinto.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Onofrio. Lei sta chiedendo la votazione per parti separate su tutti gli emendamenti che contengono l'espressione « la legge garantisce le autonomie funzionali »?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Esattamente, in modo che l'Assemblea possa esprimersi distintamente su questa parte.

A questo punto, Presidente, richiamerò gli emendamenti sui quali la Commissione si rimette all'Assemblea, anziché esprimere un parere favorevole o contrario. Si tratta degli emendamenti Guarino 56.207, Panattoni 56.213, Giovanardi 56.274, Valducci 56.27, Acierno 56.11, Pisanu 56.12, 56.13, 56.14 e 56.15, Taradash 56.16, Malavenda 56.18 e 56.19...

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Malavenda 56.19 è precluso, onorevole relatore.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Va bene, Presidente.

Altri emendamenti su cui la Commissione si rimette all'Assemblea sono i seguenti: Malavenda 56.25, Anedda 56.29, Pisanu 56.10, Giannotti 56.30, Palma 56.221, Lucà 56.2001 (già 56.200), Rossetto 56.35, Taradash 56.38, Malavenda 56.252, Guarino 56.206, Balocchi 56.199, Alborghetti 56.39, Malavenda 56.253, Alborghetti 56.40, Mantovano 56.181, Malavenda 56.254 e 56.41, Taradash 56.42, Malavenda 56.47, Rossetto 56.48, Malavenda 56.256, Romano Carratelli 56.49, De Murtas 56.51, Gnaga 56.52 e Malavenda 56.257 (identici), Copercini 56.54, Malavenda 56.258, Armando Veneto 56.55 (solo formale), Malavenda 56.57, Cambursano 56.6, Fei 56.184, Masi 56.169.

Vorrei poi far presente che nelle sedute precedenti avevamo rinviato all'articolo 56 anche l'esame degli emendamenti riguardanti la leale collaborazione tra i diversi enti territoriali e lo Stato. Mi sembra opportuno chiedere che siano esaminati più propriamente con riferimento all'articolo 58.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Onofrio, non so se ho capito male: sugli altri emendamenti da lei non citati il parere è contrario?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Il parere è contrario, signor Presidente.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Chiedo qual è l'argomento, perché deve trattarsi di materia strettamente attinente a questa fase dei nostri lavori. Altrimenti potrà intervenire successivamente, nella parte finale della seduta (anche altri colleghi si sono riservati di farlo).

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, mi richiamo nuovamente alla lettera a lei inviata in data 25 febbraio 1998. Lei mi dirà che ha già risposto al quesito da me posto, ma la sua è stata una risposta verbale, mentre io con la mia

lettera mi appellavo alla Costituzione per il conflitto di attribuzione in questa materia. Come sottolineavo nella mia lettera, tale conflitto doveva concludersi con un atto formale (un decreto, pensavo). Visto, però, che nient'altro è intervenuto, nonostante siano passati molti giorni, oltre alla sua risposta breve e concisa, che ripeteva, nei fatti, ciò che lei già mi aveva scritto in una lettera privata — per così dire —, credo sia il caso che io rammenti a lei e all'Assemblea il contenuto della mia lettera, nella quale non facevo altro che ribadire la precedente istanza. Non condivido, infatti, l'affermazione secondo cui la Commissione bicamerale sarebbe nient'altro che una Commissione referente (questo era ciò che sostenevo con la mia prima lettera), il che precluderebbe la proponibilità del conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale: ai sensi dell'articolo 71 della Costituzione, infatti, essa va ricompresa tra gli organi o enti cui appartiene l'iniziativa delle leggi. Infatti, la Commissione bicamerale dichiara definitivamente la volontà del potere cui appartiene e nell'esercizio di tale funzione ha violato per menomazione quella del Parlamento, non osservando la legge istitutiva, ossia la legge costituzionale n. 1 del 1997 che, all'articolo 1, comma 5, e all'articolo 2, comma 1, prevede l'esame dei disegni e delle proposte di legge costituzionali. Ne consegue che il conflitto va sollevato, perché essa impedisce al Parlamento di esercitare proprie attribuzioni, ostacola i suoi atti e ne turba, sul piano strutturale, l'indipendenza come potere dello Stato, per dirla con due sentenze della Corte, la n. 231 del 1975 e la n. 150 del 1981.

Ora ripropongo a lei ciò che ho già dichiarato con la mia lettera ed aspetto, Presidente, un atto, che dovrebbe concludere la questione, entrando nel merito e spiegando, anche succintamente, i motivi per cui questo conflitto non viene sollevato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda. Le ragioni gliele ho già scritte: come lei sa bene, credo, le Commissioni

parlamentari, compresa la Commissione bicamerale, non esprimono definitivamente la volontà del potere legislativo: è questa la ragione per cui non si può sollevare un conflitto di attribuzioni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Salvati 56.211.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, come mi è già capitato di ricordare nelle sedute precedenti, rifondazione comunista attribuisce al primo comma dell'articolo 56 un'importanza dirimente rispetto al complesso del tema della riforma della seconda parte della Costituzione. Ho chiesto quindi di intervenire sul primo degli emendamenti che concernono tale tema per segnalare complessivamente quale sarà l'atteggiamento che seguiremo nel corso di queste votazioni. Noi riteniamo che il testo presentato dalla Commissione bicamerale sia da respingere, per le motivazioni che ho spiegato nel mio intervento sul complesso degli emendamenti. Ne ricordo soltanto un punto: il primo comma dell'articolo 56, quale ci viene proposto, è del tutto incongruo rispetto alla seconda parte della Costituzione.

Ferma restando la nostra contrarietà di fondo a questo ribaltamento sostanziale del rapporto tra pubblico e privato, quale previsto appunto nella I parte della Costituzione, noi opereremo e ci comporteremo in sede di voto secondo una logica che è quella, passatemi l'espressione, della limitazione del danno. Appoggeremo quindi, come facciamo in questo caso per l'emendamento Salvati 56.211, tutti gli emendamenti che pur non condividiamo nel loro complesso ma che siano comunque migliorativi rispetto all'espressione attuale del testo proposto dalla bicamerale. In questo senso, voteremo a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvati. Ne ha facoltà.

MICHELE SALVATI. Signor Presidente, ho già svolto l'argomentazione a difesa dell'emendamento 56.211 nella discussione sull'articolo e sul complesso degli emendamenti, per cui non mi dilungherò molto. Voglio semplicemente far notare l'origine dell'emendamento: sono convinto — a differenza, credo, dell'onorevole Diliberto, che comunque voterà a favore del nostro emendamento — che sarebbe opportuno, non oggi, non in questa temperie, ma in futuro, mettere mano anche alla I parte della Costituzione. In essa, il riconoscimento del principio del mercato, come criterio di organizzazione della vita collettiva, è così esitante da essere in contrasto con asserite lodi al mercato che vengono dalla nostra stessa parte politica.

Tuttavia, ragioni di coerenza intellettuale mi impongono semplicemente questa considerazione: se vogliamo intervenire in una materia delicata come quella della ripartizione tra compiti pubblici e privati (da affidare al pubblico o al privato), lo si faccia in modo esplicito, promuovendo una discussione chiara sulla I parte della Costituzione. Non la si introduca in modo surrettizio nella II parte, più ordinamentale, della Costituzione.

In questo senso, la lettura dell'emendamento proposto dà l'idea della semplicità con cui la materia può essere affrontata: semplicemente, le funzioni legislative vengono ripartite nel modo indicato, quindi a livello costituzionale, mentre le altre (amministrative e regolamentari) lo sono attraverso il criterio di sussidiarietà. Questo è un modo pulito, che dà già per scontato un riparto tra pubblico e privato: non è quello che mi convince, perché io interverrei sulla I parte della Costituzione. Se però si vuole intervenire, si abbia il coraggio di porre il problema della revisione della I parte della Costituzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, lei ha parlato in quanto presentatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, vi sono delle ragioni serie, comprensibili in

quanto ora detto dal collega Salvati. La lunga discussione che ha accompagnato questo primo comma dell'articolo 56 ha visto forse talvolta, in questi mesi, qualche esagerazione, forzatura, fraintendimento. Da questo testo, si è voluto estrarre qualche volta troppo, qualche volta troppo poco: non può essere questo primo comma dell'articolo 56 a ridefinire compiutamente quell'insieme di relazioni fra le articolazioni della Repubblica e tra Stato e mercato che costituisce le regole evolutive di una società complessa come la nostra. Inviterei quindi ad attenersi al testo ed al ruolo che svolge questo primo comma: esattamente quella, come ricordava l'onorevole Salvati, di definire le funzioni pubbliche, la sussidiarietà orizzontale.

Nel testo presentato dalla bicamerale vi è un elemento che effettivamente costituisce un tratto innovativo interessante: quelle prime tre righe « nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini ». Vi è il tentativo di una ridefinizione che apre anche una prospettiva interessante sotto il profilo del principio della norma costituzionale. Nei moltissimi emendamenti presentati che sono alla nostra attenzione, vi sono anche molte suggestioni e molti punti di vista che potrebbero essere considerati importanti, interessanti, condivisibili. Ma tutto sommato mi pare che il testo a cui è arrivata la bicamerale risponda alla questione che avevamo di fronte nella formulazione dell'articolo 56 e il mio gruppo si sente di sostenerlo. Credo che sia un testo sostanzialmente buono e condivisibile.

Quindi, senza respingere altre esigenze o altri punti di vista, tuttavia mi pronuncio per un voto contrario a tutti gli emendamenti presentati e sostanzialmente preannuncio il voto favorevole al testo della Commissione: così ci condurremo in questa discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Quando, il 26 febbraio, abbiamo discusso in quest'aula l'ipotesi di accantonare il primo comma dell'articolo 56, mi dissi favorevole. A me sembrava opportuno fare un tentativo di raggiungere un accordo che spostasse in direzione più liberale l'equilibrio tra pubblico e privato che fu trovato nella Costituzione del 1948. Nel momento in cui si delineava un'ampia convergenza sulla necessità di inserire in Costituzione un principio di sussidiarietà che regolasse la distribuzione dei poteri pubblici fra i vari livelli di governo, ci sembrava opportuno cercare anche di fissare dei criteri che limitassero l'ambito dei poteri pubblici e di fissare dei criteri di sussidiarietà ulteriore fra pubblico e privato.

Mi pare che non ci siamo, francamente. Ho guardato con attenzione gli emendamenti e mi pare che nessuno di essi — e peraltro neanche il testo della relazione — sia sufficiente a fissare questo limite. Provo brevemente a spiegare perché. L'attuale formulazione recita: « Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini, (...) le funzioni pubbliche sono attribuite (...) ». Vediamo di capire se risponda all'esigenza di limitare l'intervento pubblico. A me pare che non risponda a questa esigenza. Per affermare la legittimità di un intervento pubblico non è necessario neanche affermare che il settore pubblico svolge le cose un po' più adeguatamente del privato, è sufficiente sostenere che il privato non le svolge adeguatamente. A me pare un criterio di limitazione dell'intervento pubblico che si presta in realtà ad un'estensione dell'intervento pubblico. Mi pare sostanzialmente un criterio ambiguo.

Sulla formulazione attuale voglio ricordare, con riferimento alla sussidiarietà più tradizionale, a livello comunitario, che il Trattato di Maastricht, all'articolo 3-B, utilizza un criterio simile, quando dice che sono di competenza comunitaria « le funzioni che non possono essere sufficientemente realizzate dagli Stati membri ». Cioè, anche il Trattato di Maastricht non utilizza un criterio di comparazione, ma

questo è un limite di quel Trattato, perché attraverso questo canale è passato quello che molti in Europa sostengono essere il nuovo centralismo comunitario.

Allora, la domanda è: risolve o risolveva il problema la formulazione che in vari modi viene riproposta e che era quella di giugno della Commissione? A me pare ancora una volta di no, che neanche quella formulazione risolva il problema di porre un limite ragionevole e, diciamo, spostato in direzione più liberale di quello fissato nella Costituzione del 1948 all'intervento pubblico. Come recitava la formulazione di giugno e come recitano molti degli emendamenti? « Gli enti pubblici esercitano le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati ». Risolve il problema della comparazione, ma non fissa un vero limite, anzitutto per una considerazione ovvia. Si sta affermando in Costituzione che è sufficiente che lo Stato, l'apparato pubblico sia in grado di fare una cosa in modo egualmente efficace dei privati ed è legittimato a farla. A me pare un criterio poco vicino agli ideali liberali.

Ma c'è di più: è comunque sufficiente sostenere che i privati non possono svolgere in modo più efficace del settore pubblico una cosa, per affidarla al settore pubblico! Ma questo lo si può sempre sostenere.

Un grande economista italiano ha sostenuto, al principio di questo secolo, che il modo più efficace per raggiungere le condizioni di ottimo dell'equilibrio generale di un sistema è il ministro dell'economia in uno Stato socialista! Ma perché questo? Perché possiamo in astratto sempre sostenere che poiché sappiamo che il mercato è comunque un mercato imperfetto, è possibile che l'operatore pubblico ricostruisca le condizioni di ottimalità del mercato che quest'ultimo non è in grado di raggiungere, ossia ricostruisca le condizioni che raggiungerebbe un mercato che avesse le caratteristiche dell'ottimalità.

A me pare pertanto che anche quella formulazione sia ambigua e non realizzi un limite effettivo all'intervento pubblico.

Dunque, con un certo pessimismo su un tentativo che comunque mi pareva opportuno fare, avevo già sottoscritto l'emendamento Salvati 56.211, su cui ha parlato poc'anzi lo stesso collega Salvati, che sostanzialmente non affronta affatto il problema, limitandosi a rinviare...

PRESIDENTE. Onorevole D'Amico, il tempo a sua disposizione è esaurito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Trovo semplicemente scandaloso che si possa decidere su un argomento di questo genere — qui stiamo parlando di rapporto tra pubblico e privato — in una logica della limitazione del danno per cui tutto ciò che va in tale direzione lo si può tranquillamente accettare.

Ma come è possibile pensare di dare priorità al privato sul pubblico, nella logica con cui si sta discutendo, senza valutare quanto ciò rappresenti un vero e proprio stravolgimento di quella che è stato fino ad oggi la Costituzione? Mi si dirà: ma la Costituzione è stata sempre un qualcosa di bello, di scritto sulla carta. È sufficiente pensare al diritto al lavoro per capire quanto questo sia vero! Tutt'oggi il diritto al lavoro è rimasto un diritto inesigibile, scritto sulla carta, e ai disoccupati non rimane che subire, di volta in volta, l'ira del manganello alla richiesta di lavoro. Qualcuno pensa che oggi il problema lo si possa risolvere continuando a portare i disoccupati in processione per le città, così come succederà il giorno 20 a Napoli e probabilmente, in date successive, in altre città.

Mi rendo conto che questo Governo per la sua composizione non vuole, non è in grado di dare risposte adeguate al bisogno di lavoro e a tutti gli altri bisogni che vengono continuamente rivendicati dalla popolazione.

Ci troviamo in una situazione drammatica che porta, giorno dopo giorno, ad una vera e propria disperazione. È suffi-

ciente pensare alle donne che sono state licenziate, alcuni giorni fa, e che si sono incatenate fuori dell'Euromercato (io sono stata lì con loro), oppure ai 72 lavoratori che la Nuova Pignone di Vibo Valentia vuole licenziare proprio in questi giorni! Che cosa avete il coraggio di proporre a questi lavoratori? Il principio della sussidiarietà? Bella parola! La volta scorsa si faceva a gara per rivendicarne la paternità. Omogeneità, adeguatezza: sono termini che ricorrono spesso negli emendamenti e nello stesso testo presentato dalla Commissione.

Come dicevo in precedenza, c'è stata una sorta di arrembaggio nell'accaparrarsi questi termini perché sono moderni, perché si riallacciano al Trattato di Maastricht, a quell'Europa che tutti quanti volete ad ogni costo, nonostante i rilevanti sacrifici per la povera gente che questa comporta.

Il principio di sussidiarietà vuole forse dire lavoro? Cominciamo a spiegare questi termini, a farli capire a chi ci ascolta, così si potrà decidere ed entrare nel merito delle questioni con maggiore serenità. In tal modo ci potranno giudicare anche coloro che seguono il dibattito.

Questo Governo è forse in grado di offrire una soluzione agli operai del Pignone, che tra qualche giorno si troveranno a Vibo? È in grado di offrire una soluzione al Mezzogiorno, al meridione? Questi principi assicurano forse una prospettiva meno catastrofica rispetto a quella situazione di precarietà in cui si trova la povera gente provocata dalle leggi votate dal Parlamento?

Sono provvedimenti che avete sostenuto con grande forza. Mi riferisco, in primo luogo, al «pacchetto Treu», del quale si cominciano a vedere oggi i risultati: ci sono agenzie del lavoro private che «maciullano» i lavoratori, che vengono addirittura affittati. A questi rimane solo di chinare la testa e dire sì, perché c'è una vera e propria ressa per entrare nelle liste di collocamento.

Voi state comprando...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, a noi deputati socialisti piace molto l'emendamento Salvati 56.211, perché è chiaro, scritto in un linguaggio appropriato, spiega in quali termini si espliciti il potere legislativo e a chi esso compete. Inoltre, distingue e identifica chiaramente gli enti ai quali competono, invece, le funzioni amministrative e regolamentari. Esso è scritto in uno stile essenziale, direi anglosassone.

In un paese in cui c'è ancora tanto disordine, mi pare che, nel momento in cui si riscrive la nostra Carta costituzionale, questo testo sia più appropriato.

Dichiaro, peraltro, che voteremo contro gli altri emendamenti. Se malauguratamente l'Assemblea non dovesse approvare l'emendamento Salvati 56.211, voteremmo per il testo della Commissione bicamerale, che per noi è il meno peggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Urbani. Ne ha facoltà.

GIULIANO URBANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse ed attenzione le parole dell'onorevole Malavenda e credo sarebbe un grave errore da parte di tutti noi non prenderle nella dovuta considerazione e non dare una risposta dai rispettivi punti di vista.

Infatti, per dirla in termini molto espliciti, riteniamo che l'articolo 56 sia stato formulato in termini ambigui e che richieda una riformulazione che contenga due prescrizioni fondamentali: in primo luogo, dovrebbe porre un esplicito limite, una vera e propria linea di confine, all'intervento pubblico rispetto alla vita, l'economia del mercato, la vita della società civile; in secondo luogo, ove possibile, occorrerebbe stabilire una precedenza per l'autonoma iniziativa dei cittadini rispetto all'intervento pubblico.

Associo tutto questo alle parole dell'onorevole Malavenda perché noi riteniamo ciò indispensabile proprio al fine di dotarci di uno Stato, di un complessivo intervento pubblico e soprattutto di un sistema economico tali da dare quelle risposte in termini di creazione di lavoro e di benessere alle quali faceva riferimento l'onorevole Malavenda.

Si deve dire con chiarezza che soltanto disponendo di strumenti istituzionali del genere si può rispondere a quelle aspettative, perché un intervento pubblico privo di limiti e soprattutto tale da non dare la precedenza all'autonoma iniziativa dei cittadini non è in condizioni, in alcun paese nella storia recente del mondo, di rispondere a quelle stesse aspettative.

La conclusione è che discutere di sussidiarietà implica una discussione proprio sui problemi sollevati dall'onorevole Malavenda. Noto con dispiacere che a tale intervento i colleghi hanno attribuito scarsa importanza; per parte nostra, invece, gliene attribuiamo moltissima (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bicocchi, il quale avrà a disposizione 5 minuti, avverto che, poiché ci sono molti colleghi del gruppo misto che hanno chiesto di parlare, il tempo a loro disposizione sarà computato secondo il regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. A nome della componente patto Segni-liberali del gruppo misto, preannuncio il voto contrario sull'emendamento in esame. Colgo anche l'occasione per fornire qualche indicazione sul modo in cui ci comporteremo, come del resto hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto.

Riteniamo che il presidente D'Alema possa aver ragione nel momento in cui, come è accaduto qualche volta, ha messo in evidenza la stranezza di un dibattito nato in bicamerale in maniera un po'

occasionale. È vero, infatti, che il tema di cui discutiamo riguarda essenzialmente la parte I della Costituzione, così come sottolineava il collega Salvati. A tale riguardo riteniamo che il volere non toccare e discutere la parte I sia stato un errore, anche perché, di fatto, lo stiamo facendo ora in modo surrettizio. Siamo tuttavia convinti che, quando si tratti di iniziative positive, le stesse vadano portate avanti, anche se sono nate in maniera strana ed occasionale.

Riteniamo che questa discussione sia di grandissima rilevanza; ha ragione Diliberto quando sostiene che si tratta di uno dei nodi fondamentali sui quali dovremo misurarci nelle aule parlamentari. La prima formulazione della Commissione, a nostro giudizio, pur non avendo un carattere risolutivo, meritava grande interesse ed attenzione. Il testo successivo, invece, segna un grave passo indietro, anche se va rilevata la positività del reinserimento del riferimento alle formazioni sociali. Nel complesso, tuttavia, siamo in presenza di un grave arretramento.

Noi voteremo contro gli emendamenti ulteriormente restrittivi della originaria formulazione adottata dalla Commissione e, quindi, anche contro l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Apprezziamo il testo dell'emendamento proposto dal collega Salvati. Nel fare questa dichiarazione, vorrei anche preannunciare l'atteggiamento dei deputati verdi in relazione al primo comma dell'articolo che stiamo esaminando. Faremo una battaglia di merito ma, anche per una questione di realismo politico, ci impegneremo affinché sia confermato il testo, qualora non fosse possibile adottare una formulazione più vicina alle nostre convinzioni e ci opporremo con decisione a tutti i tentativi, portati avanti da molti emendamenti, di ritorno al testo approvato a giugno dalla

bicamerale, cosa che, a nostro avviso, segnerebbe un forte arretramento.

In questi mesi, così come credo abbiano fatto molti altri colleghi, mi sono sobbarcato il non lieve impegno di leggere il testo di tutto il dibattito svoltosi in Commissione bicamerale. Ovviamente vi ho trovato parti di grande interesse ed altre di minore interesse, insieme a tutta la gamma di graduazione intermedia. Posso dire che il dibattito riguardante il comma 1 di questo articolo, a mio giudizio, rappresenta uno dei punti apparentemente più impegnati ma meno convincenti della discussione culturale e politica svoltasi nella bicamerale. Si tratta di una materia molto importante, che avrà anche potenziali ricadute non soltanto sul futuro del paese ma anche su quello della vita dei cittadini italiani; eppure, questa materia è stata spesso ridotta ad una bandiera ideologica delle diverse scuole, con particolare insistenza sul versante liberista, che appare fortissimamente strumentale.

Sul merito del primo comma dell'articolo 56, vorrei dire che noi riteniamo che si tratti di un'inserzione surrettizia di un argomento la cui trattazione dovrebbe spettare alla prima parte della Costituzione. Da questo punto di vista, è chiaramente un fuor d'opera: sono, infatti, gli articoli della prima parte della Costituzione che garantiscono, riconoscono e promuovono i diritti, le libertà, i rapporti, le iniziative e le attività dei cittadini e delle persone, sia come singoli che come formazione sociale. Con una sorta di realismo politico prendiamo atto però che si è voluto comunque introdurre questo argomento. Consideriamo — lo ripeto — questa nuova formulazione come una soluzione che stempera ciò che era previsto nel testo votato a giugno dalla Commissione, che per noi era inaccettabile e pericoloso. Constato, però, che numerosi emendamenti ripropongono di fatto i contenuti di quel primo testo, che così recitava testualmente: «Le funzioni che non possono più essere adeguatamente svolte dall'autonomia dei privati sono ripartite (...)» e via dicendo. Si

tratta, tra l'altro, di una formulazione che ho trovato terribilmente simile al punto 9 del testo della Carta del lavoro che ho individuato in un libro sullo Stato corporativo e sulla sua organizzazione. In tale testo si affermava infatti che l'intervento dello Stato — si riferiva alla produzione economica — ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata. Quel testo riproponeva di fatto questa Carta del lavoro del regime fascista: anche per questo non lo riteniamo accettabile e convergeremo nella difesa del testo attuale, se non riusciremo a fare approvare alcuni dei nostri emendamenti che ripropongono una logica a nostro avviso più avanzata (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Ricordo che nella discussione generale sull'articolo 56 avevamo anche rilevato un arretramento di questo testo rispetto a quello iniziale, che fu approvato il 30 giugno 1997.

Sul tema della sussidiarietà si è sviluppato un dibattito a mio avviso molto interessante. Ritengo, comunque, che si debbano rimuovere le incertezze che abbiamo ravvisato nel testo oggi al nostro esame, anche per sottolineare in termini di chiarezza quella che è una scelta, soprattutto una profonda revisione e un profondo cambiamento.

Ciò detto, vorrei sottolineare che il federalismo è anche sussidiarietà, decentramento ed attribuzione di competenze e di ruoli alle autonomie locali e quindi alle regioni, alle province ed ai comuni. Credo che emerga anche un dato di carattere culturale pure rispetto agli accordi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

Onorevole Pinza ... Mi scusi, collega, lei assomiglia a Pinza.

GIUSEPPE TATARELLA. Ha ragione!

PRESIDENTE. La ringrazio, prendo atto di ciò, che mi conforta.

Prosegua pure, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Dicevo che emerge anche un dato di carattere culturale pure rispetto agli orientamenti di Maastricht, che consentono di generare solidarietà ma in termini molto diversi rispetto al passato: è una solidarietà che nasce quindi dallo sviluppo e non da un assistenzialismo che è un vecchio retaggio del passato. Ritengo che anche questa problematica sia stata più volte approfondita in aula, soprattutto quando si è parlato di Mezzogiorno e di sviluppo.

Vi è però un altro dato che occorre sottolineare: è ciò che possono fare le famiglie, le autonomie locali e le formazioni sociali. Noi proponiamo quindi un dato culturale diverso, in questo particolare momento.

Nel testo che è stato portato alla nostra attenzione sono contenuti elementi di confusione ed incertezza; noi vi ravvisiamo inoltre molto compromesso e molto tatticismo. Ritengo, invece, che su questi argomenti bisognerebbe essere estremamente chiari. Il deficit del testo in esame è che l'autonomia della società civile non ha dato garanzie nella sua pienezza: lo Stato, infatti, può ancora incidere, fare quello che vuole, far salire la pressione fiscale a livelli « confiscatori » e sostituire l'iniziativa privata in economia dovunque lo ritenga opportuno e senza alcun limite.

Queste sono le ragioni per le quali esprimiamo il nostro voto contrario sull'emendamento Salvati 56.211 e per cui saremo orientati a votare a favore dell'emendamento Guarino, i contenuti del quale poi vengono richiamati anche dagli emendamenti Giovanardi e Valducci, che recuperano in termini culturali questi principi che ho esposto (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, esprimo la posizione del gruppo dei

popolari e democratici sul primo comma dell'articolo 56, rilevando che il principio di sussidiarietà è già presente nei primi articoli della nostra Costituzione.

Il testo approvato in ottobre, che ci viene presentato dalla Commissione bicamerale, non è un'invasione di campo, non introduce nella seconda parte un argomento della prima; costituisce invece, delle norme della prima parte, uno sviluppo coerente e moderno, traduce quel principio in una formula da applicare ad una società il cui tessuto sociale è cresciuto in protagonismo dei cittadini e in capacità operativa delle formazioni sociali.

Il testo riflette, in secondo luogo, la necessità di porre in positivo il rapporto tra pubblico e privato. Una definizione in negativo, quale « gli enti pubblici svolgono funzioni che non possono essere svolte dai privati », trasmetterebbe di più l'idea di una contrapposizione tra pubblico e privato, quella contrapposizione che accomuna culture contrapposte a cui noi non ci ispiriamo. Invece, l'affermazione che lo Stato e gli altri enti pubblici territoriali svolgono le funzioni proprie, con il limite di rispettare le attività che possono essere svolte dai cittadini adeguatamente, e altresì adeguatamente dalle formazioni sociali, riproduce la logica dell'articolo 2 della Costituzione, che sancisce che la Repubblica riconosce i diritti della persona.

La formulazione approvata in bicamerale esprime quindi opportunamente il dinamismo che caratterizza questo rapporto. Man mano che cresce nel nostro paese la capacità del tessuto sociale di svolgere attività, la mano pubblica si ritrae e il perimetro dei compiti che essa svolge si restringe. Nell'ambito, in tutta evidenza, di quei compiti che sono esercitabili dal tessuto sociale del paese e non sono coesenziali allo Stato e ad altre pubbliche istituzioni, e nei limiti naturalmente che derivano dall'articolo 3 della Costituzione.

La norma, nella sua formulazione in positivo di questo rapporto dimostra di ispirarsi realmente al principio di sussidiarietà e non a quello del mercato senza

regole, che è cosa ben diversa. Chi chiedeva e chiede questo, cioè una norma che affidi lo svolgersi di qualunque versante della convivenza alla legge del più forte nel mercato, ha ragione a non riconoscersi in questo testo. Chi condivide un inserimento positivo, operativo, nella Costituzione del principio di sussidiarietà, in forma moderna, agile, di collaborazione solidale, quale è possibile in una società più matura, può votare questo testo.

In realtà, Presidente, colleghi, questa norma è espressiva dell'ispirazione che si cerca di tradurre da parte nostra nelle modifiche della seconda parte della Costituzione; la visione che individua nello Stato, nella regione, negli altri enti pubblici il luogo del potere, ma di un potere che sia di supporto al protagonismo dei soggetti sociali.

Per questo voteremo il testo che la Commissione propone. Siamo disposti, naturalmente, a miglioramenti del testo; se fosse possibile inserire un riferimento, così come è contenuto in qualche emendamento, per esempio quello del collega Guarino, sulla proporzionalità, saremmo disposti ad inserirlo nel testo che la bicamerale ha approvato, nel rispetto dei principi e degli interessi che indica la Costituzione. Se questo non fosse possibile, per una pregiudiziale volontà ostile o per motivi procedurali, voteremo il testo che la Commissione ha proposto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

RAFFAELE CANANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende parlare per dichiarazione di voto, onorevole Cananzi, oppure il suo è un intervento sull'ordine dei lavori?

RAFFAELE CANANZI. Presidente, il mio è un intervento sulla questione attinente all'inammissibilità da lei dichiarata, e richiamata nell'introduzione ai lavori questa sera...

PRESIDENTE. Se non le dispiace, onorevole Cananzi, le darò la parola su

questa questione dopo la votazione dell'emendamento in esame, per evitare di interrompere la continuità tra le dichiarazioni di voto e il voto.

RAFFAELE CANANZI. D'accordo, Presidente, perché poi sul merito intenderei intervenire quando si passa all'esame del mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cananzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il gruppo del centro cristiano democratico appoggerà quegli emendamenti che consentono una lettura meno ambigua di quella contenuta nel testo dell'articolo 56, così come è giunto in aula. Questa perplessità non è soltanto nostra. Mi riferisco a chi ha seguito il dibattito di queste settimane e gli autorevoli interventi che si sono succeduti, particolarmente sui giornali, più sensibili a questo argomento, all'introduzione ed all'applicazione del principio di sussidiarietà; più vicini anche alla sensibilità con cui il mondo cattolico ha sempre guardato al rapporto tra cittadino, famiglia, formazioni sociali e Stato; più sensibili al tema decisivo, per una democrazia matura, del rapporto che esiste fra quello che viene prima dello Stato e va a formarlo, rispetto ad una concezione che invece, partendo dallo Stato, può rispettare, come prevede l'articolo 56, le attività, ma non riconosce al singolo, alla famiglia, alla formazione sociale una dignità che viene prima dello Stato e concorre anche a svolgere ed a creare le funzioni pubbliche, che sono sempre serventi e funzionali agli interessi della collettività intesa come un aggregato di famiglie e di formazioni sociali.

È stato sottolineato con grande autorevolezza da più parti che questo nell'articolo 56 non viene espresso con sufficiente chiarezza. Noi, viceversa, siamo fermamente convinti che nel momento in cui questo tema è stato affrontato all'in-

terno della revisione della Costituzione, non si possa più equivocere o confondere, né, come ha fatto la collega Malavenda nei suoi interventi, caricare di connotati antistorici, di una concezione del pubblico e dello Stato anacronistica, un dibattito che avviene dopo che del principio di sussidiarietà si è parlato a livello europeo, dopo che si è riflettuto dell'evoluzione nella società italiana di questi diritti e di queste realtà che, lo ripeto, vengono prima dello Stato.

Conseguentemente, con grande coerenza, voteremo a favore di quegli emendamenti che mirano a correggere il testo che, purtroppo, arriva in aula ambiguo, per riportarlo alla chiarezza, al nitore di una formulazione che dia veramente il senso che questo Parlamento si è messo sulla linea di un'interpretazione seria e corretta di una realtà che viene — lo ripeto per l'ennesima volta — prima dalla società, con riferimento ad una concezione dello Stato e del pubblico che rispettiamo e che riteniamo essenziale.

L'onorevole Urbani ha detto una cosa giustissima: il pubblico, per essere efficiente (e noi lo vogliamo efficiente), per intervenire là dove deve farlo, deve operare con credibilità, senza pensare di permeare tutta la società, perché questo toglie soltanto spazio a chi, in presa diretta, può dare risposte positive alle attese dei cittadini.

Poiché vogliamo che questo principio emerga da quest'aula con grande chiarezza, voteremo quegli emendamenti che si muovono in questa direzione.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, intende parlare per un richiamo al regolamento, sull'ordine dei lavori o sul merito?

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio per la sua cortesia, me lo ha chiesto anche ieri. Quando parlo, intervengo come deputato di alleanza nazionale. Se a volte parlo in dissenso, lo dichiaro...

PRESIDENTE. Non ho detto che parla in dissenso. Le ho chiesto se interviene sull'ordine dei lavori, per richiamo al regolamento o sul merito.

TEODORO BUONTEMPO. Intervengo sul merito dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Premetto che sull'articolo in esame voterò secondo le indicazioni dell'onorevole Tatarella (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ne siamo tutti contenti. Questo tranquillizza i nostri animi.

Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Anche con questo articolo si evidenzia l'errore di aver voluto congelare la prima parte della Costituzione. Invidio inoltre gli estensori di questo testo, i quali lo ritengono così chiaro. Io credo che qualsiasi insegnante boccerebbe all'esame di italiano chi ha scritto questo testo, che è assolutamente incomprensibile.

Non si possono scrivere articoli della Costituzione che non risultino chiari e che lascino dubbi sulla loro interpretazione. Questo articolo, così come è stato formulato dalla Commissione bicamerale, provocherà, infatti, non pochi conflitti di interpretazione. Non solo, ma esso non stabilisce con certezza chi deve intervenire per sostituirsi ad un altro soggetto.

Mi auguro che nel corso della votazione degli emendamenti ne siano approvati alcuni in grado di migliorare il testo attuale, perché, così com'è, credo sul serio che si porranno gravi problemi interpretativi.

Inoltre, voglio dire ancora una volta che non si può sostenere che i principi non possono essere toccati dovendosi esaminare soltanto la seconda parte della Costituzione, e poi invece si prevede di introdurre un principio come questo, che non è di poco conto, sia per chi è favorevole sia per chi è contrario.

Quindi, ribadisco che non si può stabilire un nuovo principio nel corso dell'approvazione degli articoli che riformano la seconda parte della Costituzione, e comunque, se taluni principi vengono sanciti, questi devono essere chiari e la previsione deve essere certa. Ci potrà essere una legge successiva, ma intanto, anche coloro che dovranno approvare quella legge, avranno seri problemi ad interpretare lo spirito vero di questo articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Informo l'Assemblea che l'emendamento Salvati 56.211 consta di due parti. La seconda parte, che inizia con le parole « Le funzioni amministrative », sostanzialmente disciplina una materia che è stata oggetto di un emendamento già approvato. Pertanto lo porrò in votazione con riferimento soltanto alla prima parte, che è del seguente tenore: « Le funzioni legislative sono attribuite allo Stato e alle Regioni secondo i criteri stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali ».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Salvati 56.211, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i> .	330).

RAFFAELE CANANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. La questione che intendo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea è quella da lei richiamata all'inizio dell'esame di questo progetto di

legge costituzionale. La questione attiene alla inammissibilità di emendamenti...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! La seduta terminerà alle 20,30. Quindi, per cortesia, cerchiamo di utilizzare al meglio questa mezz'ora di tempo.

RAFFAELE CANANZI. ... a seguito di votazioni su questioni di principio, come prevede il regolamento, ma rispetto al quale credo sia estremamente opportuna qualche indicazione concreta, nella consapevolezza che stiamo votando norme riguardanti la Costituzione italiana. Il che significa che non definiamo un dogma, ma non votiamo neppure una legge ordinaria. Questo comporta grande responsabilità, una consapevolezza etica dell'impegno peculiare cui siamo chiamati, una conoscenza ricercata delle questioni che trattiamo, una nuova adeguata apertura mentale e politica.

Tutto quello che attiene alla responsabilità che ci vede coinvolti deve essere certamente utilizzato anche nell'attività emendativa. Dobbiamo essere in questo ugualmente responsabili, perché abbiamo affidato alla Commissione bicamerale il compito — che non è quello di cui all'articolo 138, né quello di un'Assemblea costituente — di portare avanti una fase di studio, di impostazione, di impianto e di politica costituzionale di riforma della seconda parte della Costituzione.

Questo comporta per ciascuno di noi parlamentari l'obbligo morale di non proporre emendamenti ostruzionistici, di non proporre emendamenti faziosi od ideologici, di non proporre emendamenti prevaricatori, nella visione che la Costituzione è soprattutto ricerca di sintesi alta. Dobbiamo tutti sforzarci di proporre emendamenti ragionevoli in riferimento alla peculiare natura del provvedimento che stiamo esaminando e alla qualità dell'elaborazione legislativa.

Rivolgo il primo invito a me stesso e ai colleghi tutti a ritirare gli emendamenti che non siano su questa linea. Detto questo, devo fare una precisazione non rinviabile per la Presidenza, perché già

alcune cose sono state fatte ed altre potrebbero esserlo a seguito della votazione di principio.

Non si può accettare l'inammissibilità di emendamenti che oggettivamente inammissibili non sono. Questo perché l'insindacabilità del Presidente non può mai essere arbitrio, ma deve essere sempre esercizio di un ponderato e razionale giudizio. Se il giudizio non è calibrato sull'importanza della materia e sulla giusta considerazione delle circostanze, se il giudizio non è comunque ragionevole, esso va rivisto.

A seguito delle votazioni di principio, a me pare che rispetto al nuovo principio votato, fundamentalmente gli emendamenti già proposti possano essere di tre tipi: non contrastanti, ma ben armonizzabili con il dettato del principio votato; indifferenti rispetto al principio votato, perché non lo toccano in alcun modo; oppure contrastanti, perché affermano il contrario in tutto o in parte del principio votato.

Non credo però che questa valutazione, signor Presidente, possa essere offerta attraverso una lettura formalistica dell'emendamento. Occorre andare al dettato, alla lettura sostanziale dell'espressione emendativa; bisogna guardare alla naturale finalità dell'emendamento.

Se così è, per quanto mi riguarda, chiedo espressamente la revoca del provvedimento con cui ella ha dichiarato inammissibile l'emendamento 55.76. Mi riferisco a questo emendamento passato perché non ritengo preclusa la questione della revoca, poiché non abbiamo ancora votato l'articolo 55.

Credo si sia commessa una violazione involontaria — do atto della involontarietà — della Costituzione, perché l'esercizio dell'attività nel caso di specie di più parlamentari, rappresentanti della nazione, nella funzione emendativa è costituzionalmente protetto.

L'emendamento del quale tratto e di cui rapidamente cercherò di offrire il contenuto concerneva due punti. Uno sostituiva alle parole « è costituita » le altre « si articola », nel convincimento profondo

che questo « si articola » rispetto al « è costituita » aveva valenza non solo formale ma soprattutto sostanziale, in riferimento a problemi e principi che ci vedono impegnati in questo momento politicamente e storicamente su temi quali il federalismo e la secessione. Dire che « la Repubblica si articola » non è la stessa cosa che dire « la Repubblica è costituita » e rispetto a questo fatto la votazione del dato di principio, relativamente all'ingresso delle città metropolitane nell'articolo, non aveva nessuna influenza, perché l'emendamento di per sé era indifferente.

L'altro punto cui tendeva l'emendamento, sul quale richiamo l'attenzione del presidente della Commissione bicamerale, era volto a fare in modo che nell'articolo 55 della Costituzione fosse indicata non solo la funzione di comuni, province e regioni, ma anche quella dello Stato.

Infatti ora ci troviamo con una formulazione dell'articolo 55 in cui è indicata soltanto la funzione di comuni, province e regioni, ma non quella dello Stato (che non è certamente la Repubblica). È invece necessario individuare nell'articolo 55 qual è la funzione peculiare dello Stato.

Sono ben lungi dal ritenere che si debba necessariamente accettare nel merito quanto è scritto nell'emendamento. Si può trovare senz'altro una diversa formulazione. Ma la sostanza del discorso non cambia, perché l'emendamento ha una sua finalità precisa.

L'emendamento ha una funzione ambivalente, Presidente. Per quanto riguarda la sostituzione dell'espressione « è costituita » con le parole « si articola », si tratta di un aspetto importante: la Repubblica può essere costituita da tante parti distinte, ma può articolarsi soltanto attraverso diverse parti che si richiamano l'una con l'altra; non possiamo avere comuni senza province, regioni senza comuni e province, regioni, comuni e province senza Stato. Le parti si richiamano tra di loro e la loro costitutività non implica l'isolazionismo di ciascuno. Ecco perché ritengo di dover ribadire la necessità che sull'emendamento 55.76 la dichiarazione di inam-

missibilità sia revocata: sarebbe così consentito alla Commissione bicamerale di tornare ad esaminare l'articolo 55 e di considerare la possibilità di sostituire le parole « è costituita » con l'espressione « si articola », nonché di dare una funzione pregnante allo Stato nella norma che apre l'ordinamento federale della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Cananzi, per la precisione e la completezza con le quali ha esposto la sua posizione.

Devo però precisare un aspetto per così dire pregiudiziale al fine della comprensione del problema. Per le proposte da lei indicate non ci troviamo in un ambito di inammissibilità, che è legato — come lei mi insegna — ad un esame procedurale, ma in un caso di preclusione. Siamo quindi sul terreno della logica formale e non della procedura: avendo stabilito un certo principio, se viene approvato, gli emendamenti con esso contrastanti sono preclusi.

D'altra parte, lei ha posto una questione legata al concetto di articolazione della Repubblica. Faccio presente che, per il sistema di votazione che abbiamo seguito, credo vi sarà un momento in cui si riproporranno una serie di revisioni. Come ha già anticipato il presidente della Commissione, a conclusione dell'esame del testo occorrerà mettere a punto la versione finale, per cui sarà esaminata una serie di emendamenti. In quella fase lei potrà opportunamente ripresentare la sua proposta relativa al concetto di articolazione, che ha un carattere tecnico, di aggiustamento costituzionale. L'emendamento sarà allora preso in esame. Ciò significa che oggi non le viene impedito di presentare la sua proposta: semplicemente questo tipo di questioni sarà affrontato nella fase finale, dedicata al coordinamento, al raccordo ed alla migliore fissazione dei contenuti costituzionali.

Ora non posso accogliere la sua richiesta, perché — se mi permette — essa

comporterebbe la vanificazione delle votazioni di principio. Poiché è stata presentata qualche decina di migliaia di emendamenti, devo applicare l'articolo 85 del regolamento.

RAFFAELE CANANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Scusi, Presidente, non è per insistere, ma vorrei sottoporle un problema: la preclusione non ricorre nel caso in cui l'emendamento non sia contrastante con il principio che lei ha posto in votazione. Se l'emendamento non è contrastante o è contrastante soltanto dal punto di vista formale, lei non può esercitare questo tipo di sindacato, per il diritto costituzionale del parlamentare di esercitare il potere emendativo. Si è detto che le città metropolitane non erano state incluse nell'articolo e che poi erano state inserite. Ma il mio emendamento non ha nulla a che fare con le città metropolitane e non contrasta neppure con il principio che lei ha fatto approvare.

In sostanza, a mio parere, il sindacato di preclusione non è esercitabile da un punto di vista meramente formale: bisogna guardare all'emendamento nella sua sostanza. Sulla prima parte mi sta anche bene quello che lei dice: l'espressione « si articola » costituisce per così dire una modifica formale, che la Commissione potrà prendere in esame in una fase successiva. Ma se la Commissione non provvede ora, con un suo emendamento (dal momento che il mio emendamento è precluso) alla necessità di qualificare la funzione dello Stato nell'articolo 55, su questo punto non potremo comunque tornare.

Ecco perché affermo che la dichiarazione di preclusione non deve essere arbitraria, né formalistica, ma deve essere sostanziale. Bisogna cioè analizzare quale sia l'obiettivo che attraverso l'emendamento si intende conseguire. Se l'obiettivo non contrasta con il principio votato, il

dato formale deve essere certamente superato, altrimenti a causa di un dato formale finiamo per limitare il potere costituzionale del parlamentare di proporre un proprio emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, purtroppo non posso accogliere questa sua obiezione, perché già in un'altra occasione, con riferimento ad un'eccezione sollevata dal collega Calderisi, ho adottato lo stesso tipo di interpretazione. La sua proposta presupporrebbe la possibilità di scindere l'emendamento, ma nel momento in cui un deputato, ognuno di noi, presenta un emendamento, questo ha una sua struttura unitaria, altrimenti ne verrebbero presentati due o tre separati. La preclusione, pertanto, opera nei confronti dell'emendamento nel suo insieme. Le cose stanno così, altrimenti si dovrebbero discernere, all'interno degli emendamenti, le singole parti, precluse o non precluse, un lavoro che francamente non è possibile fare e che sarebbe arbitrario. Questa è la ragione per la quale, purtroppo, non posso accedere alla sua interpretazione.

Avverto che l'emendamento Fontan 56.200 è il primo di una serie di emendamenti che prevedono l'attribuzione della funzione legislativa a comuni, regioni e Stato.

Porro' pertanto in votazione il principio comune come sopra individuato, avvertendo che la sua eventuale reiezione avrà un effetto preclusivo degli emendamenti Malavenda 56.19, Formenti 56.99, Fontan 58.324, Fontan 58.325, Guido Dussin 58.327, Malavenda 58.326; in caso di approvazione, si procederà invece alle relative votazioni.

Passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Fontan 56.200, per una ragione molto semplice. Esso individua una ripar-

tazione delle funzioni di orientamento fortemente federalista, ma non contiene un'esplicazione del principio di sussidiarietà, che viene inteso solo implicitamente. Per lo stesso motivo, voteremo contro tutti gli emendamenti che non contengano una definizione normativa del principio di sussidiarietà. Tale principio, infatti, è certamente contenuto in fonti giuridiche internazionali, ma nel nostro ordinamento ha bisogno di una definizione normativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, intervengo brevemente per spiegare la nostra posizione sull'intero gruppo di emendamenti di prossima votazione.

A me pare necessario prendere atto che il tentativo che abbiamo fatto di introdurre limiti più cogenti all'intervento pubblico, garantendo quindi nella Costituzione una tutela più ampia dell'autonomia dei privati, non ha avuto successo. Dobbiamo ripiegare su quella che forse è la strada più lineare per arrivare a questo obiettivo, ossia pensare a revisioni della prima parte della Costituzione.

Per questo motivo voteremo contro gli emendamenti relativi al primo comma dell'articolo 56, salvo che si trovi un modo per recepire il criterio (che mi sembra una delle novità importanti emerse dagli emendamenti) di proporzionalità dell'azione pubblica, contenuto nell'emendamento presentato dall'onorevole Guarino. Se vi fosse un modo per recuperarlo, insomma, noi saremmo favorevoli.

Ovviamente, quanto ho detto riflette l'opinione della maggioranza del gruppo, ma su temi di questa natura — è inutile che lo ripeta — manteniamo una posizione di libertà di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, per la verità desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

Ci troviamo a fine giornata ad affrontare argomenti abbastanza complessi, per cui la pregherei di procedere con calma. Molto spesso, infatti, mi trovo in seria difficoltà nel seguire l'andamento dei lavori e la votazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Facciamo una votazione ogni quaranta minuti, quindi mi pare che la calma sia assicurata.

MARA MALAVENDA. Inoltre, signor Presidente, la prego, prima di togliermi la parola di punto in bianco, di avvertirmi, come solitamente fa con tutti gli altri colleghi. Penso di avere pari diritto ad un minimo di possibilità di concludere il mio ragionamento.

Vorrei anche precisare che sull'emendamento Salvati 56.211, in precedenza votato per parti separate, era mia intenzione votare a favore della prima parte mentre mi sono erroneamente espressa contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, voteremo contro il principio comune testé enunciato, perché non si articola nel dettaglio il principio di sussidiarietà: esso rimane fin troppo generico e quindi evidentemente non giustifica un voto favorevole da parte del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune testé enunciato, contenuto nell'emendamento Fontan 56.200, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> .	401).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bertinotti 56.5 e Malavenda 56.237.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signori deputati, la posizione di rifondazione comunista su questo punto è stata più volte illustrata anche dal presidente Diliberto; mi limito quindi a pochissime osservazioni. Riteniamo davvero che questa votazione sia di particolare importanza e per tale ragione abbiamo proposto un emendamento soppressivo, che in realtà va inteso come una manifestazione di buona volontà nel senso di non precipitare una decisione del tutto immatura in un dibattito che, come ognuno di loro ha potuto constatare, certo non ha potuto affrontare l'ordine delle questioni così grande che sta dietro questa formulazione, peraltro assai discutibile anche nella forma.

L'onorevole Salvati, con il suo emendamento, ha disvelato una questione fondamentale: in realtà, si sta discutendo surrettiziamente, nell'ambito di questo articolo, che attiene alla II parte della Costituzione, di un principio fondamentale, di ispirazione non della I parte della Costituzione ma della Costituzione *tout court*. È un elemento su cui i costituenti si sono cimentati con grandissimo impegno: esso configura uno dei tratti decisivi, fondamentali della nostra Carta costituzionale. Semplicemente un atteggiamento di rispetto nei confronti della Costituzione chiederebbe che un argomento così importante non venga affrontato surrettiziamente, in un modo ed in una forma che risultano, alla lettura testuale, difficilmente intellegibili.

Si capisce per il concorso di volontà dichiarate che si vuole alterare il principio

tra pubblico e privato, ma non lo si può desumere correttamente e precisamente dal testo. Faccio notare infine che un elemento di attenzione ai rapporti fra le diverse forze politiche in quest'aula indurrebbe ad un atteggiamento di prudenza mentre si discute dell'ordinamento dello Stato, su un punto peraltro delicatissimo quale quello dell'ordinamento che viene chiamato federale. Sarebbe richiesto un concorso di forze unitarie e non si vede per quale ragione immettere in questa discussione così delicata un elemento inquinante e sovrastante, come quello riguardante il rapporto tra pubblico e privato.

Certo si può riconoscere che il testo ora presentato è meno peggio del devastante testo di giugno, ma esso mantiene il veleno di quella operazione, mantiene cioè una presunzione surrettizia di modificare l'ordinamento costituzionale.

L'onorevole Mattarella ha fatto riferimento ad un tessuto sociale arricchito. Francamente, mi piacerebbe essere informato su questo arricchimento del tessuto sociale italiano; in realtà, se guardo non alle nostre opinioni, ma al quarto rapporto del CNEL, dovrei pensare a relazioni sociali impoverite, che richiederebbero quindi un intervento promozionale dello Stato.

Guardate che non stiamo discutendo attorno ad un presunto carattere totalizzante dell'intervento dello Stato; non lo propone nessuno. Stiamo discutendo del principio di universalità dei servizi pubblici. Stiamo discutendo della possibilità delle funzioni pubbliche, dei comuni, delle province, delle regioni, dello Stato di poter, loro sì, arricchire il tessuto sociale e di poter occuparsi, caro Mattarella, dei diritti delle persone e della persona, che non si capisce come potrebbero essere con questa scorciatoia, che presenta sentori neocorporativi e neoliberalisti, sbagliati da porre in questa sede e in ogni caso preoccupanti, perché incongrui con l'ispirazione dell'intera nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. È triste ascoltare, essere testimoni in quest'aula della volontà di una sinistra che, attraverso parole, testi ambigui, tende definitivamente a scardinare, a stravolgere certi principi costituzionali, principi che invece andrebbero sostenuti, attivati, resi esigibili.

Non so quanti in quest'aula siano consapevoli del punto fino al quale oggi — con le leggi che abbiamo e con le tutele che ancora i lavoratori sono riusciti a difendere — arriva l'arroganza padronale, che giunge a scegliere tra i buoni ed i cattivi, i vecchi e i malati, per sbatterli fuori, perché non servono più, perché c'è bisogno di forze giovani da spremere, da utilizzare per produrre un profitto che poi viene gestito semplicemente a loro danno.

Negli anni passati hanno tentato in molti a stravolgere certi principi. Ci provò Craxi; ci provò Gelli, che lo faceva in modo sotterraneo, tessendo fili di una rete segreta, la famosa loggia P2. Molte cose furono portate allo scoperto e molte sono ancora da scoprire. È assurdo, è incredibile che oggi qui la sinistra porti avanti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Noi voteremo contro l'emendamento proposto da rifondazione comunista, rilevando peraltro la contraddittorietà della posizione di questo partito in merito al problema che riguarda l'articolo 56, una contraddittorietà che si coglie leggendo il testo del primo emendamento a firma Salvati, appoggiato con tanta determinazione da quel gruppo. Probabilmente, questa contraddizione è frutto di una scarsa conoscenza dei concetti di sussidiarietà verticale ed orizzontale, di cui tanto si parla, ma che probabilmente pochi conoscono a fondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Voteremo contro questo emendamento soppressivo, per una ragione evidente e limpida. Non ho naturalmente la speranza, almeno per questa sera, di convincere gli illustri colleghi firmatari di questo emendamento; però, vorrei cominciare a mettere una pietruzza, che in un lungo periodo potrà forse dare dei frutti.

È vero che stiamo discutendo il principio di universalità dei servizi pubblici, come ha detto l'onorevole Bertinotti, tuttavia vorrei invitare i colleghi ad una riflessione. Quel principio di universalità dei servizi pubblici è un principio che non ha a che fare — e in questo sono d'accordo — con la prevalenza del pubblico o del privato, ma con un funzionamento dello Stato moderno che purtroppo, o per fortuna, non c'è più, ossia con un funzionamento dello Stato moderno — me lo lasci dire, onorevole Bertinotti — arcaico, che si occupava quasi di tutto e questo perché non esistevano le strutture, le forze per organizzare i servizi pubblici in un altro modo.

Oggi è possibile organizzare i servizi collettivi attraverso delle « strade » private. Debbo anche aggiungere (ma penso che avremo l'occasione per ritornarci sopra) che la mia speranza era che questa discussione sul principio di sussidiarietà si potesse svolgere in modo più limpido, cioè in un modo in cui quelli che hanno « combattuto », anche nei precedenti Parlamenti, per l'affermazione di questo principio si trovassero insieme a coloro che non vogliono introdurlo. Purtroppo ciò non è avvenuto e questo è un elemento di sconcerto ed anche di confusione in questa discussione parlamentare.

Pertanto noi voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bertinotti 56.5 e Malavenda 56.237, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	419
Votanti	405
Astenuti	14
Maggioranza	203
Hanno votato sì	40
Hanno votato no .	365).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paissan 56.228, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	382
Astenuti	9
Maggioranza	192
Hanno votato sì	10
Hanno votato no .	372).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.23, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Hanno votato sì	1
Hanno votato no .	401).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.17.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Malavenda, le ricordo che ha due minuti.

MARA MALAVENDA. Presidente, tentavo di farmi «vedere», ma lei verso queste parti alza poco lo sguardo...

PRESIDENTE. È come l'onorevole Fontan!

MARA MALAVENDA. La pregherei pertanto di essere un po' più attento.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa.

MARA MALAVENDA. Intendo ribadire ancora una volta che il testo, nella sua seconda stesura, peggiora in modo non indifferente quello della prima stesura. Addirittura sparisce...

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo scusa ma questo è l'ultimo voto, vi prego di fermarvi. Prosegua pure, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Rispetto alla prima stesura del testo, in quello al nostro esame spariscono addirittura gli enti determinanti che erano quelli più vicini agli interessi dei cittadini.

In questa ottica mi chiedo per quale motivo questo federalismo strisciante, che tanto volete sostenere, si debba poi fermare ad una certa soglia senza andare effettivamente incontro alle istanze dei cittadini. Con ciò, intendo riferirmi, ad esempio, ai comitati di base, ai centri sociali promotori di una reale aggregazione dei cittadini.

Anche se provocatoriamente, ribadisco che la coerenza vorrebbe, a questo punto, che ci si avvicinasse realmente a quelli che sono gli interessi e le istanze dei cittadini e dei lavoratori, in termini di servizi e di rappresentanza. È a livello locale che si dovrebbe discutere e dibattere e sarebbe auspicabile, oltre che giusto, prendere lì le decisioni: il che invece avviene nei centri di potere sempre più lontani da loro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.17, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	409
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i>	.	404).

Colleghi, riprenderemo l'esame del progetto di legge di revisione della seconda parte della Costituzione domani alle ore 15, con immediate votazioni. Cominceremo, infatti, con la votazione dell'emendamento Guarino 56.207.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 20,30).**

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-01332, presentata il 26 giugno 1996 e rivolta — non si meravigli — al ministro dei trasporti.

Colgo l'occasione per segnalarle che ho presentato circa settanta interrogazioni e che ho un indice di risposta medio del 30-35 per cento. In particolare, il ministro dei trasporti ha avuto l'abilità di non rispondere nemmeno ad una delle nove interrogazioni da me presentate in questi due anni. Credo, Presidente, che questa sia mancanza di rispetto non nei confronti del singolo parlamentare, ma nei confronti dell'intera Camera e del suo Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, il prossimo 24 marzo si svolgerà il dibattito sulla politica dei trasporti alla presenza del ministro dei trasporti.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, anch'io desidero sollecitare la risposta ad alcune mie interrogazioni, per le quali attendo ancora una risposta, che, a mia volta, ho presentato fin dal 1996 e nei primi mesi del 1997.

Siccome ho riscontrato che, ogni volta che si rivolge un sollecito, si viene chiamati a distanza di una settimana-dieci giorni per ricevere la risposta richiesta, vuol dire che, oltre a presentare delle interrogazioni, cercherò di sollecitarle al termine di ogni seduta allo scopo di ricevere una risposta per tutte quelle che ho presentato.

PRESIDENTE. Sarà un piacere, onorevole Fei.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, giacciono presso la Presidenza interrogazioni concernenti la questione del sottosegretario per l'interno Giorgianni. A me pare incredibile che di questa vicenda siano pieni i giornali, perché un sottosegretario si è di fatto chiuso in una stanza per qualche ora o per qualche giorno, che il Governo si sia riunito, mentre il Parlamento viene tenuto completamente al di fuori di tale vicenda.

Se non ho compreso male, persino l'interessato aveva chiesto un dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Al Senato, però.

TEODORO BUONTEMPO. Se le cose non stessero così, nulla cambierebbe rispetto al fatto che il Parlamento non può non discutere tale questione. Avrebbe dovuto essere una iniziativa propria del Governo che avrebbe dovuto rendere una comunicazione al riguardo della Camera,

cosa che il Governo non ha fatto. Tuttavia, non possono essere ignorate le interrogazioni che sono state presentate al riguardo.

Sollecito, quindi un intervento del Presidente della Camera presso il Governo, anche tenendo conto del fatto che lei ha risposto ad un mio precedente sollecito dicendo che avrebbe fatto presente al Governo la necessità di dare una risposta.

La Commissione antimafia, che è un organo del Parlamento, ha fatto importanti audizioni. Ritengo, quindi, che il Governo debba quanto prima venire in aula per darci comunicazioni in merito a una così grave questione, della quale dobbiamo ancora conoscere i risvolti.

PRESIDENTE. Il Governo è già stato sollecitato su questa questione, sulla base di osservazioni provenienti da molti colleghi — e, forse, da lei stesso — e si è dichiarato disponibile a rispondere. Credo che il problema sia di individuare un momento nel quale coincidano i tempi parlamentari con la disponibilità del ministro competente. Comunque, ci adopereremo affinché la risposta a questa interrogazione sia fornita quanto prima.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione, la n. 4-03214, presentata il 17 settembre 1996, inerente al Petrolchimico di Porto Marghera a Venezia e, in particolare, alle morti per tumore che hanno colpito i lavoratori di tale stabilimento. Come è noto, a Venezia sono in corso un processo su questa vicenda ed una polemica politica molto aspra, che ha portato alle dimissioni del vicesindaco della città, Bettin, al quale va tutta la mia solidarietà.

Ritengo che il Governo farebbe bene a rispondere a questa interrogazione che solleva dettagliati temi riguardanti la salute dei lavoratori nonché le lavorazioni effettuate dal Petrolchimico, che rappre-

sentano un evidente pericolo per la salute pubblica, a cominciare, appunto, da quella dei lavoratori stessi.

In questo senso sollecito una risposta alla mia interrogazione che, ripeto, « giace » dal settembre 1996.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo affinché risponda anche a questa interrogazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 marzo 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanza urgente.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte Costituzionale.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SBARBATI; d'iniziativa del GOVERNO; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; MOLINARI ed altri: Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (675-1873-2507-2891-3014-3081).

— *Relatore:* Bonito.

5. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente;* senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato,* senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni,* senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti norma-*

tive, Boato, *sul sistema delle garanzie.*
Relatore di minoranza: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 20,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI JOHANN GEORG WIDMANN, GIOVANNI BRUNALE E SALVATORE BIASCO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3194 E ABBINATE

JOHANN GEORG WIDMANN. Comprendiamo benissimo gli ostacoli che questo disegno di legge ha affrontato per parecchio tempo.

Con le misure previste il Governo dimostra di voler accentrare il controllo sulle Fondazioni privandole della libertà di gestione. Non comprendiamo la necessità di dare alla nuova *authority* così vaste competenze come, ad esempio, l'autorizzazione di modifica dello statuto delle Fondazioni, la sostituzione degli organi amministrativi e la determinazione degli importi minimi da destinare per obiettivi istituzionali.

Per noi questo provvedimento ha l'amaro sapore di voler limitare le gestioni locali e di non riconoscere il sacrosanto principio della sussidiarietà. Per la nostra regione, ovvero, per le province autonome di Trento e Bolzano esso non è altro che un esproprio delle proprie competenze.

Per i succitati motivi e per la mancata approvazione del nostro emendamento e malgrado l'accettazione del nostro ordine del giorno non possiamo votare a favore di un provvedimento che consideriamo non riformistico ma limitativo. Pertanto, ci asterremo dalla votazione.

GIOVANNI BRUNALE. Il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo al provvedimento in esame sarà un voto di convinto sostegno all'azione di modernizzazione del sistema finanziario e creditizio del nostro paese il cui processo è iniziato da tempo e che il Governo e il Parlamento avevano il dovere di sostenere almeno per dure ragioni: favorire anche attraverso l'incen-

tivazione di processi di ristrutturazione una diversificazione degli assetti proprietari e l'accesso al mercato delle società bancarie; consentire alle fondazioni di realizzare appieno la loro vocazione sociale assumendo un ruolo di maggior peso nel terzo settore.

Si tratta, come evidente a tutti, di un compito alto, il cui valore in assoluto riguarda il futuro del nostro paese nel contesto dell'Europa e perciò, anche in questo caso, della assoluta necessità di rendere compiuta una transizione avviata otto anni fa dalla legge n. 218 determinando lo strumento che, per opinione largamente diffusa, possa, anzi debba, aiutare il nostro sistema bancario a superare quei limiti, quella arretratezza che fin qui ad esempio ha comportato un condizionamento negativo sul costo del denaro e di freno della discesa dell'inflazione.

Non c'è dubbio che si tratti, dunque, di un argomento di enorme rilievo, sia per le dimensioni quantitative che per le auspicabili conseguenze che si produrranno in ambito nazionale e locale nella vita economica e sociale.

Le fondazioni bancarie, nel loro complesso, dispongono di un patrimonio di circa 54 mila miliardi di lire, di cui 38 mila riferibili al patrimonio delle 82 fondazioni Casse di risparmio e circa 16 mila miliardi al patrimonio delle fondazioni di Istituti di credito di diritto pubblico.

Il valore delle partecipazioni detenute dalle fondazioni Casse di risparmio nelle società conferitarie ammonta a circa 32 mila miliardi di lire e rappresenta oltre il 96 per cento del patrimonio ed il 94 per cento del totale dei bilanci. Ma l'importanza del tema è, al di là delle quantità in gioco, la qualità stessa della ristrutturazione che il sistema bancario vorrà perseguire, nonché le caratteristiche che assumerà la riorganizzazione dello Stato sociale per effetto delle scelte che con questo provvedimento le fondazioni riteranno di compiere quale loro missione. È mia opinione, tra l'altro, che la stessa credibilità del disegno di riforma in senso federalista del nostro paese deriverà una

parte non piccola della sua efficacia e della sua concretezza nella capacità di misurarsi con questo problemi.

Non si tratta perciò, come ho sentito più volte affermare con evidente scopo strumentale, di un intervento dirigitico ma della messa a punto di una normativa che asseconda e favorisce una riorganizzazione sul mercato di questo particolare tipo di società e che loro stesse società hanno contribuito a definire anche nel corso dell'iter parlamentare.

L'onorevole Marzano elencava ieri fonti autorevoli che hanno esplicitato critiche di merito al provvedimento e « guidato » al dirigismo.

Rispettiamo ovviamente le sue opinioni e quelle di chi la pensa come lui ma noi dobbiamo anche dire in quest'aula che altrettante autorevoli fonti dicono cose diverse.

I deputati hanno ricevuto proprio in questi giorni una lettera dell'ACRI dove si ricorda che: il XVII Congresso nazionale del sistema delle Casse di risparmio, tenutosi nel marzo 1997 a Parma/Salsomaggiore Terme, ha compiuto un'ampia analisi del disegno di legge, esprimendo una valutazione complessivamente positiva del provvedimento, che è stata evidenziata nella mozione finale, approvata all'unanimità.

Peraltro, lo stesso lavoro condotto a mezzo di un'ampia consultazione dalla Commissione finanze e quello compiuto in questi giorni dall'Assemblea hanno contribuito significativamente a superare punti critici del provvedimento con il contributo di tutti, affinando il testo sia nella parte propriamente riferibile al regime civilistico degli enti, sia in quella attinente al regime tributario e fiscale.

Non crediamo allora di sbagliare, né di essere strumentalmente orientati, se qui affermiamo, come altri hanno già detto, che il provvedimento, così atteso anche all'esterno, costituirà un punto di riferimento positivo e certo per gli operatori e l'intero sistema.

Lo sarà in funzione dell'avviato processo di privatizzazione che coinvolge i temi relativi alla loro redditività, all'am-

pliamento dimensionale, agli assetti proprietari, ai livelli dei costi operativi. E lo sarà anche per le fondazioni: se è vero infatti che nascono, come autorevolmente sostenuto, quale « sottoprodotto della trasformazione bancaria », non c'è dubbio che questa normativa pone le condizioni perché esse fondazioni divengano una delle gambe portanti di un sistema di istituzioni della società civile accanto a tutte le altre espressioni del *non profit*; fondazioni il cui intervento si basi essenzialmente sulle caratteristiche e le tendenze dell'area di riferimento, in grado di leggere negli indicatori sociali, culturali ed economici i problemi che devono essere affrontati con una funzione di ausilio e di orientamento ben differenziata da quelle delle pubbliche amministrazioni e complementare ad essa.

È nostra convinzione, insomma, che la normativa che ci accingiamo ad approvare aiuti a divenire prevalente l'opinione di chi vuole evitare che le fondazioni assumano stabilmente il ruolo (alcuni dicono « nobile ») di moderne istituzioni di assistenza e beneficenza abilitate alla semplice erogazione di contributi, semmai parcellizzando, come già avviene, le risorse in mille rivoli, a detrimento di un più effettivo ruolo di propulsione dello sviluppo economico e sociale.

Onorevoli colleghi, a questo appuntamento che costituisce a nostro giudizio un passaggio storico per il sistema creditizio italiano, per la sua efficienza e competitività, noi siamo giunti convinti di confrontarci politicamente sul terreno dell'innovazione e del cambiamento per dare al nostro paese una legislazione moderna e in grado di assecondare le esigenze dell'intero sistema.

Crediamo di aver rispettato questo impegno con equilibrio e nel contesto di una effettiva dialettica tra i gruppi, il mondo del credito, del *non profit* e del Governo. Per questi motivi i deputati del gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno a favore del provvedimento.

SALVATORE BIASCO. Non riesco a votare a favore di questo provvedimento,

che pure penso di aver contribuito a difendere, come male minore, dalle modifiche volute dall'opposizione. Le motivazioni sono opposte.

Il fatto è che delle Fondazioni bancarie non ho mai sentito la necessità e l'esperienza concreta del loro modo di operare finora non ha contribuito a dissipare la diffidenza.

Io riconosco una dignità alla strada percorsa dal Governo; un disegno con una sua coerenza e legittimità. Una strada, però, imboccata dopo aver superato un bivio che poteva portare in tutt'altra direzione.

Dalla legge Amato si doveva avere il coraggio di tornare indietro e sciogliere le Fondazioni.

L'intensità delle tensioni che si sono manifestate in aula sono già di per sé la manifestazione di quali appetiti suscitino questi potentati finanziari locali, creati dal nulla, luoghi di selezione del notabilato e di autoreferenzialità, che verranno a fraporsi in modo non neutro alla politica sociale degli enti locali, senza rispondere a nessuno. Non è un caso che l'opposizione sia manifestata sui compiti dell'autorità, riflettendo l'esigenza di quel modo di svincolarsi anche nella minima funzione di controllo.

Il fatto, poi, che a tali organismi sia stata demandata la privatizzazione delle ex casse di risparmio, ha creato due processi: per ciò che concerne le grandi banche che necessitano fondersi, ha posto di fatto in mano di presidenti e consigli di amministrazione privi di effettivo controllo l'assetto di una parte importante del sistema bancario italiano; ha sottoposto quest'ultimo a logiche che procedono per simpatie e idiosincrasie personali e secondo stimoli che hanno poco a che fare con il mercato. Per ciò che concerne le piccole banche questo assetto ha costituito involontariamente l'alibi per la una difesa dell'autonomia e del localismo che certo fa leva sugli indubbi meriti del passato, ma che ha ormai bisogno assoluto di evolversi rapidamente.

Diverso sarebbe stato se, sciolte le Fondazioni create dalla legge Amato, si

fosse proceduto a creare significativi poli bancari da un lato e banche di interesse regionale che accompagnassero il nascente federalismo dall'altro. I primi, da privatizzare immediatamente anche mediante aste internazionali; le altre da privatizzare in forma mista, retrocedendole in parte agli enti locali e inducendo questi ultimi (anche con minori trasferimenti) a metterle a reddito o a venderle. Se posso usare un linguaggio evocativo: le casse andavano « nazionalizzate » la sera e privatizzate tutte la mattina dopo. Ne sarebbe nato un sistema bancario più competitivo e razionale. Le comunità locali, su cui si è fatta mitologia, avrebbero potuto essere compensate altrimenti.

Capisco che ormai i buoi sono scappati e che questo intervento è di pura testimonianza. Tuttavia, pensando alle occasioni perse e a ciò che rimarrà di permanente, non riesco a votare a favore. Mi asterrò.

TESTO INTEGRALE (CON ANNESSA TABELLA RIEPILOGATIVA) DELLA RISPOSTA DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, FLICK, ALL'INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA BORROMETI N. 3-02086

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Non devo certo ricordare loro quanto sia pressante l'esigenza — ben presente al Governo — di soluzioni che agevolino la definizione rapida dei processi: dal dibattito politico, su questo punto particolarmente vivo e pienamente consapevole — come ha confermato la discussione avvenuta in quest'aula appena una settimana fa — mi sembra emergere una larga convergenza sull'analisi della situazione, che si pone come primo positivo passo verso soluzioni che raccolgano ampi consensi.

È noto che il recupero della centralità del dibattito, con l'indiscutibile valore di civiltà giuridica che ciò rappresenta, passa necessariamente attraverso la deflazione processuale del numero di dibattimenti. L'affidamento riposto sui riti al-

ternativi dal codice del 1989 ha dovuto fare i conti con una realtà ben diversa.

Il lavoro degli uffici giudiziari è congestionato dall'altissimo numero di procedimenti che arrivano al dibattimento; a sua volta ciò, rendendo concreta la possibilità di prescrizione dei reati, ha reso appetibile un utilizzo anche dilatorio del meccanismo delle impugnazioni, e ha comportato un ulteriore motivo di favore per la scelta del rito ordinario.

In questo contesto il recupero della condivisibile filosofia del codice del 1989 si realizza con interventi tra loro collegati — e oramai ben noti e più volte ribaditi — sia di natura sostanziale che processuale: l'effettivo perseguimento della *ratio* del diritto penale minimo, attraverso una incisiva depenalizzazione e l'affidamento al giudice di pace delle questioni di micro-conflittualità (in discussione da tempo in quest'aula); la revisione del sistema sanzionatorio, con la possibilità di irrogare direttamente sanzioni alternative alla detenzione carceraria (e ciò nella prospettiva — da più parti auspicata e da me condivisa — di una maggiore coerenza tra l'adeguatezza della pena e la sua effettività, in cui il carcere sia riservato ai casi giustificati dalla gravità e dalla natura del reato); la revisione della prescrizione e del sistema delle impugnazioni: argomento quanto mai attuale e preoccupante, e sul quale mi sono impegnato mercoledì scorso, in quest'aula, a fornire in brevissimo tempo specifiche e analitiche risposte. Occorre, in particolare, conoscere la tipologia dei reati per i quali più frequentemente matura la prescrizione, e se esistano cause comuni, che si aggiungano e acuiscono il problema di fondo, che è la lunghezza dei processi; su un piano puramente quantitativo la tendenza all'aumento delle prescrizioni è tuttavia già nota, ed è confermata dai primi dati di aggiornamento del monitoraggio periodico che da anni il ministro svolge, e relativi al 1996 e al primo semestre 1997. Si tratta di una rilevazione — che metto fin d'ora a disposizione della Camera, riservandomi di far pervenire l'intera relazione non appena sarà elaborata — che ha lunghi

tempi di acquisizione del dato e una insufficiente disaggregazione dei reati, limitandosi alla distinzione tra contravvenzioni e delitti. Ma, appunto, essa conferma la fondatezza delle preoccupazioni per un *trend* che deve assolutamente essere invertito, attraverso le revisioni normative di cui stiamo parlando, e di quelle che emergeranno dalla riflessione in atto nel Governo e nel Parlamento. Infine, ma essenziale, il potenziamento dei riti alternativi: è del 15 gennaio 1997 la proposta del Governo (disegno di legge atto Camera n. 2968) per recuperare « l'efficienza del processo, nel rispetto delle fondamentali garanzie dei soggetti processuali ».

A distanza di tempo non mi sembra di dovermi discostare da questo orientamento, anche se — alla luce delle altre riforme nel frattempo approvate — si impone una rivisitazione del testo allora elaborato (che contiene una serie di interventi sulla disciplina del giudizio abbreviato — volti ad adeguare l'istituto alle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale e a consentire una più ampia utilizzazione del rito, ad esempio prescindendo dal consenso del pubblico ministero — dell'applicazione di pena concordata, nonché sui termini di richiesta di applicazione degli stessi riti, anticipata — per il patteggiamento — alla più naturale sede

dell'udienza preliminare) in cui, tra l'altro, già trovano parziale risposta le preoccupazioni espresse dall'interrogante sugli effetti giuridici della sentenza di « patteggiamento »; il dibattito parlamentare ben potrà approfondire tali aspetti, per dar loro miglior definizione, e quindi maggiore certezza delle conseguenze. La stessa prospettiva mi ha indotto a inserire nel decreto legislativo che istituisce il giudice unico di primo grado, norme che — attraverso una sorta di « rimessione in termini » — facilitino il recupero dell'operatività dei riti alternativi, per realizzare l'obiettivo della rapida trattazione e definizione dei procedimenti pendenti.

In ogni caso ritengo che la riduzione del ricorso al dibattimento non possa e non debba comportare una drastica riduzione delle garanzie che devono, sempre e comunque, assistere anche quanti ricorrano ai riti alternativi; e considero mio preciso impegno assicurare che le riforme si muovano in una linea di contenimento di queste esigenze.

Non posso allora che augurarmi, onorevole Borrrometi, che la sua sollecitazione rappresenti un ulteriore segnale dell'interesse con il quale il Parlamento vorrà intraprendere — apportandovi le modifiche che riterrà opportune — il sollecito esame delle proposte di legge.

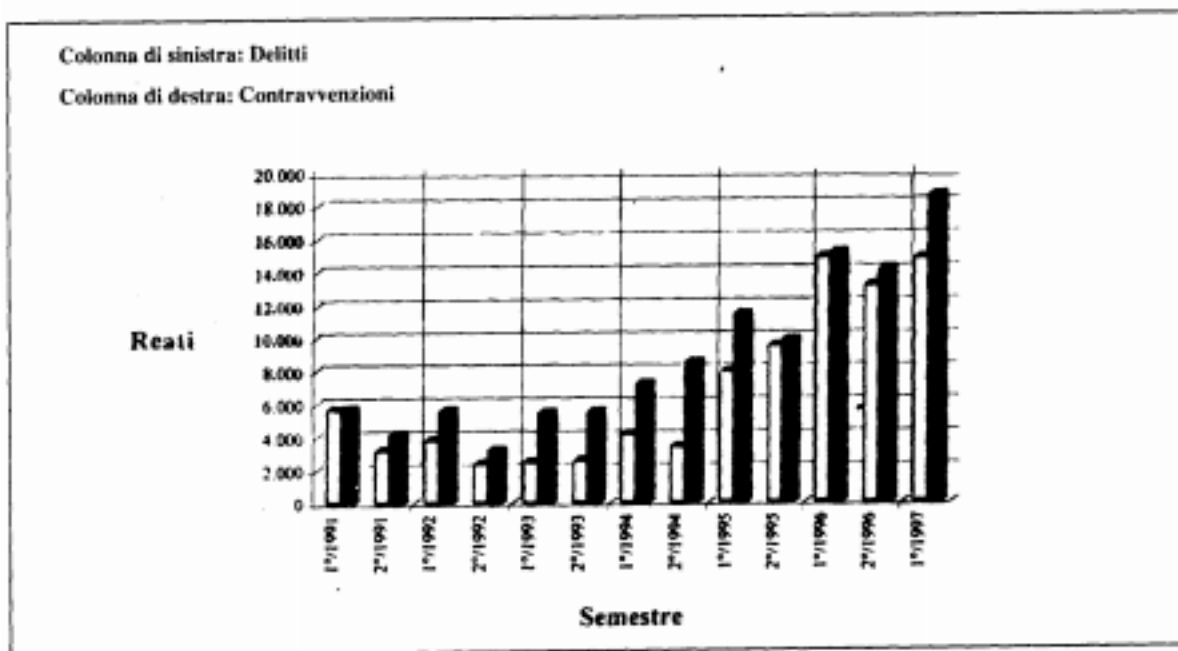
Reati estinti per prescrizione

Anno	Semestre	Delitti		Contravvenzioni		Totale reati
			(totale)		(totale)	
1991	1°	5.684	8.863	5.728	9.886	18.749
	2°	3.179		4.158		
1992	1°	3.806	6.143	5.581	8.763	14.906
	2°	2.337		3.182		
1993	1°	2.466	5.003	5.451	10.969	15.972
	2°	2.537		5.518		
1994	1°	4.128	7.493	7.172	15.687	23.180
	2°	3.365		8.515		

Segue: Reati estinti per prescrizione

Anno	Semestre	Delitti		Contravvenzioni		Totale reati
			(totale)		(totale)	
1995	1°	7.899	17.401	11.408	21.246	38.647
	2°	9.502		9.838		
1996	1°	14.804	27.930	15.107	29.161	57.091
	2°	13.126		14.054		
1997 (*)	1°	14.692		18.526		

(*) Risposte pervenute dall'80% degli uffici giudiziari.



Fonte: monitoraggio direzione generale Affari penali - ministero della Giustizia (marzo 1998)

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.